

CCXXXI.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza.	Pag. 8932
Interrogazioni:	
Probi-viri in Solofra (Caserta):	
CABRINI	8932
FULCI N. (sotto-segretario di Stato).	8932
Compensi a coltivatori, ecc.:	
MAZZIOTTI (sotto-segretario di Stato).	8932
PINCHIA	8933
POZZO MARCO	8933
Provvedimenti per il terremoto di S. Martino Villa Caudina:	
DEL BALZO G.	8934
MAZZIOTTI (sotto-segretario di Stato).	8934
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato).	8934
Incendio del Monte di Pietà in Napoli:	
ALIBERTI.	8937
CICCOTTI.	8938
DE MARTINO.	8936
DE NOBILI (sotto-segretario di Stato).	8935-39
LACAVALA	8938
RISPOLI	8935
Contributi idraulici di seconda categoria (provincia di Mantova):	
DE NOBILI (sotto-segretario di Stato).	8939
ROCCA FERMO	8939
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BARZILAI.	8978
BATELLI	8979
DE AMICIS	8978
DI STEFANO	8979
NASI (ministro).	8978
POZZO MARCO	8933
PRESIDENTE	8934-78-79
RICCIO	8979
TURATI	8978-79
VARAZZANI.	8978
ZANARDELLI (presidente del Consiglio).	8978-79
Proposta di inchiesta parlamentare sulla marina (Seguito e fine della discussione):	
ARLOTTA.	8973
BARZILAI	8971
BETTOLO (ministro).	8961
CAVAGNARI.	8967
DI RUDINÌ A.	8974
FRACASSI	8951-64
FRANCHETTI.	8942-63
FORTIS.	8975
GIRARDINI	8968
MORGARI.	8963
MORIN (ministro)	8956
PANTANO.	8973
PINCHIA	8956
PRESIDENTE	8951-53-55-57-62-63-67-72
SANTINI	8947
SONNINO	8968
ZANARDELLI (presidente del Consiglio)	8964

Relazioni (Presentazione):

Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti (SPIRITO BENIAMINO).	Pag. 8940
Proroga delle disposizioni relative alla cedibilità degli stipendi (MORPURGO)	8940
Votazione nominale (Proposta d'inchiesta). 8976-78	
Votazione segreta (Proposta di legge sui monumenti).	8941

La seduta comincia alle 14,5.

Stelluti Scala, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Petizioni.

Stelluti Scala, segretario, dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni.

6289. Il Consiglio comunale di S. Mango Piemonte fa voti perchè sia istituita in Salerno una Sezione di Corte di appello.

6290. Il presidente della Deputazione provinciale di Torino trasmette la petizione deliberata dal Congresso dei rappresentanti di Deputazioni provinciali riunitosi in quella città nel marzo scorso; con cui si fanno voti perchè nella discussione del disegno di legge forestale si tenga conto delle proposte di modificazioni dal Congresso stesso formulate riguardo al predetto disegno di legge.

6291. Il Consiglio comunale di Piacenza fa voti perchè l'istituto del divorzio abbia presto la sanzione legislativa, e perchè dalla patria legislazione sia ammesso altresì il diritto alla ricerca della paternità.

6292. Il Consiglio comunale di Pescara fa voti perchè la nuova legge sulle somministrazioni e requisizioni militari sia informata ai criteri e proposte fatte coi disegni Pelloux e Mocenni, venendosi col progetto Ottolenghi a peggiorare, secondo il Consiglio stesso, le condizioni dei Comuni.

6293. Il Consiglio comunale di Berceto fa voti perchè il disegno di legge forestale sia emendato.

6294. Il deputato Rondani presenta la petizione del signor E. Arnaud il quale, ren-

dendosi interprete dei voti dell'Associazione tra gli ufficiali dei convitti nazionali, chiede per questi ultimi una serie di provvedimenti atti a migliorarne le condizioni materiali e morali.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gavazzi, di giorni 5 e Rampoldi, di 4. Per motivi di salute, l'onorevole Sanfilippo, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

Presidente. Nella seduta di ieri l'onorevole Monti-Guarnieri propose che la Camera desse incarico alla Presidenza di assumere informazioni sulle condizioni di salute dell'onorevole nostro collega Mestica. La Presidenza si è fatta un dovere di adempiere all'incarico ricevuto. Duolmi di dover comunicare la seguente risposta:

« La famiglia Mestica informa l'onorevole Presidenza della Camera che il loro congiunto trovasi, secondo il giudizio dei dottori curanti, in condizioni di salute tanto gravi da non lasciare speranza alcuna ».

Esprimo il desiderio che questa informazione sia erronea.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. È prima quella dell'onorevole Cabrini al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulla promessa e non mai avvenuta ricostituzione in Solofra (provincia di Caserta) di un collegio di probi-viri per l'industria della conciatura delle pelli. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Sono lieto di non aver risposto alcuni giorni fa all'interrogazione dell'onorevole Cabrini, e di averla differita, perchè oggi sono in grado di poterli fornire notizie precise. Relativamente al collegio dei probi-viri di Solofra, posso dire all'interrogante che fino a pochi giorni fa ancora era dubbio se le esortazioni e le sollecitazioni del Ministero avessero potuto portare a qualche cosa di concreto; però, in seguito al vivo interessamento che il Ministero ha preso per il funzionamento di questo collegio, posso assicurare l'onorevole Cabrini che con Decreto Reale dell'8 cor-

rente furono indette le elezioni, che avranno luogo il 28 giugno.

Il Regio Decreto che provvede alla nomina del presidente è già in corso per la firma. Ora c'è da fare l'augurio che gli industriali vogliano esercitare il loro diritto e in questo senso il Ministero, ha fatto pratiche in linea ufficiosa, perchè la pace e la concordia possa regnare fra gli industriali ed i lavoratori e la istituzione in Solofra possa funzionare come desidera l'onorevole Cabrini.

Presidente. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Cabrini. Prendo atto con piacere delle dichiarazioni veramente soddisfacenti datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Traggo però occasione per constatare ancora una volta come una parte della classe dirigente abbia dimostrato la propria avversione alla applicazione di quelle leggi sociali che sono le sole che possano risolvere, in linea civile, i dissensi fra capitale e lavoro. Constato ancora che da questa serie di fatti della diserzione sistematica di molti industriali, che sono necessari per costituire il collegio dei probi-viri, emerge la necessità di una riforma radicale della legge stessa relativa all'istituto dei probi-viri.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pinchia al ministro delle finanze « sui compensi da accordare ai coltivatori cui si interdicono colture remuneratrici per motivo di pubblico interesse. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. La formula dell'interrogazione dell'onorevole Pinchia mi lascia alquanto in dubbio sul concetto dal quale egli parte. Questa formula interpretata letteralmente includerebbe il concetto di un indennizzo ai proprietari cui si interdica una determinata coltura per i danni che da un simile provvedimento possono derivare; ma poichè io so che questi divieti, di cui al Ministero delle finanze non risulta alcun caso speciale, possono essere dati soltanto dai prefetti per effetto delle disposizioni della legge sull'igiene e sulla sanità pubblica, ove si tratti di un vero risarcimento di danni, è chiaro che questa domanda non dovrebbe essere rivolta al ministro delle finanze, ma al Ministero dal quale dipende il funzionario che

ha impartito quel provvedimento. Ad ogni modo, siccome questa interrogazione è rivolta al ministro delle finanze, io debbo considerarla in rapporto alle attribuzioni che lo stesso Ministero ha, vale a dire in rapporto all'imposta fondiaria. E crede che, forse, su questo terreno abbia voluto portare la sua interrogazione l'onorevole Pinchia. La questione non è nuova: ebbe già a sollevarla recentemente l'onorevole Pozzo; ma io debbo fare osservare che in base alla legislazione vigente, e secondo l'interpretazione che finora ad essa è stata data non v'è modo di venire in aiuto ai proprietari danneggiati da simili provvedimenti.

L'Amministrazione finanziaria può ordinariamente, e nei previsti casi, venire in soccorso ai proprietari danneggiati in due modi: o sotto la forma di un abbuono d'imposta o sotto la forma di revisione e di riduzione dell'estimo fondiario. L'abbuono dell'imposta non sarebbe un provvedimento sufficiente, secondo i desiderî degli interessati, poichè, come l'onorevole interrogante sa, tali abbuoni si riferiscono soltanto ad un anno e quindi non avrebbero effetto negli anni successivi. Ma, indipendentemente da ciò, per la concessione di un simile abbuono, non ricorrono ora i casi previsti dal regolamento del 1º aprile 1826 sul catasto nelle Province piemontesi. Infatti, l'articolo 204 di quel regolamento, prevede i casi di grandine, di inondazione e di altri simili accidenti che abbiano devastato i prodotti, ecc.

Ora qui non si tratta di alcuno di questi casi, nè si tratta del prodotto. È chiaro quindi che non possono essere invocate quelle disposizioni per una moderazione dell'imposta.

Resta a vedere se sia invece possibile una revisione dell'estimo. L'onorevole Pinchia sa che l'estimo catastale è assolutamente invariabile ed indipendente dalla trasformazione delle culture. Il catasto non può naturalmente seguire tutto l'avvicinarsi delle colture dei terreni. Allorchè il catasto vien formato, si stabilisce un estimo che rimane permanente nonostante i cambiamenti di coltura. Ci possono essere, per esempio, dei terreni considerati come sterili al momento della formazione del catasto e che adesso sono trasformati in terreni eminentemente produttivi; ma non per questo l'estimo viene ad essere cambiato.

Ora l'articolo 24 della legge 4 luglio 1897 sulla conservazione dei catasti non ammette altri casi di diminuzione dell'estimo che

quelli della perenzione totale o parziale del fondo o della perdita della potenza e attività produttiva del fondo stesso. Ma, evidentemente, non siamo in alcuna di queste ipotesi, vorrà riconoscerlo anche l'onorevole Pinchia. Qui non si tratta nè di perenzione, nè di perdita della potenza ed attività del fondo; si tratta semplicemente di un cambiamento culturale che ha potuto determinare una perdita, e, dico ha potuto perchè non è escluso in modo assoluto che una cultura diversa possa in seguito essere anche più remunerativa pel proprietario.

Ho fornite così all'onorevole interrogante le risposte che secondo la legislazione vigente, come finora è stata interpretata, io poteva dargli. Ma ciò non esclude che l'Amministrazione compenetrandosi di alcune ragioni di equità che possono sorreggere i desiderî dei proprietari danneggiati da queste obbligatorie trasformazioni di coltura, e compenetrata anche del caso speciale accennato nella interrogazione, ne faccia oggetto di particolari studi, i quali sono già in corso, ma non sono ancora completi. (*Bene!* — *Commenti*).

Presidente. L'onorevole Pinchia ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Pinchia. La scorsa nell'archeologia fatta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze... (*Interruzione*)... Sì, perchè ha parlato della legge del 1826... e la esposizione della legislazione vigente in questa materia aggiungono un altro capitolo ai tanti che si possono intitolare: « Le enormità fiscali del Governo italiano. » Perchè qui noi ci troviamo di fronte ad un fatto il quale modifica questo famoso estimo catastale proprio per intervento dell'autorità governativa costrettavi da ragione di igiene e di ordine pubblico: è quindi evidente che deve anche intervenire contemporaneamente un fatto il quale risarcisca i proprietari di un danno subito perchè questo si risolve in termini assoluti in una vera e propria espropriazione.

Tuttavia il sottò-segretario di Stato ha coronato il suo discorsetto con una nota così patetica, in un modo così commovente, che mi lascia sperare che egli vorrà aggiungere ancora un piccolo paragrafo a questa cavatina così graziosa: cioè, la promessa che lascerà venire in discussione il disegno di legge *ad hoc*, che è stato presentato dall'onorevole Pozzo Marco.

Pozzo Marco. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Pozzo Marco. Per una questione connessa con questa interrogazione. (*Ooh! ooh!*)

Pregherei solo il sotto-segretario di Stato per le finanze di volere accettare che sia inscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento della mia proposta di legge.

Presidente. Si stabilirà più tardi.

Pozzo Marco. Dopo i bilanci.

Presidente. Non è questo il momento; in fin di seduta, farà la sua proposta.

L'onorevole Raccuini ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio ed ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

Mazziotti, sotto segretario di Stato per le finanze. Onorevole presidente, a quest'interrogazione, tanto il mio collega dei lavori pubblici, quanto io, risponderemo il giorno 18.

Raccuini. Sta bene.

Presidente. L'onorevole Del Balzo Girolamo ha interrogato i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, « per sapere se e come intendano venire in aiuto della Amministrazione comunale di San Martino Valle Caudina e degli abitanti poveri di quel paese, danneggiati dal terremoto del 22 e del 23 maggio ultimo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il 22 e il 23 marzo passato il comune di San Martino Valle Caudina fu colpito dal terremoto che quà e là da vari mesi malauguratamente visita quella regione. Si recò subito sul posto il prefetto della provincia di Avellino, alla quale appartiene quel Comune, e, col concorso dell'ingegnere del Genio civile, constatò che erano stati danneggiati gravemente i locali delle scuole comunali, danneggiata la volta della Chiesa grande, lese parecchie case private. Il Comune provvide subito per trasferire le scuole in altri locali, ma pur troppo molte famiglie povere furono rese anche più misere dal fenomeno tellurico che le colpì. Il Ministero dell'interno non ha fondi per fare concessioni a titolo di riparazioni di danni di questa natura: però sul fondo di beneficenza, appunto ai più poveri comunisti concesse un primo aiuto di lire mille, salvo fare, nei limiti del possibile e nel caso di assoluta necessità, anche qualche nuova modesta elargizione. Crediamo con ciò di avere adempiuto al nostro dovere, e di aver dato tutti quei soli affidamenti che ci sono permessi dalle condizioni del nostro bilancio.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le fi-

nanze. Anche l'Amministrazione finanziaria, quando ebbe notizia di così doloroso fatto avvenuto nei paesi di cui si occupa l'onorevole Del Balzo, non mancò di rivolgersi alle autorità locali per avere le necessarie informazioni. Ancora queste informazioni, come è ben naturale, non sono pervenute all'Amministrazione; ma questa, a seconda delle risultanze di esse, non mancherà di prendere i provvedimenti necessari. Quali saranno questi provvedimenti l'onorevole interrogante già li conosce.

La legge vigente sull'imposta dei fabbricati stabilisce, nell'articolo 4, che gli edifici che, in tutto od in parte, cessano di essere fruttiferi, per rovina, incendio o demolizione, saranno esentati proporzionalmente dall'imposta, dal giorno dell'avvenimento. Quindi, se vi sono dei fabbricati completamente od in parte danneggiati, sarà provveduto a norma di questa disposizione, nel senso giustamente invocato dall'onorevole interrogante. Aggiungerò pure che, ove l'Amministrazione vegga dalle parti interessate non adoperarsi la sollecitudine necessaria alla gravità del caso, essa non mancherà di promuovere di ufficio l'applicazione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Girolamo per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Del Balzo Girolamo. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato dell'interno e quello delle finanze delle cortesie risposte che mi hanno date. Io debbo aggiungere che il prefetto della Provincia con sollecitudine si recò sul posto, appena avvenuto il terremoto, e credo che esso abbia per mezzo del direttore capo del Genio civile della Provincia fatto fare un elenco dei fabbricati danneggiati.

So anche che l'agente delle imposte si è recato sul luogo per fare quella tale verifica cui ha alluso l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze; debbo anche aggiungere che il primo sussidio di lire mille del Ministero dell'interno è stato già inviato ai più poveri. La mia preghiera quindi si riassume in questo, di considerare cioè che vi sono degli individui i quali hanno dovuto sgombrare le case, in seguito ad una ispezione fatta dal prefetto della Provincia e dal direttore del Genio civile, e perciò io sono sicuro che quando i rapporti verranno al Governo esso farà certamente il suo dovere tanto più che è stato danneggiato, e si è dovuto fare sgombrare, il locale scolastico, dove erano riunite tutte le scuole del Co-

mune, il quale ora non ha altro locale dove collocare queste Scuole. Quindi anche su ciò io richiamo l'attenzione del Governo e quindi mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ora verrebbero varie interrogazioni che si riferiscono allo stesso argomento. Intendono gli onorevoli ministri di rispondere oggi? (*Si, si*).

Ve n'è poi anche un'altra dell'onorevole Ciccotti sullo stesso argomento.

De-Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Dichiaro di rispondere anche all'interrogazione dell'onorevole Ciccotti.

Presidente. Si dà lettura delle interrogazioni.

Rispoli, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per riparare ai danni arrecati dall'incendio del Monte di Pietà di Napoli. »

De Martino, Di Canneto, ai ministri dell'interno e del tesoro, « sul gravissimo incendio avvenuto a Napoli e sulle conseguenze che ne possono derivare sia al Banco o sia all'economia pubblica di una regione già tanto depressa. »

Aliberti, ai ministri dell'interno, del tesoro e di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere se, in seguito alla pubblicazione d'uno stoico ed enigmatico manifesto della Direzione generale del Banco di Napoli, intendano provvedere affinché il maggior danno della catastrofe della sede « Pietà » non ricada a carico dei poveri pignoranti, mercè metodi spietati nella liquidazione dei loro dritti sui pegni distrutti. »

Aliberti, ai ministri d'agricoltura, industria e commercio e del tesoro, « se credano, dopo la catastrofe della Sede « Pietà » adottare severi provvedimenti, contro cui spetta, per tanta negligenza, causa principale di conseguenze disastrose per l'Istituto e pei poveri pignoranti e che ha destato l'indignazione unanime della cittadinanza napoletana, poichè è oramai fuori contestazione che le più elementari precauzioni a scongiurare possibilità di incendi, nonchè ad avvertirli all'inizio ed estinguerli subito, furono, contrariamente ai proprii doveri, completamente trascurate dai preposti al Banco di Napoli. »

Ciccotti, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere in seguito dell'incendio del Monte di Pietà di Napoli. »

Lacava, ai ministri del tesoro e dell'interno, « per sapere quali conseguenze economiche possano derivare dall'incendio del Monte di Pietà in Napoli, e quali provvedimenti

sieno stati presi o s'intendano prendere dal Banco di Napoli verso i depositanti a custodia e pignoranti specialmente poveri. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Come è a tutti noto i danni cagionati dall'incendio del Monte di Pietà di Napoli non oltrepassano i due milioni: siamo di fronte ad una somma di gran lunga inferiore a quella che credevasi dapprima.

Per quello che riguarda i pegni, il Consiglio di amministrazione del Banco ha deliberato vari provvedimenti per riparare al danno dei proprietari degli oggetti distrutti. Anche in questo momento il Consiglio del Banco tiene seduta e ritengo che siano imminenti ad essere resi di pubblica ragione le modalità dei provvedimenti adottati. Gli onorevoli interroganti però ben comprendono che nessuna iniziativa può prendere il Governo e che ogni decisione è di esclusiva spettanza del Consiglio di amministrazione del Banco.

Quanto poi ai danni subiti dal Banco stesso sono lieto di potere assicurare nel modo più formale ed assoluto che dall'incendio nessuna scossa, nessuna perturbazione, ne verrà al buon andamento dell'Istituto. I danni patiti potranno agevolmente essere fronteggiati con gli utili dell'esercizio, anche senza contare che i danni stessi possono con quasi certezza essere compensati dagli effetti della prescrizione che al primo luglio dell'anno venturo colpirà i biglietti di vecchio taglio del Banco di Napoli. (*Commenti*). Di questo la Camera può esser certa, che non ostante il danno che ha patito il Banco, non ostante il doloroso avvenimento, le condizioni del Banco stesso continueranno in quella via di progressivo miglioramento che con vera soddisfazione da varii anni abbiamo potuto constatare.

All'onorevole Aliberti, che specialmente domanda al Governo se crede di adottare severi provvedimenti contro cui spetta per la negligenza verificatasi, rispondo che sono in corso le inchieste giudiziarie ed amministrative, che occorre attendere il risultato di queste inchieste e che non appena questi risultati saranno conosciuti può esser certo che il Ministero del tesoro saprà fare il suo dovere.

Presidente. L'onorevole Rispoli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Rispoli. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto. (*Commenti*). Perchè mi pare che, per quanto in attesa dei provve-

dimenti che dovrà emettere il Consiglio di amministrazione del Banco, il Governo avrebbe dovuto intervenire in un modo qualunque in questo fatto.

La mia interrogazione non riguarda i danni che avrebbe potuto risentire il Banco, o quali che esso potrà venire a risentire, perchè disgraziatamente era già noto a tutti in quale meschina misura sarebbero stati indennizzati, secondo le prescrizioni che sono a tergo della polizza di pegno, i portatori delle polizze stesse; indennizzi derisori, specialmente quando si tiene presente il modo come le stime si fanno al momento della dichiarazione del pegno e l'impossibilità, per gran parte dei pignoranti, di ottenere tutto quanto da un oggetto sarebbe possibile di ottenere in prestito.

Ora è noto certamente all'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, come la stima dell'oggetto che si vuol pignorare si fa per un valore infinitamente inferiore a quello dell'oggetto stesso. Per il metallo prezioso non si tiene conto delle pietre od altro.

Per le stoffe, che riguardano specialmente le classi più misere, l'apprezzo viene fatto in una misura affatto derisoria. Ora quando il Banco, con le prescrizioni che sono a tergo della polizza di pegno, viene a dare a quei miserabili pignoranti il quarto od il quinto in più della somma che già hanno avuto, il Banco non viene a dare ad essi in complesso, tra la somma che hanno avuto e quella che verranno ad avere, neppure la metà del valore dell'oggetto, o per lo meno neppure la metà della spesa che bisognerà fare per procurarsi di nuovo l'oggetto.

Io credo che l'onorevole sottosegretario di Stato debba riconoscere che le conseguenze di questo fatto saranno molto gravi. Per esempio, si avrà il fallimento probabile di vari piccoli banchi, che esercitavano la pignorazione, i quali saranno tenuti, naturalmente, a rimborsare integralmente il valore dell'oggetto ai pignoranti che commettevano loro la pignorazione. È noto a tutti che questi banchi, per comodo del pubblico, ricevevano in pegno gli oggetti e poi andavano a rifare il pegno al Banco di Napoli. Senza pensare poi che un danno verrà specialmente al piccolo commercio, perchè chi è napoletano sa quanta parte dei nostri meschini negozianti pignorano gli oggetti non necessari per la vendita di quel dato momento, per far fronte alle scadenze.

Di fronte a tutto questo, io domando non al solo Ministero del tesoro, ma al Governo: non

intende esso di intervenire in nessun modo? Non intende di pigliare alcun provvedimento? Non intende di punire il direttore che non ha tenuto le bocche d'incendio? Ma questa sarà una questione di responsabilità speciale, che potrà discutersi anche in un'altra sede. Soprattutto il Governo non intende di venire in soccorso di tutta questa povera gente, di tutti questi miserabili che si vedono danneggiati a causa dell'incendio e ne rimproverano il Governo, perchè per essi non c'è differenza tra il Banco ed il Governo? (*Commenti in vario senso*).

Ora crede il Governo di doversi disinteressare di questo? Faccia pure, ma il nulla che ha annunciato mi pare troppo poco. Ed io sono certissimo, lo prevedo senza bisogno di essere profeta, che col vostro poco gusto, voi del Governo sarete ritenuti responsabili, non dico dell'incendio, ma delle conseguenze di esso (*Oooh! oooh! — Rumori*), per non aver provveduto in tempo. E quindi Napoli scriverà nel libro dei suoi ricorsi anche questo titolo alla gratitudine che deve a voi, dopo tutte le prediche di benevolenza verso il Mezzogiorno.

Presidente. Onorevole Rispoli...

Rispoli. Permetta, onorevole presidente, una sola parola ed ho finito.

Aggiungo una sola parola, che mi duole non sia stata pronunciata dal banco del Governo, una parola cioè di ammirazione e di plauso verso quei valorosi caduti vittime del proprio dovere, i pompieri di Napoli.

Presidente. L'onorevole De Martino ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

De Martino. Io ringrazio l'onorevole De Nobili delle dichiarazioni che ha fatte. Certo l'incendio del Monte di Pietà di Napoli impensieri gravemente tutti quanti amano quella città, quando ne venne il primo annunzio, che pareva accennare a fatti di molto maggiore gravità. Ed è per questa ragione che io allora presentai l'interrogazione. Io prendo atto delle dichiarazioni del Governo, nel senso che il Banco di Napoli, oltre la restituzione delle differenze tra le somme che hanno avuto i pignoranti e la stima degli oggetti, farà, per la povera gente che ha messo i suoi risparmi al Banco, anche qualche cosa di più. Ad ogni modo, dalle dichiarazioni che il sottosegretario ha fatto, mi pare che si possa aver fede che il Banco si metterà risolutamente sopra questa via.

Una parola debbo però dire circa le responsabilità perchè in una interrogazione che segue la mia a queste si fa nettamente cenno. Ora io posso e debbo lamentare che alcune

precauzioni non siano state prese e che a ciò la Direzione del Banco si sia indotta per non gravare troppo i depositanti, sui quali sarebbe caduto l'onere per l'assicurazione. Ma a me pare tra le linee di capire, e lo debbo dire con tutta franchezza, che da questa dimenticanza, che è pure da lamentare, si vogliono fare risalire responsabilità più in alto, e si inizi una campagna contro un uomo altamente benemerito delle Province meridionali.

Ora nessuno di noi può dimenticare che quell'uomo ha preso la direzione del Banco quando questo era in perdita, mentre oggi dà più di 2 milioni e mezzo di utili. Queste benemerenze non si cancellano, e la gente onesta deve respingere sdegnosamente questi attacchi che si fanno contro quel direttore. *(Bene! Bravo!)*

Detto questo mi associo alle nobili parole dell'amico e collega Rispoli, perchè dalla Camera si innalzi una voce di ammirazione verso le vittime del loro dovere, verso i pompieri, i quali in questa emergenza hanno data prova di tanta abnegazione e di tanto sacrificio, ed hanno dimostrato, neppure era necessario, che la popolazione di Napoli, quando è il momento di sacrificarsi e di fare atto di virtù, non è seconda a nessun'altra popolazione del Regno. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. L'onorevole Aliberti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Aliberti. Onorevole sotto-segretario di Stato del tesoro! Mentre tutto un pubblico generoso, quello di Napoli, dimentico dei gravi interessi suoi materiali, spargeva lacrime sulle fumanti rovine di un edificio secolare compendio di tutta una storia di nobili tradizioni partenopee; mentre da ogni animo gentile venivan fuori singulti di dolore dinanzi alle salme insanguinate di due generosi ed innanzi ai sette letti di dolore dei ricoverati nell'ospedale dei Pellegrini, il direttore generale del Banco di Napoli, al quale la cittadinanza rimproverava avarizia per non aver munito gli uffici di pignorazione di casse blindate, volle dare una prova che egli di casse forti non era avaro, sino al punto da tenerne anche una nella quale riporre il proprio cuore a difesa dei possibili assalti che nell'interesse delle vittime gli sarebbero stati fatti. Ed allora pubblicò un manifesto, che io ho qualificato stoico ed enigmatico nella mia interrogazione. L'ho qualificato stoico, perchè quasi che tutto quello che era accaduto non lo riguardasse, il comm. Miraglia, in quel manifesto non ebbe una parola di cordoglio per l'avvenuto, non

una per le vittime, non una per l'opera prestata dai cittadini e dai pompieri, non una infine di conforto per i miseri che avevano perduto nei pegni tanti cari ricordi! L'ho qualificato poi enigmatico, perchè il direttore generale del Banco di Napoli con quel manifesto dichiarava che alla scadenza delle cartelle, i portatori di esse avrebbero potuto presentarsi al Banco per la liquidazione senza dire una parola sul modo con cui a quella liquidazione si sarebbe proceduto...

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Non poteva dirlo.

Aliberti. ...e più tardi è venuto fuori il modo col quale s'intende di liquidare i diritti dei poveri operai, dei poveri infelici che avevano pegni presso il Banco di Napoli. Si dice che il Banco intende di valersi delle disposizioni di cui agli articoli 284 e 290 del suo regolamento, vale a dire dare una metà della somma pignorata per le pannine, un terzo per gli oggetti d'oro e un quinto per le gioie. L'esercizio...

Presidente. Onorevole Aliberti, non posso lasciarla parlare più di cinque minuti!

Aliberti. Ho cominciato adesso. *(Rumori).* L'esercizio delle agenzie di pegno è regolato dalla legge di pubblica sicurezza, la quale, all'articolo 67, stabilisce che un'agenzia di pegno, sia esercitata da un istituto di credito, sia da un modesto capitalista, dev'essere regolata dalle norme dettate dalla autorità di pubblica sicurezza. Il questore di Napoli, con ordinanza del 15 novembre 1899, nel regolare gli obblighi dei tenitori di agenzie di pegno, ha stabilito che nel caso di perdita dei pegni debba essere rimborsato al possessore della cartella il giusto valore.

A quest'obbligo il Banco di Napoli, facendo ricorso alle disposizioni di quegli articoli del suo regolamento, intenderebbe di sottrarsi. Ed è per questo, per questo proprio che prego il Governo di volere intervenire presso la Direzione del Banco di Napoli perchè siano almeno trattati i detentori delle cartelle del Monte di Pietà, così come sono trattati i clienti delle più modeste agenzie in simili casi, e ciò perchè non sieno danneggiati i poveri clienti del Banco e non sia discredito presso il pubblico il Banco stesso. *(Rumori).*

Quanto poi alle responsabilità...

Presidente *(Con forza).* Onorevole Aliberti, non posso lasciarla continuare.

Aliberti. ...non posso fare altro che aspettare l'esito dell'inchiesta, e quando questa

sarà nota allora vedrò quali provvedimenti il Governo intenderà di prendere.

Presidente. L'onorevole Lacava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Lacava. Mi associo alle nobili parole dell'onorevole De Martino circa il direttore generale del Banco di Napoli, Nicola Miraglia, che nomino a cagion d'onore, il quale con la sua rigida amministrazione ha tratto quel Banco dall'orlo del fallimento. (*Benissimo!*)

Questa è la verità! La questione delle responsabilità, come ha ben detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, è una questione diversa nella quale ora la Camera non può entrare; ma certamente il capo di quell'amministrazione non può avere alcuna responsabilità di quell'incendio.

Prendo atto volentieri delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato ed anche io sono sicuro che il Banco di Napoli, il quale è autonomo nelle sue deliberazioni, darà disposizioni benevole specialmente riguardo ai depositanti e pignoranti poveri, i quali si trovano in una condizione veramente dolorosa, come ha ben detto l'onorevole Rispoli, e spero che quel Consiglio di amministrazione e quel direttore generale provvederanno rimborsando la differenza che passa tra le anticipazioni e il prezzo del pegno, o sussidiandoli con una modesta percentuale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti, per dichiarare se sia soddisfatto.

Ciccotti. Quanto è stato detto dagli onorevoli Rispoli, De Martino e Lacava rende molto agevole il mio compito e mi concede di limitarmi a poche parole. Debbo insistere in ogni modo sulla necessità dei provvedimenti speciali dopo quanto è avvenuto, perchè - e l'onorevole De Nobili, solo che rifletta un po', spero, non tarderà a convincersene - quando un incendio ha questi caratteri, e i suoi danni si estendono a tanta parte della popolazione, implicando tali e tanti rapporti e interessi, non è possibile fermarsi alle disposizioni speciali di un regolamento, fatto per casi singoli; tanto più quando queste disposizioni speciali tendono esse stesse a derogare ad altre disposizioni di legge d'ordine generale.

Per l'incendio di una Conservatoria delle ipoteche, altra volta, si fece una legge speciale. Comprendo benissimo tutta la diversità ch'è tra le due cose; ma le gravi conseguenze che, pure in altro campo, si hanno ora a deplorare possono far ricordare quel prece-

dente. Orbene, queste speciali disposizioni non solo dovrebbero concorrere a temperare quanto può esservi di troppo aspro e lesivo nelle norme del regolamento, e di cui si può comprendere al più l'applicazione solo in casi singoli, ma dovrebbero anche introdurre temperamenti e agevolezze per le inevitabili controversie che sorgeranno tra i pignoranti e le agenzie di pegno e tra le agenzie di pegno e il Banco, permettendo di portare in porto la risoluzione di queste controversie senza quelle lungaggini e quelle enormi spese, che sono la caratteristica della nostra procedura giudiziaria.

E mi associo pure a quanto hanno detto l'onorevole De Martino e l'onorevole Lacava relativamente al direttore del Banco di Napoli. Io non posso essere sospettato di soverchia remissività verso il direttore del Banco, perchè mossi già qui, al mio primo entrare nella Camera, una interrogazione al ministro del tesoro del tempo, quando, pur riconoscendone le benemerienze, mi parve che il direttore del Banco, eccedesse nell'esercizio dei suoi poteri verso gli impiegati, ma non posso non riconoscere ancora e nella maniera più ampia quanto gli deve il Banco di Napoli per la benemerita sincerità e rigidità, che ha portato nell'Amministrazione.

Il direttore attuale del Banco di Napoli ha il merito di aver chiuso la cassa del Banco di Napoli a gente avveza ad approfittarne senza alcun titolo. (*Benissimo!*) Ed ha anche il merito — e mi è stato accertato da persone che sono in grado di saperlo — di aver fatto comprendere ad uomini politici che, quando si tratta di soddisfare i propri obblighi, essi debbono essere considerati alla stregua degli altri cittadini. (*Benissimo!*). Ora si ritiene che proprio per questo si faccia al direttore del Banco di Napoli una guerra che veramente è troppo ingenua per non essere facilmente compresa.

Io non voglio prevenire ciò che le autorità potranno assodare per determinare la responsabilità di ciascuno; ed è bene che ogni responsabilità venga assodata e valutata; ma io sento che, se colpa ha l'attuale direttore del Banco nel non avere assicurato il Monte di Pietà, questa colpa l'ha comune con tanti altri, che lo avevano preceduto.

Egli anzi ha una attenuante a favor suo. Altri forse avrebbero potuto farlo in momenti, in cui il Banco si trovava in uno stato di prosperità maggiore; mentre egli, se, dovendo provvedere ad altre emergenze,

non l'ha fatto, merita, almeno una scusa. La campagna dunque che gli si fa contro, sotto questo rapporto, è una campagna interessata; e il ministro del tesoro non ha bisogno delle mie parole per comprendere che sarebbe un doppio danno per il Banco di Napoli e per la cittadinanza napoletana se questo infortunio, che ha colto il Banco di Napoli, dovesse portare quello di sostituire ad un amministratore rigido e provato un amministratore che tale non sia. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nobili sotto-segretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. L'onorevole Rispoli mi ha mosso censura perchè non ho creduto a nome del Governo di dire una parola di ricordo per quegli eroici soldati del dovere che con sacrificio della loro vita resero meno grave il disastro...

Rispoli. È stata una dimenticanza, ne sono sicuro.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Non è stata una dimenticanza.

Forse avrò torto, ma è mio costume nel rispondere alle interrogazioni, limitarmi puramente e semplicemente alla risposta. Però, perchè il mio silenzio non sia altrimenti interpretato, dichiaro che nessuno potrà dubitare che il Governo, ma che dico il Governo? che ogni uomo di cuore non si associ al sentimento di ammirazione per l'eroico contegno dei pompieri di Napoli (*Interruzioni — Approvazioni*), ed aggiungo per quel cittadino romano, che, spinto da un generoso sentimento di altruismo sacrificò la sua vita. (*Approvazioni*).

Premesso questo riguardo a quanto l'onorevole Rispoli credeva mio torto, dirò agli onorevoli interroganti che forse essi non hanno idea esatta della posizione nella quale si trova il Ministero del tesoro di fronte al Banco di Napoli. L'azione del Ministero del tesoro di fronte a quell'Istituto è limitata ad una vigilanza perchè non si contravvenga alle disposizioni della legge, dello statuto e del regolamento.

Ma nessuna iniziativa può spettare al ministro del tesoro poichè evidentemente essa sarebbe una inframmettenza.

Osservo poi all'onorevole Rispoli ed all'onorevole Aliberti che essi ignorano completamente quali sieno le risoluzioni del Consiglio di amministrazione del Banco riguardo ai pignoratori; il Consiglio è adunato proprio in questo momento e le

sue deliberazioni saranno in breve rese di pubblica ragione. Solo allora essi potranno con conoscenza di causa parlare di quanto il Banco di Napoli ha creduto fare in favore dei pignoranti.

Mi preme infine di levare una voce di protesta contro le parole dell'onorevole Aliberti il quale ha creduto di dipingere il direttore generale del Banco di Napoli quasi come un uomo insensibile al disastro che ha colpito l'Istituto da lui diretto. Io credo che nessun uomo possa aver sofferto tanto del doloroso avvenimento, quanto il commendatore Miraglia che ha dedicato tutto sè stesso a far risorgere il grande Istituto napoletano. E posso assicurare l'onorevole Aliberti che nessuno più del commendatore Miraglia desidera evitare ogni danno ai pignoranti e alleviare le miserie che dall'incendio possono derivare. Aggiungo che tutte le proposte a vantaggio dei pignoranti ed a riparazione del danno, partono dal commendatore Miraglia che ha dato al Banco non solo tutta la sua mente ma anche il suo cuore. (*Approvazioni*).

Presidente. Così sono esaurite queste interrogazioni. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Rocca Fermo al ministro del tesoro « per sapere se sia vero che venne ordinato alla Regia Intendenza di finanza di Mantova di compilare un unico ruolo comprendente cinque annualità arretrate, dei contributi idraulici di seconda categoria; e se, nel caso affermativo, non creda equo e giusto di ripartire l'esazione dei sudetti tributi in due o tre esercizi finanziari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nobili sotto-segretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Come l'onorevole Rocca, sa i contributi per opere idrauliche di seconda categoria, cui egli si riferisce, riguardano il periodo che corre dal 1° luglio 1899 alla fine del corrente anno, contributi che non si sono potuti riscuotere prima in attesa che fossero ultimati i lavori del nuovo catasto. Come egli comprende, di fronte alla tassativa disposizione di legge il ministro del tesoro non può assolutamente accordare in massa ai debitori una proroga; però io lo posso assicurare nel modo più assoluto che a tutti quei debitori che faranno un'istanza particolare verrà accordata una proroga che non vada oltre lo scadere del decennio 1896-1905.

Presidente. L'onorevole Rocca Fermo ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Rocca Fermo. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della risposta datami, ma

mi pare che sarebbe giusto ed equo, che il Governo desse disposizioni, perchè, senza bisogno di speciali istanze, le quote dei tributi idraulici non dovessero essere pagate nelle prossime tre rate. L'onorevole sotto-segretario di Stato sa che tutti i contribuenti della città di Mantova dovrebbero nelle rate dell'agosto, dell'ottobre e del dicembre del corrente anno, a seconda delle date disposizioni, pagare l'intero importo delle quattro annualità arretrate, dal 1° luglio 1899 ad oggi. Ora questo fatto porterà squilibrio e disagio ai contribuenti, e non potrà a meno che creare dei malumori. Quindi, giacchè il Governo è intenzionato di assecondare le istanze dei contribuenti mantovani, dia addirittura ordine all'Intendenza di finanza di fare varî ruoli, dividendo le imposte arretrate in due o tre annate. Nessuno ha da reclamare, perchè l'imposta è dovuta ed i contribuenti sanno di doverla pagare, ma solamente chiedono che l'esazione ne sia prorogata e ripartita equamente in varî esercizi. Per questo insisto nel chiedere una disposizione governativa, che dia modo a tutti i contribuenti mantovani di godere di una proroga, senza che vi sia bisogno di singole domande che richiederebbero pratiche, le quali potrebbero forse essere fatte dai soli grandi proprietari.

Mi rimetto quindi al senno ed all'equità del ministro del tesoro, perchè almeno in questa occasione lasci da parte il solito fiscalismo.

De Nobili, *sotto-segretario di Stato per il tesoro*. Come ho già detto, una disposizione generale urterebbe contro le disposizioni della legge. Tutti i debitori che lo credano, ne facciano domanda, ad essi sarà concessa la proroga sino alla fine del 1905.

Presidente. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Spirito Beniamino a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Spirito Beniamino. Mi onoro di presentare alla Camera una relazione sopra decreti registrati con riserva.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Morpurgo a recarsi alla tribuna.

Morpurgo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga delle disposizioni relative alla

cedibilità degli stipendi contenute nella legge 7 luglio 1902 n. 276.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: « Modificazione della legge 12 giugno 1902, n. 185 per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte. »

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Podestà, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Albertelli — Altobelli — Anzani — Arnaboldi.

Barilari — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Battaglieri — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bettòlo — Bianchi Emilio — Bianchini — Bissolati — Bonacossa — Bonardi — Bonoris — Bovi — Bracci — Brizzolesi — Broccoli — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Caldesi — Callaini — Calleri Giacomo — Calvi — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Caratti — Carugati — Castiglioni — Castoldi — Catanzaro — Cerri — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cipelli — Cocco-Ortu — Colucci — Comandini — Compagna — Compans — Cornalba — Corrado — Cortese — Cottafavi — Crespi — Curreno — Cuzzi.

Dal Verme — D'Andrea — Danieli — De Amicis — De Andreis — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — De Luca Paolo — De Martino — De Nava — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Tullio — De Nicolò — Donadio — Donati — Donnaperna.

Fabri — Falconi Nicola — Falletti — Fasce — Fazio Giacomo — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Fradetto — Franchetti — Frascara Giacinto — Freschi — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti —

Galli — Galluppi — Garavetti — Gattòni — Gattorno — Giaccone — Giolitti — Gior-dano Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Gualtieri — Guerci — Guicciar-dini.

Imperiale.

Lacava — Landucci — Laudisi — Leali — Leonetti — Libertini Gesualdo — Liber-tini Pasquale — Lojodice — Lollini — Luc-chini Angelo — Lucifero — Luzzatto Ar-turo.

Majno — Malvezzi — Manna — Maraini — Maresca — Marescalchi-Gravina — Ma-riotti — Marzotto — Masciantonio — Mau-rigi — Mazza — Mazzella — Medici — Menafoglio — Merci — Mezzacapo — Mez-zanotte — Miaglia — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Molmenti — Montagna — Mon-temartini — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Nasi — Niccolini — Nofri.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Pansini — Pantano — Papadopoli — Par-lapiano — Pastore — Patrizii — Pelle — Pellegrini — Pistoja — Pizzorni — Poggi — Pompilj — Pozzo Marco — Pugliese.

Raccuini — Resta-Pallavicini — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Romanin-Jacur — Romano Adelelmo — Ron-chetti — Roselli — Rossi Enrico.

Salandra — Santini — Saporito — Sichel — Sili — Silvestri — Socci — Sommi-Pice-nardi — Sonnino — Sorani — Sormani — Soulier — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Stelluti-Scala.

Talamo — Taroni — Tecchio — Testa-secca — Tizzoni — Todeschini — Tripepi — Turati.

Valli Eugenio — Varazzani — Vetroni — Vitale.

Weil-Weiss.

Zabeo — Zanardelli.

Sono in congedo:

Berio — Biscaretti — Bonin — Boselli. Campi — Canevari — Ceriana-Mayneri — Colonna.

De Cristoforis — De Prisco.

Fani — Ferraris Napoleone.

Ghigi.

Lovito.

Majorana — Mango — Marcorà — Meardi. Orlando.

Palberti — Panzacchi — Poli — Pozzi Domenico — Pullè.

Rampoldi — Rebaudengo — Ridolfi — Rizza Evangelista — Rubini.

Tinozzi — Torlonia — Turrisi. Veneziaie. Zannoni.

Sono ammalati:

Badaloni.

Castelbarco-Albani — Costa.

De Giorgio.

Finardi.

Ginori-Conti.

Mestica — Morandi Luigi.

Rizzetti — Rossi Teofilo.

Ungaro.

Vollaro-De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

D'Alife — Daneo Edoardo.

Martini.

Spada.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego l'onorevole segretario di procedere alla numerazione dei voti.

(Il segretario conta le palline).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione sul disegno di legge: « Mo-dificazione della legge 12 giugno 1902, n. 185, per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte. »

Presenti e votanti 233

Maggioranza 117

Voti favorevoli. 202

Voti contrari. 31

(La Camera approva).

Voci. Bravo! bravo!

Altre voci. Bravo Guicciardini!

Svolgimento della proposta del deputato Franchetti per una inchiesta sulla marineria militare.

Presidente. L'ordine del giorno reca il se-guito dello svolgimento delle diverse pro-poste d'inchiesta parlamentare.

Nella seduta di ieri fu svolta la proposta dell'onorevole Morgari.

Ora viene la volta di quella dell'onore-vole Franchetti.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Art. 1. Sarà nominata una Commissione d'inchiesta sulla marina militare, con man-dato di riferire al Parlamento circa l'anda-mento dei suoi servizi e di proporre le ri-forme da portarsi ai suoi ordinamenti per i seguenti scopi:

a) assicurare la massima efficacia a tutti

i servizi nei loro rapporti amministrativi ed industriali;

b) istituire una contabilità la quale permetta un maggiore riscontro parlamentare;

c) garantire lo Stato contro le eccessive pretese dell'industria privata. »

« Art. 2. La Commissione avrà diritto di citare testimoni e di interrogarli sotto il vincolo di giuramento.

« Sarà composta di tre senatori, di tre deputati eletti dalle rispettive Assemblee, e di tre membri, fra i quali un alto funzionario della Ragioneria generale dello Stato, nominati con Decreto Reale, udito il Consiglio dei ministri.

« Elegherà nel suo seno il proprio presidente.

« Dovrà presentare la propria relazione entro il mese di marzo 1904. »

« Art. 3. È autorizzata una spesa straordinaria di lire ventimila per provvedere alla detta inchiesta, da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio della marineria per l'esercizio finanziario 1903-904 col titolo: *Spese per la marineria militare.*

« Franchetti. »

Presidente. L'onorevole Franchetti ha facoltà di svolgere la sua proposta.

Franchetti. (*Segni d'attenzione*). Signori, come disse l'altro giorno l'onorevole Bettolo questa mia proposta d'inchiesta è la riproduzione sostanziale di quella che presentai alla Giunta generale del bilancio nell'anno 1899. E per precisare ancor meglio le date aggiungerò che fu presentata il 3 maggio 1899 cioè quando era ministro della marina l'ammiraglio Palumbo. Questo per ben caratterizzare il mio proposito in tutto quello che sto per dire: alle mie parole è assolutamente estranea, come già dichiarai, qualunque considerazione personale.

La mia proposta fu fin d'allora ispirata e confortata dal fatto che cresceva nella coscienza pubblica il sentimento della necessità di una inchiesta sopra la marina. Già due anni prima, l'opinione pubblica era stata sorpresa ed addolorata da dichiarazioni sconcertanti ed inaspettate sullo stato della nostra flotta fatte dall'onorevole Brin. E quelle notizie, quelle dichiarazioni furono poi ribadite dall'onorevole Palumbo appunto nel 1899. E la sorpresa cresceva col vedere che l'uno e l'altro ministro avevano, contemporaneamente con quelle dichiarazioni preso provvedimenti che non erano in relazione

con le tristi condizioni della flotta da essi descritte purtroppo esattamente.

Difatti sotto il Ministero Brin, mentre si lamentava la insufficienza del naviglio si vendevano e rivendevano i due noti incrociatori. Io non reputo che siffatte vendite avessero in sé nulla di riprensibile. Dire se fossero opportune o no è tutta questione delle circostanze e del modo, io non intendo affatto portare un giudizio sopra quelle operazioni. Il ministro Palumbo dal suo canto, mentre chiedeva dei milioni, e molti milioni per ricostituire il nostro naviglio, comperava all'estero una nave, la famosa nave per la Cina, (ma fortunatamente poi il Parlamento intervenne e fece annullare la compera) quella famosa nave che non aveva alcun valore militare.

Ora è naturale che il sentimento pubblico, di fronte a coteste contraddizioni, cercasse di indovinare, di sapere quale era il concetto direttivo dell'Amministrazione della marina, perchè, francamente, era impossibile rilevarlo dai suoi atti.

Non intendo ora esaminare le cagioni della deficienza del nostro materiale navale. Questo tema darebbe argomento ad una discussione troppo complicata, ed io mi limiterò a dire che consento pienamente con l'onorevole Bettolo quando ha detto l'altro giorno che una delle cagioni della deficienza è stata l'eccessiva quantità di incrociatori non corazzati e navi analoghe, che sono stati costruiti dopo che, per i progressi dell'armamento, codeste navi erano notoriamente prive di qualità militari. Secondo i miei calcoli furono impostate sul cantiere simili navi per una somma di 50 milioni, dopo ch'era già riconosciuta la loro inefficienza militare. Già altra volta menzionai codesta cifra alla Camera ed allora il nostro compianto collega ammiraglio Magnaghi mi interruppe e disse che la somma in tal modo inutilmente spesa era non 50, ma bensì 100 milioni. La fine immatura del nostro collega non mi diede tempo di discutere con lui su questa cifra. Rimango alla cifra di 50 milioni e, senza dilungarmi su questo argomento, esprimo semplicemente la mia opinione sulla cagione di questo sbaglio di indirizzo giustamente lamentato dall'onorevole Bettolo. Io credo che esso sia dovuto ad un concetto errato che ha avuto l'Amministrazione della marina, delle proprie funzioni. L'Amministrazione della marina ha creduto che facesse parte delle proprie funzioni il proteggere l'industria nazionale e lo ha creduto apertamente, con l'appoggio dell'opinione

pubblica, di una opinione pubblica male informata. Ed in tal modo l'Amministrazione della marina ha danneggiato il vero, il solo interesse ad essa affidato: l'interesse cioè della difesa nazionale.

Su questo argomento non mi dilungo altrimenti perchè desidero essere il più breve possibile.

Ma il turbamento dell'opinione pubblica crebbe ancora, e giustamente, per il risultato delle prime indagini provocate dalle rivelazioni ministeriali sulle condizioni della flotta.

La Giunta del bilancio, cui è più specialmente affidata la tutela dei contribuenti e la sorveglianza dell'impiego del denaro pubblico, chiese schiarimenti al Ministero della marina, e non poté da questo aver notizia del costo delle singole navi.

Quantunque di questo argomento sia stato molto parlato, chiedo il permesso alla Camera di parlarne anch'io perchè ho qualche osservazione da aggiungere a quelle già fatte. E soprattutto mi preme di constatare che non è stata da tutti riconosciuta la sua importanza capitale.

Signori, un'esatta contabilità, specialmente in un Ministero che costruisce e mantiene un materiale di tanta importanza, non è solamente necessaria per il riscontro parlamentare, poichè senza di essa il riscontro è assolutamente illusorio, ma è necessaria per permettere al ministro la direzione della propria azienda.

Se il ministro non ha a sua disposizione una contabilità esatta, non può rendersi conto di come vengono impiegati i fondi affidatigli. Senza una esatta contabilità la direzione sfugge al ministro, e, di grado in grado, va cadendo in mani sempre meno responsabili sino a creare uno stato di cose in cui le responsabilità vere diventano irreperibili. È noto come nel 1899, il Ministero della marina non abbia saputo dar conto al relatore della Giunta del bilancio, onorevole Randaccio, dell'uso fatto di una porzione delle somme stanziare nel precedente ventennio per il rinnovamento del naviglio. Codesta porzione ammontava a 16 milioni.

L'onorevole Bettolo, nel suo discorso di venerdì ha rammentato che due anni dopo, nel 1901, l'onorevole Morin ha spiegato che cotesti 16 milioni erano stati impiegati per impianti di officine ed altri mezzi di produzione negli arsenali.

Ora la spiegazione dell'onorevole Morin andrebbe bene se fosse passato in mente ad alcuno che quei 16 milioni non sono stati

correttamente adoperati. Ma questo sospetto non è passato in mente ad alcuno e per carità io chiedo a tutti, ai ministri e ai colleghi, di eliminare tutta questa nebbia di sospetti che altro non fa che offuscare la veduta chiara dei grandi interessi, dei difficili problemi che nel momento stiamo trattando. (*Benissimo! Bravo!*)

No, non sospettiamo, nè vogliamo sospettare di alcuno: ed anche gli uomini che sono al potere, quando si viene a constatare qualche grande deficienza negli ordinamenti amministrativi, neanch'essi debbono risponderci: ma voi mi sospettate ed io non accetto sospetti. No, onorevoli ministri, non si tratta qui di sospettare e molto meno di accusare alcuno, ma si tratta di constatare una grave deficienza amministrativa che rende impossibile od almeno molto difficile ed imperfetto il raggiungimento dello scopo dell'Amministrazione, quello della difesa marittima dello Stato, (*Benissimo!*) deficienza amministrativa che appunto noi vogliamo corretta.

Onorevole Morin, mi permetta di dire che la sua spiegazione non spiega, anzi aggrava. (*Commenti*).

Dalla sua spiegazione risulta che per venti anni, senza che la Corte dei conti abbia potuto avvedersene, essa che è l'occhio della Camera nel riscontro parlamentare, si sono potuti impiegare a scopo diverso, perfettamente legittimo e necessario, ma a scopo diverso da quello indicato nel bilancio questi 16 milioni più o meno.

Morin, ministro degli affari esteri. No, perchè la Corte dei conti riscontra il capitolo e questo portava che insieme con le costruzioni si dovessero spendere sullo stesso capitolo anche le macchine. (*Commenti*).

Franchetti. Onorevole Morin, il capitolo era per costruzioni navali, in esso erano anche allora enumerate le navi alle quali era destinato lo stanziamento, e non era menzionata spesa alcuna per gli impianti degli arsenali. (*Interruzione*).

Ma dato pure che la sua interpretazione sia giusta (ciò di cui dubito) io le faccio osservare che allora la cosa si aggrava ancora (*Commenti*). Se la Corte dei conti conosceva l'impiego di quei 16 milioni, come poteva ignorarlo il Ministero della marina? È molto più grave la cosa se è esatto che la Corte dei conti aveva potuto fare il suo dovere, cosa che io non so.

Onorevoli colleghi, noi deputati ci troviamo in una posizione abbastanza difficile: noi le informazioni possiamo averle

soltanto con uno studio indefesso e faticosissimo dei documenti apprestatici. Ma ci troviamo di fronte ad una amministrazione che ha per sé tutte le informazioni e tutti i dettagli sulle cose e la quale può facilmente confutarci anche quando, come in questo caso, il critico ha ragione. E il critico ha ragione anche per quest'altro motivo. Perchè la spiegazione data dall'onorevole Morin sull'impiego dei 16 milioni è stata preceduta da un'altra, pure ufficiale, e diversa.

E questa prima spiegazione risulta da una lettera ufficiale diretta dal ministro della marina alla Giunta generale del bilancio il 25 maggio 1899, lettera che del resto è riferita anche in una mia relazione di due anni fa. Trattasi di una risposta del ministro così concepita:

« Circa la deficienza riscontrata nel decorso ventennio tra l'ammontare degli stanziamenti al capitolo *riproduzione del naviglio* ed il valore assegnato al materiale prodotto, essa viene dall'onorevole relatore (relazione Randaccio) desunta da quel valore approssimativo che è individualmente assegnato ad ogni nave, e che è registrato nell'*Annuario della Regia marina*. Ora, io non credo che su quel valore si possa stabilire un rigoroso confronto: in quanto che (ascoltate) *sia nota la tendenza di farlo figurare inferiore al vero*, per dimostrare che la produzione degli arsenali dello Stato è per lo meno altrettanto economica di quella dell'industria privata. (*Commenti*).

Ora, o signori, mettiamo le cose a posto. Questa non è una risposta del ministro, è una risposta dell'Amministrazione, degli uffici del Ministero, (perchè, in questi casi, il ministro legge e firma), i quali dichiarano e credono di poter dichiarare, senza far nulla che possa attirare qualche critica, che è nota la loro tendenza di far risultare le spese inferiori al vero. (*Commenti*).

Morin, ministro degli affari esteri. Non gliel'ho data io, di sicuro.

Franchetti. Onorevole Morin, io non attacco nessuno, in questo momento: io, semplicemente ed obiettivamente, e per amore della verità e della nostra difesa marittima, (*Vive approvazioni*) mostro alla Camera quali siano le deficienze amministrative e contabili del nostro Ministero della marina. (*Vive approvazioni*). Ed in questa mia funzione, io non aspetto le opposizioni vostre; aspetto il vostro aiuto: (*Vive approvazioni*) perchè questa è causa comune a noi tutti, è la causa della difesa nazionale. (*Vive approvazioni*).

E, a questo proposito, onorevole Morin, io citerò un altro fatto caratteristico che appunto riguarda Lei. Io parlo specialmente dell'onorevole Morin, perchè le mie relazioni, in quanto al bilancio della marina, sono state con l'onorevole Morin. Egli venne al potere, quando io ebbi a discutere il bilancio di cui ero relatore. Io avevo occasione di discorrere spesso con l'onorevole Morin delle difficoltà in cui mi trovavo, di rendermi conto e di render conto alla Camera del costo delle grandi riparazioni fatte alle navi, durante l'esercizio sul quale dovevo riferire; e l'onorevole Morin (avevo fatto le domande opportune al ministro della marina) e l'onorevole Morin, amichevolmente mi rimproverava del lavoro straordinario che io avevo imposto al Ministero, per ritrovare queste spese che, secondo me, avrebbero dovuto costare semplicemente il tempo di sfogliare i registri dell'Amministrazione. Nelle nostre conversazioni private che credo di poter riferire qui, perchè non avevano nulla di confidenziale (e, del resto, credo che l'onorevole Morin l'abbia detto anche alla Camera) egli mi diceva: ma, durante il mio precedente Ministero, tutti i mesi, si sapeva la spesa fatta sopra le singole navi, e per costruzioni e per riparazioni, e se avessi voluto, si sarebbe potuto saperla giorno per giorno. Ed a voi, onorevole Morin, sembra quella una risposta sufficiente? Voi ministro, le cose vanno, in un servizio del quale il ministro non si dovrebbe occupare; in un servizio fondamentale, che dovrebbe andare da sé, automaticamente; voi cadete, ed il servizio non va più. Non va più, non per opera dei vostri successori: perchè non c'è ministro che non desideri che la contabilità vada bene; ma perchè i successori, dirigendo la loro attenzione a scopi diversi, lasciano a sé stesso il servizio, il quale non va più. E voi, onorevole Morin, siete soddisfatto di questo? vi rassegnate? vi basta di poter dire che sotto la vostra Amministrazione, il servizio andava bene? Ora, come questa rassegnazione non è nel nostro carattere, io dico che non è per difetto vostro, che vi siete rassegnato a vedere disfatta l'opera vostra, ed a rifarla, quando tornate al potere, senza neanche lamentarvi, umilmente, rassegnatamente; ma perchè capite di lottare contro una forza più forte di voi; perchè capite di lottare contro una inerzia, contro delle tradizioni che sono più forti di voi. (*Bene! Bravo!*)

Ed è contro queste tradizioni, contro le quali sono impotenti tutti i ministri, con-

tro queste tradizioni, che io invoco una forza esterna che rimetta le cose a posto. (*Vive approvazioni — Commenti*).

E per dimostrare quanto sia contraria alla vostra natura questa rassegnazione, io voglio qui rammentare un episodio della vostra vita, che lusinga il mio amor proprio di italiano ed al quale penso sempre con compiacenza.

All'epoca della rivolta di Araby Pascià in Egitto, voi comandavate la *Garibaldi*, e tornavate dal giro del mondo. Siete arrivato a Suez e correva voce che il canale fosse minato con torpedini (c'era anche l'onorevole Santini sulla nave) dagli insorti. La rada di Suez era piena di piroscafi, i quali non osavano passare; temendo di saltare in aria. Morin, comandante la *Garibaldi*, accende i fuochi ed infila il canale, e dietro la nostra bandiera, come pulcini dietro la chioccia, si muovono tutti questi piroscafi di tutte le nazionalità e sotto la sua protezione passano il canale. (*Bravo!*)

Ora, o signori, questo fatto lo rammento con grande soddisfazione, prima di tutto perchè interrompe questo mio ufficio penoso che sto adempiendo, penoso e doloroso, di dover trovare dei difetti là dove vorrei trovare solamente motivi per sciogliere inni ai risultati ottenuti, e poi per dimostrare anche questo che nessuna marina ha marinai ed ufficiali migliori dei nostri.

Voci. È vero!

Franchetti. In Cina, in Africa, nel Mar Rosso, ovunque i nostri marinai hanno avuto occasione di dimostrare il loro coraggio, la loro intelligenza, le loro attitudini tecniche, essi si sono fatti sempre onore.

Ebbene, ciononostante, è nella coscienza di noi tutti che l'efficacia della nostra marina non risponde al valore del personale che la compone. Ma di chi dunque è la colpa? La colpa è dell'organizzazione, ed è nell'organizzazione che bisogna portare aria, luce e riforme radicali. (*Bravo! Bene!*)

Si onorevole Bettolo, si onorevole Morin, voi siete rassegnati, ma a malincuore; siete rassegnati a vedere la forza bilanciata insufficiente rispetto al numero delle navi della flotta; a dover subire un intervallo tra il congedamento delle classi vecchie e la chiamata sotto le armi delle classi nuove; alla insufficienza delle rafferme. Siete rassegnati ad essere costretti, per non scemare la scorta di carbone, che pure rimane insufficiente, a ridurre al minimo il pe-

riodo di navigazione della nostra flotta, onde soffre l'istruzione dei nostri ufficiali, dei nostri equipaggi e dei nostri fuochisti e macchinisti; (io vorrei citare, ma il tempo stringe, quello che diceva a questo riguardo il compianto ammiraglio Saint-Bon nel suo discorso del 1873, ma tiro avanti); a ridurre le esercitazioni di tiro dei cannonieri, alla mancanza di torpediniere, alla insufficienza del fondo per la manutenzione della flotta, a tutto questo ed a molto altro voi vi rassegnate e vi rassegnate a malincuore. E non mi dite, onorevole ministro, che tutte coteste deficienze e le altre che non enumero, dipendano dalla insufficienza del bilancio. Il nostro bilancio non basta certo a farci avere le flotte dell'Inghilterra, della Francia o della Germania, ma basta per farci avere una flotta ristretta, ma pronta alla battaglia...

Morin, ministro degli affari esteri. E lo è.

Franchetti. Io lo auguro, ma anche in questo ho paura che voi vi contentiate troppo facilmente, onorevole Morin; e così possiamo, parlando dell'identico stato della nostra flotta, io considerarla come non pronta e voi considerarla come pronta; voi, con la vostra autorità, affermerete che è pronta, io, modestamente, continuerò a ritenere che non lo è.

E dovete rassegnarvi a tutto ciò per questo motivo. Tutti questi fatti che sto adesso esponendo e molti altri che non menziono, chiunque può ritrovarli nelle relazioni scritte e nei discorsi pronunziati da me e da altri sulla marina. Essi dimostrano nel loro complesso che, malgrado le grandi qualità del nostro personale, l'organismo dell'Amministrazione della marina, è, per usare un'espressione adesso in moda, insufficientemente evoluto: è meno evoluto di quello dei nostri possibili avversari ed anche dei nostri possibili alleati; il che è egualmente grave.

È meno evoluto e credo che voi stessi, onorevoli ministri, ve ne persuaderete qualora non ne siate già persuasi, se, togliendo lo sguardo dell'ambiente ristretto dei nostri porti, dei nostri arsenali, voi lo dirigerete più lontano e paragonerete quello che siamo noi con quello che sono altre marine.

Ma io lo so benissimo: anche voi, onorevole Morin, anche voi, onorevole Bettolo, vorreste avere una marina che fosse tutt'ossa e muscoli; vorreste estirpare l'adipe, la materia morta che ne impedisce e ne rende lenti e fiacchi i movimenti; vorreste avere una flotta di navi magari imperfette, ma montate

da equipaggi allenati, affiatati e con le loro navi e con i loro ufficiali.

Ma, con gli ordinamenti attuali, voi questo non lo potete ottenere ed è quello che noi dobbiamo ottenere a qualunque costo, perchè gli elementi necessari li abbiamo. (*Bravo!*)

Signori, son convinto che il mio discorso lascerà precisamente il tempo che trova.

Molte voci. No! no! (Commenti animati).

Franchetti. Non è con un discorso che si dimostra la necessità dell'inchiesta: ci vuole quella lenta elaborazione della coscienza pubblica che, fortunatamente, è vicina al suo termine e che è frutto del lavoro non solo mio, ma di molti altri che hanno lavorato modestamente, e forse, come me, tristamente, credendo che la loro opera fosse inutile, mentre la loro opera inutile non era.

Quelle relazioni, quei discorsi parlamentari che sembravano addormentati per sempre negli archivi, avevano invece lasciato la loro impronta nella coscienza pubblica, ed ora rivivono nel sentimento sempre più generale, della necessità di una inchiesta.

Sono questi, riassunti molto brevemente, non tutti i motivi, ma alcuni dei principali, per i quali io credo necessario l'intervento di un'inchiesta, non contro la marina, ma a favore della marina e per rafforzare l'azione del ministro che la dirige. (*Bravo! — Approvazioni vivissime.*)

Ma giacchè si è parlato tanto di Terni, ne parlerò anch'io e molto brevemente. (*Attenzione.*) Non vi aspettate rivelazioni.

L'onorevole Bettolo venerdì vi ha raccontato la storia dei 19 anni di vita di cote-sto stabilimento. Esso principia col vivere per il fatto dello Stato, ne riceve l'imbeccata, come un uccello nel nido e senza cote-sta imbeccata morrebbe. Appena acquista un pochino di forza, l'adopera per beccare il genitore e chiede dei prezzi, che saranno stati prezzi di listino forse, ma che erano certo esagerati, trattandosi di prezzi chiesti in famiglia, a carico di chi gli aveva dato l'esistenza.

Poteva fin d'allora forse il Governo prevedere, e in cambio dei favori coi quali assicurava l'esistenza dell'azienda, di farsi dare delle garanzie, sotto forma di cointeressenza o altrimenti.

Non ha saputo farlo, e finalmente lo stabilimento di Terni non si è più limitato a chiedere prezzi esagerati, ma, creato per essere una industria nazionale per assicurare la nostra indipendenza dall'estero in una produzione che interessava la difesa

nazionale, ha finito per unirsi alle industrie estere, non per costruire a prezzo vantaggioso e vendere all'estero piroscafi costruiti in Italia (se fosse così, sarebbe anche ammissibile la cosa). Ma no, quella è la lustra, è l'insegna. Il vero motivo è di poter rinchiodere lo Stato italiano come una mosca dentro una ragnatela. (*Benissimo! Bravo!*)

A questo noi non sottostaremo. Ma nel medesimo tempo è evidente che se il ministro della marina e, diciamo, pure il Governo, non ha potuto provvedere da solo, quando era ancora bambina l'industria, come potrà provvedere solo adesso che l'industria è ingigantita, è molto forte non solo di capitali, ma anche di abilità commerciale, di abilità borsista?

Il Governo è perfettamente impotente se non è confortato dal forte aiuto dell'opinione pubblica, non di un'opinione pubblica trascinata da un impeto irriflessivo, ma di una opinione pubblica informata, guidata da studi seri e rigorosi.

E se anche in questo modo il Governo non potesse trovar la via di vincere (cosa che non escludo, perchè ormai la questione è molto pregiudicata), allora abbiamo il provvedimento che ci fu proposto l'altro giorno dall'onorevole Arlotta: fondate una industria di Stato. Allora, credete pure, che tutte queste potenze industriali e di borsa svanirebbero come nebbia al vento. E son certo che il giorno in cui, costretto, il Governo verrà a fare questa proposta, la Camera all'unanimità l'approverà e farà bene.

Non aggiungo altro (voglio esser breve) e mi limito ad affermare nuovamente la mia convinzione che una inchiesta è indispensabile. Ma, non basta decidere l'inchiesta (se la decideremo) bisogna anche eseguirla in modo che risponda al suo scopo. Ci sono le inchieste inutili, ci sono anche quelle che fanno del male.

Secondo me l'inchiesta per rispondere al proprio scopo deve essere prima di tutto impersonale: là dove saranno scorrettezze, se ve ne sono, verranno fuori da sè.

Deve essere esauriente nel campo assegnato, senza preconcetti, ma senza riguardi.

Il suo compito deve essere nettamente definito; deve essere amministrativo e contabile; ed è appunto per questo che nella mia proposta io chiedo che fra i membri nominati dal Governo vi sia un funzionario superiore della ragioneria dello Stato. Amministrativa e contabile, non turberà la disciplina militare.

Finalmente il suo scopo deve essere di rivolgere tutte le forze del bilancio, tutte le energie, tutte le attività della nostra marineria al fine della difesa nazionale, e della preparazione alla guerra. (*Commenti prolungati*).

Lo scopo di una marineria militare è la difesa nazionale in caso di guerra. Una marineria da guerra, o ha per fine di prepararsi appunto ad una guerra eventuale, o non ha ragione di esistere. Del resto, è verità ormai trita che la migliore garanzia contro una guerra guerreggiata sta in un esercito ed una marineria che abbiano raggiunto il massimo grado di efficacia guerresca.

Si obietta e si obietterà che l'inchiesta cagionerà turbamenti nelle coscienze. Io sono convinto che un'inchiesta che abbia i caratteri cui ho accennato, non turberà nulla. Ma a proposito di questo turbamento degli animi, argomento delicato, mi siano concesse poche parole, che, chi vuole, intenderà.

L'onorevole Bettòlo, l'altro giorno, rispondendo ad uno degli oratori che lamentavano la mancanza di coesione e di solidarietà, nella nostra marineria, non lo negava purtroppo, ed osservava giustamente che queste sono qualità che non si ottengono con una legge.

Ora io a quanto disse l'onorevole Bettòlo, in che consento interamente, aggiungo questo: alla mancanza di coesione, di sentimento di solidarietà non si provvede con leggi, ma si provvede presentando chiaro agli occhi, alla mente e al cuore di tutto il personale, uno scopo preciso, uno scopo chiaro ed alto ad esclusione di qualunque altra idea, quello (lo ripeto non potrei abbastanza ripeterlo) della difesa nazionale, della preparazione alla guerra, ad esclusione di qualunque altro, compresa la protezione dell'industria nazionale (*Commenti*).

Ed allora, onorevoli colleghi, di fronte a questi alti ideali, liberi da considerazioni di altro genere, chiari e soprattutto unici, tutte queste piccole rivalità, queste piccole invidie, queste piccole ambizioni spariscono, perchè è la parte più alta del cuore e degli animi che viene messa in moto, che viene portata a galla e che schiaccia le piccole passioni, i piccoli interessi, le piccole considerazioni.

Io ho finito, signori. Io ritengo che nessun paese come l'Italia abbia necessità di essere sempre pronto all'azione. Noi abbiamo degli alleati, ma non è un mistero

che questi alleati, più che sulla nostra flotta, contano sulle nostre basi di operazioni. Perchè questa è stata sempre la sorte d'Italia; nei secoli passati era campo di battaglia d'Europa l'Italia nostra continentale; oggi sarà campo di battaglia navale d'Europa il mare Mediterraneo (*Commenti*).

Per cui è più che probabile che in caso di guerra, la prima, la più immediata operazione sarà un colpo di mano, un tentativo sopra uno dei nostri arsenali, dopo la dichiarazione di guerra, seppure non prima. (*Commenti animati — Interruzioni*).

Casciani. Dio disperda l'augurio.

Franchetti. Dovrò io rammentare che non molti anni addietro, un simile colpo di mano è stato ritenuto imminente, e non dagli italiani solamente? Dobbiamo dunque essere preparati alla difesa.

E concludo. Abbiamo un corpo di ufficiali e di marinai ottimi, dal quale possiamo sperare tutto. Abbiamo un bilancio, certo non largo, sufficiente però per avere una marina, modesta sì, ma efficace, allenata e preparata alla guerra. Ma abbiamo nell'amministrazione della marina un organismo non atto a trarre il massimo effetto utile dalla virtù degli uomini e dalle risorse del bilancio; troppe preoccupazioni estranee, troppi riguardi, troppe abitudini inveterate, troppi ingombri materiali e morali cagionano dispersione di forze e di danaro! Nessun ministro, colle sole sue forze, è capace di mutare quest'indirizzo; occorre una forza estranea e questa può essere solamente l'opinione pubblica, ma l'opinione pubblica informata e guidata da una inchiesta serena, obbiettiva e rigorosa. Non ho altro da dire. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini (*Oooh! oooh!*)

Santini. Onorevoli colleghi! La mia prima parola deve essere diretta al mio affettuoso amico Franchetti, tanto più che, io sento il dovere di parlare in opposizione alla sua tesi.

Io debbo a lui una espressione sincera dell'animo mio memore e riconoscente, perchè, avendo evocato un ricordo che non è solamente un altissimo, eroico, vanto dell'ammiraglio Morin, ma una gloria della Patria italiana, ebbe la compiacenza di associarvi il mio povero nome. Se quella fu epopea radiosa per la marineria italiana, segnò pure la pagina meno modesta della mia carriera. (*Commenti — Conversazioni animate*).

Ci sono questioni, siano pure sentimentali,

che sovrastano ad ogni evenienza, che si sottraggono ad ogni opportunità, magari ad ogni riguardo di partito, pure oggi più che mai sentendomi avvinto e fedele al partito cui mi onoro di appartenere.

E tra queste questioni, secondo il mio modesto avviso, primeggia quella che la marina considera come la più efficace, affidante, promettente difesa della patria nostra. Questa la ragione, non la giustificazione, perchè di giustificarmi non esperimento proprio il bisogno, del mio modesto intervento nel gravissimo argomento di cui oggi noi siamo chiamati a discutere. (*Commenti*). Ripeto ancora la dichiarazione che, portando convinta, serena, salda coscienza che nulla di meno che corretto siavi nell'Amministrazione marittima, io per mio conto, se ragioni alte e politiche non si opponessero, avrei votato con entusiasmo questa inchiesta. Ma poichè il Governo, qui non vedo il Ministero, avvisa di non accettarla, io debbo modificare il mio primo parere. È bene che un giudizio spassionato, disinteressato, severo parta da un deputato il quale, pure in modesta posizione, si onora militare, fortemente, tenacemente nelle file dell'Opposizione di Sua Maestà. (*Interruzione a sinistra*).

Sì! anche oggi, e sempre! (*Si ride*).

La Camera, forse, ignora come in un ventennio 120 ispezioni siano state ordinate dal ministro della marina, controllate dalla Corte dei conti. Ciò luminosamente attesta che l'Amministrazione marittima ha sempre compiuto scrupolosamente il dover suo. E, ripeto, deputato di opposizione, non mi indugio un momento a dichiarare che non mi invade punto il timore, parlando contro l'inchiesta, di essere tacciato di passare il Rubicone: sempre tante differenze mi dividono dal Ministero, nella politica interna, nella finanziaria, nella questione meridionale! E poi, se io esprimessi la fiducia nella politica generale del Ministero, il primo a non crederci sarei io, senza dire che non ci crederebbe neppure il Ministero. (*Interruzioni — Ilarità — Commenti*).

Non intendo quindi spostarmi neppure di un millimetro dal mio modesto posto al quale tengo moltissimo nell'Opposizione di Sua Maestà (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Franchetti ha detto molto bene, scospinto dai suoi intenti patriottici, che le cure attorno alla marina devono tendere a far sì che sia sempre pronta alla guerra.

Onorevole Franchetti, questi suoi nobili intenti non sono, per fermo, divisi da co-

loro che sono i primi autori dell'inchiesta.

Franchetti. Il primo autore sono stato io fino dal 1899.

Santini. Ma oggi è il secondo. Ed io, citandola a ragion d'onore, le dirò che poichè io ho avuto l'onore, pregiato onore, di esserle compagno nella Sottogiunta della guerra e marina, quando l'illustre mio amico Fortis ne era presidente, Ella compiva la sua missione di relatore con tanta diligenza da destare ammirazione, ma obbligandoci, peraltro, a lungo e laborioso lavoro.

L'onorevole Franchetti si dedicava allora e tutto ed in ogni parte a spulciare il bilancio, (*Ilarità — Commenti*) lo sviscerava, lo sezionava, lo anatomizzava, lo sottoponeva alle lente dell'avaro, lo esaminava al microscopio; cosicchè io avevo ferma convinzione come all'onorevole Franchetti nulla più rimanesse ad imparare della Amministrazione marittima. Senonchè egli, uomo leale, chiedendo l'inchiesta, confessa e dimostra a luce di meriggio come qualcosa ancora gli rimanga da imparare: il che prova che il mio amico Franchetti non è ancora maturo per essere il ministro borghese della marina. (*Ilarità prolungata — Commenti*).

È proprio la logica più elementare ad apprenderci come, per ben giudicare degli effetti, sia d'uopo da questi rimontare alle cause. Quale, dunque, l'origine, la ragione prima della domanda di tale inchiesta?

Più ancora e più assai che il desiderio di un partito, la imposizione di un giornale e di un giornalista in quello stesso partito quasi solitario, specie dopo le dichiarazioni patriottiche di ieri dell'onorevole Cabrini intese a mettere in luce che i più tra i socialisti parlamentari non sono internazionalisti, ma irredentisti. E ciò di questi torna ad onore.

Cabrini. Ha capito male.

Santini. Ho compreso perfettamente e cordialmente me ne congratulo con Lei.

Dunque, l'onorevole Franchetti adempiva con tanto scrupolo al suo ufficio di relatore, che mandava contemporaneamente al ministro, ai direttori generali, alla Corte dei conti lo stesso quesito, attentamente studiandosi, come di suo dovere, se gli venisse fatto sorprendere taluna contraddizione nelle risposte; ma egli nella sua lealtà può attestare come le risposte sieno sempre state uguali, pur niuno degli interrogati sapendo dell'altro. (*Ilarità — Commenti*).

Ma l'onorevole Franchetti ha fatto ancora di più: ha messo sossopra tutto il Ministero, tutti i dipartimenti marittimi, tutta la con-

tabilità, tutti i commissari; ha voluto vedere dappertutto, è andato negli arsenali, è penetrato nelle fortificazioni, nulla chiedendo al Ministero che gli fosse negato.

Morin, ministro degli affari esteri. Non lo ha chiesto; lo ho autorizzato io.

Santini. Ed io credo che se chiedesse uguale autorizzazione all'attuale ministro della marineria per visitare novellamente gli arsenali, il ministro Bettolo ben volentieri consentirebbe, e sarebbe onorato e lieto di fare, come a lui, come alla intera Sottogiunta nostra, gli onori di casa.

E ciò, ripeto, torna a lode dell'onorevole Franchetti, uomo di tanta abnegazione che, pur di soddisfare scrupolosamente il proprio mandato, non avendo il piede marino, pagò coraggiosamente il suo tributo a Nettuno, nel recarsi con Morin sul *Messaggero* a Madalena.

Ma qui ieri si parlò, a proposito della inchiesta sulla marina, anche della questione degli stipendi. Io debbo dirne due parole. Io nella discussione del bilancio, avevo già avuto motivo di far rilevare come la cifra portata da un giornale, di 45 mila franchi all'anno di stipendio ai vice ammiragli, fosse asserzione coscientemente falsa, falsa, falsa, perchè lo stipendio del vice ammiraglio è di 12 mila lire.

Si è detto: con Decreto Reale avete portato lo stipendio da lire 12 mila a 45 mila. Già sono 32 mila; ma le lire 20 mila in più sono costituite dagli assegni, e questi assegni non si godono che per sei mesi durante tutta la carriera e da pochissimi.

Signori! Ho avuto l'onore di vivere 27 anni nella marineria, e francamente, per quanto porti intima coscienza della pochezza dell'intelletto mio, mi sento abbastanza svegliato da credere che io (vivendo anche in posizione più elevata di quanto i miei scarsi mezzi mi consentissero) delle irregolarità mi sarei accorto.

Ma queste irregolarità non le ho vedute. Ho notato, anzi, un'amministrazione rigorosa, rigida, magari esageratamente, compiere sempre il suo dovere attraverso non lievi difficoltà che spesso, o signori, non solo dalle industrie, ma derivano dalle male influenze parlamentari. (*Benissimo!*). In tutto questo movimento dell'inchiesta, in questo triste scatenarsi di ingiurie e di calunnie trasparente chiara la lotta di interessi. Ieri si fece colpa al ministro della marina che un contrammiraglio senatore del Regno, prima in posizione ausiliaria e poi in riserva, fosse il rappresentante in Italia della Casa

Armstrong; ed è vero. Quell'ammiraglio, che si scambiò col povero ammiraglio Accinni, è il rappresentante della Casa Armstrong di Clowich a Newcastle on Tyne; ed io non do lode a colui. Ma quel senatore, da tempo, non appartiene più neppure alla riserva navale. E consentite in cortesia che vi ricordi come si svolse questa faccenda. Nel 1895, mi pare, era ministro della marina nel Ministero Crispi l'onorevole Morin, e apparve sul *Corriere della Sera* una lettera dell'ammiraglio Albini (è più corretto citarne il nome) colla quale avvertiva le Case Armstrong, e parmi, anzi, proprio Captain Noble, che il Comandante Candiani, allora nostro addetto navale in Londra, sarebbe andato a vedere gli esperimenti della polvere bianca, la polvere così detta senza fumo. E metteva sull'avviso la Casa Armstrong, della quale l'Albini era rappresentante in Italia, di nulla far vedere al Candiani perchè, se altri avesse scoperto il segreto, gli affari della Casa Armstrong con l'Italia ne avrebbero sofferto. Ad onore del ministro della marineria del tempo, l'onorevole Morin, debbo dire che egli fece comprendere a quell'ammiraglio la convenienza di rassegnare le dimissioni anche della riserva. E l'Albini compreso il latino, non si fece rinnovare l'invito.

Una voce. Fu fatto senatore.

Morin, ministro degli affari esteri. Era già senatore.

Santini. Perfettamente, e non fu elevato all'alta carica da Crispi. Qui ci prodigano il titolo di ladri e di compari. Permettete almeno che ci si difenda.

Vede, onorevole Franchetti. Io credo pienamente alla sua buona fede, perchè mi vanto di conoscerla e rammento con piacere di aver lavorato insieme, io più modestamente, più autorevolmente Ella, per lo stesso patriottico scopo; Ella, onorevole Franchetti, non dimentichi quel proverbio: *qui gladio ferit, gladio perit*. Io so che è un galantuomo, ma se domani quei signori domandassero una inchiesta sulla sua gestione nell'Eritrea? (*Viva ilarità*). Ella che è un galantuomo, avrebbe ragione di impermalirsene.

Franchetti. Ci ho rimesse parecchie migliaia di lire di mio.

Santini. È vero, io ne sono persuasissimo onorevole Franchetti; ma certa gente che le volesse male, per un anno lo terrebbe col l'animo sospeso.

Franchetti. Accetterei subito l'inchiesta.

Santini. L'accetterebbe come l'accetterei io, ma se ne seccherebbe. Anche un galantuomo sospettato ha maggiore ragione di

sentirsene contrariato. Io non ne dubito. Ma andiamo avanti.

La buona fede dei fautori socialisti dell'inchiesta. L'arsenale di Napoli, per esempio! Io rammento che in questa Camera ebbi un vivace, pur cortese dibattito, col mio carissimo amico, l'esimio generale Afan de Rivera, che ha pagato davvero tanto alle male arti dei suoi nemici, se così giovane e tanto autorevole ha dovuto lasciare la carriera. (*Risa e commenti*).

Si è censurato l'onorevole generale Afan de Rivera di essere uno dei compari del ministro nel cedere all'industria privata l'arsenale di Napoli. Ora nella 1ª tornata di martedì 20 giugno 1899 c'è un vibrato discorso e un fiero ordine del giorno precisamente dell'onorevole Afan de Rivera, inteso a protestare contro l'intenzione, anche lontana, del Governo di scendere a trattative per dare all'industria privata l'arsenale di Napoli.

Ecco come si scrive la storia!

Domando scusa all'onorevole Afan de Rivera, se, per ragione di difesa anche mia, ho dovuto invocare il suo nome.

Io non indugio oltre perchè il mio pensiero modesto, modestamente pure, credo averlo nettamente espresso.

Ma veniamo a talune considerazioni di ordine più generale nei riguardi politici internazionali. All'estero l'impressione dell'inchiesta non potrebbe essere favorevole, credo anzi, sarebbe addirittura disastrosa.

Voci. Perchè?

Santini. Perchè? Perchè i nostri ammiragli, perchè sarà una lunga serie di ammiragli che, direttamente o indirettamente sarà fatta segno di questa inchiesta, specie coloro, che sono stati al governo della Marina.

Voci. E allora? (*ilarità — Commenti*).

Santini. Sì, o signori, perchè ripeto molti ammiragli, che sono stati illustri, che sono stati ministri, saranno fatti segno a questa inquisizione. Ora, un ammiraglio come fa a presentarsi all'estero a comandare una squadra, quando si sa che la sua opera è sotto inchiesta? (*Commenti*).

L'ammiraglio Morin uno dei più attaccati in questa questione, tanto che, contro la sua consuetudine, ha interrotto, avrà l'onore di accompagnare, tra giorni il nostro Augusto Sovrano a Parigi. E sarebbe opportuno, conveniente, dignitoso, che un ministro degli esteri si presentasse all'estero ad accompagnare il suo Sovrano, quando si

sapesse che la sua amministrazione è sotto inchiesta? (*Rumori*).

È mia opinione, e non la ritengo errata.

E mi avvio rapidamente alla conclusione. Passano i ministri, passano anche le inchieste, i rancori si spengono, si assopiscono le ire, ma rimane lo strascico di dolorosi dibattiti, ma non si rimarginano le ferite inferte ad una parte tanto nobile e tanto vitale dell'anima della Patria, che palpita nel sentimento della Marina. Ed è in ossequio a questi sentimenti che io, come modestamente ho parlato, serenamente voterò contro l'inchiesta.

È in nome di questo sentimento che io prego e mi auguro che i costituzionali della Camera, sdegnosi di ibride coalizioni con i nemici delle istituzioni, (*Oooh! — Rumori all'estrema sinistra*) vorranno respingere questa domanda d'inchiesta.

Nessun altro sentimento che quello, sinceramente patriottico, del bene della marina, che credo rimarrebbe vulnerata dalla inchiesta, mi ha sospinto a parlare.

Non aggiungo altra considerazione perchè, se devo esprimervi sincero, come sempre, il mio pensiero, ho a manifestare un interno sentimento di dolore nel vedere che la marina nostra, la quale non è vero la circondino nella pubblica opinione diffidenze, cui ha accennato l'amico Franchetti, trarrà da questa discussione infinite angosce, come soffre ogni galantuomo, ogni animo gentile nel vedersi sospettato. (*Interruzioni*).

Creda, onorevole Franchetti, ad uno, che non dubita della sua buona fede. Che se la mia parola potesse avere un'influenza su Lei, le direi: amico Franchetti, discutiamo pure la marina, ma la si discuta col bilancio, (quale altrimenti la funzione della Giunta del bilancio?) e discutiamola a fondo qui dentro ma non facciamola segno ad un'inchiesta.

Creda pure, onorevole Franchetti, che pure ispirata in Lei, in Lei, non in quelli altri, da un sentimento patriottico, sarà seme a molto male, desterà molti dolori, strapperà questa inchiesta molte lacrime. Non credo sia proprio quest'aura di sospetto, che varrà a sollevare l'animo dei nostri ufficiali, ed infondere abnegazione, spirito di sacrificio, coraggio nei loro spiriti.

Imperocchè ne conseguirebbe che non Ella, ma coloro che profittando della sua buona fede, attaccano la Marina porteranno un gravissimo e periglioso colpo a quelle istituzioni militari dello Stato che della sua integrità, come della sua libertà,

come della sua difesa contro la esterna, e la interna ingiuria sono l'arra più sicura.

Voci. No! no!

Santini. Sì, signori, i primi ispiratori, i più accaniti partigiani della inchiesta, non facendo mistero dei propri intenti, si attentano nel colpire la marineria, di indebolire la compagine militare dello Stato e fiaccarne le istituzioni. (*Oooh!*).

Sì, signori, questa è la verità. Onde è che io non mi sento in coscienza di poter votare con coloro che, indebolendo la marineria vogliono indebolire la difesa della Patria e minacciano la Monarchia. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora la volta della proposta d'inchiesta parlamentare dell'onorevole Fracassi, della quale si dà lettura.

Stelluti-Seala, segretario, legge:

« La Camera, conscia del suo dovere di dare al Governo i mezzi necessari per provvedere alla difesa dello Stato e di accertare che le somme votate per questo supremo interesse sono sufficienti allo scopo ed erogate in guisa da ottenerne il maggior effetto utile possibile ;

« Delibera la nomina di due Comitati parlamentari di nove membri ciascuno i quali — eseguite le necessarie indagini — riferiscano al Parlamento circa i risultati ottenuti coi crediti finora votati nell'interesse della difesa nazionale per terra e per mare.

« Fracassi. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi, per svolgere la sua proposta d'inchiesta parlamentare. (*Conversazioni animate — Vivi rumori*).

Fracassi. Onorevole presidente, non è possibile, c'è troppo rumore.

Presidente. Invito le tribune a far silenzio, altrimenti le farò sgombrare. Ed Ella, se intende di parlare, parli.

Fracassi. Nella seduta 23 marzo 1901 iniziandosi in quest'Aula la discussione del disegno di legge sulle spese straordinarie militari il presidente avvertiva:

Prima di entrare nella discussione generale del disegno di legge per le spese straordinarie militari, debbo annunziare alla Camera che fu presentata dall'onorevole Fracassi la seguente proposta:

« La Camera, conscia del suo dovere di dare al Governo i mezzi necessari per provvedere alla difesa dello Stato e di accertare che le somme votate per questo supremo interesse sono sufficienti allo

« scopo ed erogate in guisa da ottenerne il maggior effetto utile possibile.

« Sospende la discussione del disegno di legge n. 82 e rinvia a tre mesi ogni deliberazione sui crediti per la guerra e la marina.

« Entro tale termine due Comitati parlamentari, di nove membri cadauno, eseguite le necessarie indagini, riferiranno al Parlamento circa i risultati ottenuti coi crediti finora votati nell'interesse della difesa nazionale per terra e per mare. » (*Commenti — Rumori*).

« Debbo fare osservare all'onorevole Fracassi che la sua proposta è costituita di due parti: con la prima si propone la questione sospensiva per tre mesi; con la seconda si propone un'inchiesta da eseguirsi da due Commissioni parlamentari. Ora questa seconda parte costituisce una di quelle mozioni che devono passare per il tramite degli Uffici. Quindi io non posso mettere in discussione per ora che la sola proposta sospensiva, sulla quale, come la Camera sa non possono parlare che due oratori, compreso il proponente, a favore, e due contro. Quindi darò facoltà di parlare all'onorevole Fracassi, perchè svolga la sua proposta sospensiva. »

Tolta la parte riguardante la sospensiva, la proposta che ho ripresentata corrisponde letteralmente a quella del 1901.

Allora cominciai le mie brevissime dichiarazioni con queste parole:

« Debbo anzitutto dichiarare che la mia proposta non muove nè da sfiducia personale verso i due ministri tecnici della guerra e della marina, nè da sfiducia politica verso il Gabinetto: essa parte da un concetto assolutamente obbiettivo. »

Nessun sentimento di sfiducia personale vi era allora, nessuno ve n'è ora, La proposta è quella del 1901; son mutati i ministri, ma la proposta è la stessa, perchè non son mutate le condizioni delle Amministrazioni militari e non ho bisogno di dichiarare che uguale proposta avrei fatto se altri uomini sedessero a quel banco.

Non potevo allora certamente immaginare che vi si sarebbero trovati in questo momento i ministri presenti della guerra e della marina; e quanto al ministro della guerra credo non andar errato dicendo che non vi pensava neppure lui e molto probabilmente non lo desiderava.

Anche nel 1901 era amico del Ministero, che, in quel tempo, di amici ne aveva meno

assai, tanti meno che era perfino chiamato il Governo della minoranza.

E talmente era lontano da me il sospetto dell'opposizione e della sfiducia politica che qualche giornale di opposizione volle allora interpretare la mia proposta come una mossa fatta d'accordo col Ministero per evitare una discussione che l'Opposizione riteneva spinosa pel Governo.

E forse per ciò sorse allora a combatterla il capo dell'Opposizione onorevole Sonnino.

Ebbene anche quella supposizione era così fantastica che qualche tempo dopo avendo io dovuto recarmi dall'onorevole Zanardelli per intrattenerlo d'un mio progetto sul sale, il presidente del Consiglio, avendo nella conversazione che seguì poi, ricordato quella proposta e ricordato anche che appartenni per molti anni alla diplomazia e che rappresento il Collegio che fu per lungo tempo quello del generale Bertolè Viale, mi rimproverò amichevolmente ma vivacemente di averla fatta.

Ed io gli risposi avrò fatto male; ma avevo la convinzione di compiere il mio dovere e lo farei ancora.

La proposta mia non aveva alcun sostenitore ed io tanto lo sapevo che conchiusi le mie poche parole così: « Se la Camera crede di adottare la mia proposta, la voterà, altrimenti la respingerà come credo e la voterò io solo. »

Presidente. L'onorevole Pinchia ha facoltà di parlare per...

Una voce. Non ha finito di parlare l'onorevole Fracassi.

Presidente. Continui allora, onorevole Fracassi.

Fracassi. Onorevoli colleghi, io non tengo punto ad avere una Camera imponente che stia ad ascoltarmi, anzi preferisco parlare con banchi semivuoti (*Ilarità*).

Una voce. Sono più ragionevoli! (*Si ride — Commenti — Interruzioni*).

Fracassi. Interrogato dal presidente se insistevo, avendo dichiarato d'insistere, la mia proposta fu messa a partito.

Il resoconto nota: (*Non è approvata — Ilarità — Commenti*). Ed infatti, fra l'ilarità della Camera, ad approvarla mi alzai io solo. Nè mi pento di quel voto. Se la mia proposta fosse stata approvata si sarebbero risparmiati venti milioni almeno, imperocchè dei 26 e più milioni dichiarati dal ministro della guerra alla Giunta del bilancio come già spesi nella rinnovazione del materiale d'artiglieria toltine cinque o sei che si possono ritenere come impiegati in esperienze,

gli altri sono da considerare come danari buttati.

La risposta fatta dal ministro alla mia interpellanza del 4 maggio ultimo, le discussioni avvenute sul bilancio della guerra, le notizie che si hanno da tutti gli altri Stati stanno purtroppo a dimostrare la verità di questa affermazione che si è spesa la metà circa delle somme votate per il rinnovamento dell'artiglieria nella costruzione di materiale, che mentre si costruiva, non rispondeva già più al progresso degli studi e alle esigenze dell'armamento moderno. (*Rumori — Interruzioni — Rumori dalle tribune*). Io non cedo! (*Approvazioni*).

Voci. Ma parli! parli! (*Conversazioni*).

Respinta nel 1901 la proposta sospensiva ad unanimità salvo il mio voto, mi parve inutile dopo un sì brillante successo insistere nella proposta d'inchiesta. Se anche gli Uffici per la consuetudine cortese invalsa l'avessero ammessa alla lettura, la Camera l'avrebbe inesorabilmente sepolta. Preferii quindi lasciarla dormire negli scaffali dell'archivio.

Non avrei mai pensato che il suo sonno sarebbe stato di così breve durata, e che la mia proposta la quale mi attirò allora i rimproveri di molti amici miei carissimi, avrebbe dovuto essere ripresentata a così breve distanza unitamente a proposte analoghe di altri colleghi.

Ripresentandola ora, sento come allora, di compiere il dover mio verso il Paese che mi ha qui mandato, verso quell'esercito e quella marina che devono essere cari ad ogni italiano perchè rappresentano la sicurezza, la grandezza della Patria e che io come tutti gli italiani vorrei vedere quanto più possibile grandi, forti, potenti.

Non si può permettere che attorno a tali istituzioni sussistano i dubbi che da un pezzo vanno spargendosi nel Paese.

La teoria che le spese militari siano spese improduttive ha pochi seguaci in questa Camera e nel Paese. Ma vi sono nella Camera e nel Paese molti che le ritengono così gravose da aver raggiunto l'ultimo limite al quale le forze economiche della nazione possano consentire.

Di quest'opinione è la maggioranza della Camera e lo stesso Governo che volle il consolidamento dei bilanci militari.

Eppure entro questi limiti a disagio dicasi si trovano le amministrazioni militari, tanto che udimmo più volte e si ripete anche nell'ultimo bilancio della marina, che siamo senza marina da guerra; e per l'eser-

cito, da ogni parte e ad ogni momento, si lamentano le strettezze del bilancio.

E intanto dal Parlamento e dal Paese sorgono voci le quali affermano che, se non si può spendere meno, è certo che si può spendere meglio.

La causa prima di questa opinione che si è andata allargando furono tutti i ministri della guerra, un poco quindi anche Lei, onorevole Ottolenghi, ma specialmente i suoi predecessori a cominciare dal generale Pelloux che ha fatto votare il presente ordinamento nel 1897.

Il generale Pelloux dichiarò allora, ed il deputato Sonnino ne prendeva atto, ritenendola eccessiva pel ministro del tesoro, in un suo importante discorso, che la somma allora chiesta di 239 milioni era sufficiente agli ordinamenti proposti.

I ministri che succedettero al Pelloux, generali Mirri, di San Marzano, Ponza di San Martino, Ella stesso, onorevole Ottolenghi, accettando il bilancio consolidato hanno confermato la dichiarazione che il bilancio era sufficiente. È vero che Ella interrompendo una volta qualcuno in quest'Aula, il quale disse che la somma era insufficiente, osservò: questo può dirlo Lei non io, ciò che lasciò supporre che lo pensasse.

Il pubblico, che ragiona con una logica inesorabile, sentendo, poi, lamentare le strettezze degli stanziamenti, deplorare che si debba ricorrere ad espedienti, quali la diminuzione della forza, affinché le somme del bilancio sieno sufficienti, il pubblico dice, se dopo che tanti generali fra i più stimati e valenti dell'esercito hanno riconosciuto sufficiente il bilancio, questo poi in pratica si palesa insufficiente vuol dire che si spendono male i danari. E allora sorgono numerosi fautori di innovazioni per spendere meno e chi trova che si può fare venti milioni, chi cinquanta milioni d'economia, se si ritarda a provvedere si arriverà ai cento milioni.

Queste saranno cose impossibili, ma di certo queste affermazioni non fanno che allargare e confermare l'opinione che i crediti per l'esercito sono eccessivi e che i danari non si spendono con tutto il profitto che se ne potrebbe ricavare.

Fin dal 1897 io era d'avviso che vi fosse sproporzione fra i mezzi e gli ordinamenti proposti.

E votai allora contro quell'ordinamento e conchiudevo le mie brevi dichiarazioni con queste parole:

« Penso che sarebbe illusione il credere

di potersi valere di questa circostanza per consolidare in una determinata cifra il bilancio della guerra e sottrarlo ad altre discussioni.

« Queste discussioni si faranno certamente negli esercizi successivi, e più vivaci assai, se di molto non saranno migliorate le condizioni economiche del paese; e quanto più si tarderà a proporzionare alla finanza le spese militari, tanto maggiori saranno i sacrifici e le riduzioni alle quali si dovrà un giorno consentire. »

Fui facile profeta.

Le discussioni non mancarono, anzi si può dire che non cessarono mai dal 1897 sino ad ora. E pensate che il nostro bilancio offre un margine di cinquanta milioni ed è proclamato come il migliore del mondo. Quali acerbe terribili discussioni non sarebbero sorte, se invece di questa situazione fortunata, il bilancio avesse presentato cinquanta milioni di deficit!

La teoria del consolidamento, che ho sempre disapprovato, ha fatto invece un altro passo, avendo il Parlamento consentito a riunire nelle cifre del bilancio anche le pensioni. Non ostante questo provvedimento, che per qualche anno migliora la situazione dei bilanci, questi si dicono deboli, rachitici, ed ai lamenti che sorgono spesso da una o dall'altra parte della Camera, la risposta è una sola e sempre la stessa: la ristrettezza dei mezzi.

Di fronte ad una situazione come questa, ai dubbi che si sollevano (*Rumori dalla tribuna della stampa*), quale soluzione migliore potete immaginare di una inchiesta parlamentare?

Ma, si obietta... (*Rumori dalla tribuna della stampa*). Più gridano e più vado in lungo! (*Si ride*). Ma, si obietta, una inchiesta parlamentare in argomenti che sono di assoluta competenza della Giunta del bilancio, costituisce una superfluità o una manifestazione di sfiducia verso quella Commissione, la quale ha, per sindacare le spese dello Stato, poteri sovrani e può far tutte le indagini che crede.

Io sono poco favorevole per principio alle Commissioni permanenti, che diventano depositarie di quella parte dei poteri che l'Assemblea legislativa, loro delega. (*Rumori — Conversazioni*).

Voci. Basta! basta! (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

Presidente. Invito la tribuna della stampa a non far rumore. Onorevole Fracassi, continui.

Fracassi. Però delegandoli la Camera non se ne spoglia in modo assoluto e tale da non poterli essa esercitare direttamente quando lo creda. E più d'una volta abbiamo visto l'Assemblea votare contro le proposte delle sue Commissioni, persino contro quelle della Giunta delle elezioni.

Ma nel caso speciale della domanda di inchiesta che discutiamo, la suscettibilità della Giunta del bilancio è assolutamente fuori questione, anzi dovrebbe la Giunta essere lieta che la Camera la votasse, poichè i dubbi, le voci d'allarme circa i bilanci militari, sorsero appunto nel suo seno.

E la proposta Franchetti venne appunto dal relatore del Bilancio della marina. E per quanto riguarda l'Amministrazione della guerra, astraendo da qualunque altro argomento, l'ultima relazione sul bilancio, fatta dall'onorevole Carmine, è tale documento che da solo basterebbe a provocare un provvedimento quale l'inchiesta parlamentare.

Quel documento che onora chi l'ha scritto ed il Parlamento al quale è destinato, è una continua lamentazione ed una rampogna pei ministri e l'Amministrazione della guerra che non ostante gli eccitamenti della Giunta del bilancio, lasciarono trascorrere un tempo prezioso senza applicare nessuna di quelle riforme che uomini competentissimi e i ministri stessi dal banco del Governo hanno proclamato necessarie, indispensabili. (*Rumori continuati*).

Sentite cosa scrive l'onorevole Carmine:

« Uno degli scopi del consolidamento sessennale del bilancio della guerra decretato formalmente colla legge 5 maggio 1901 n. 151, fu precisamente quello di dare agio allo studio e alla applicazione di quelle riforme; ma lo stato di previsione che stiamo esaminando dimostra ormai che i due terzi del periodo di consolidamento trascorreranno senza che nessuna di dette riforme sia stata attuata e nemmeno annunciata; cosicchè non può sembrare fallace la previsione che alla fine dei sei anni ci troveremo ancora allo stesso punto, dal quale siamo partiti nel decretare il consolidamento.

« La Giunta generale del bilancio non è venuta meno negli anni passati al compito di indicare quali possano essere queste riforme, che, nella relazione sullo stato di previsione dell'esercizio ora in corso, vennero riassunte nella seguente formula: « Studiare i vari servizi amministrativi e secondari, nell'intento di apportarvi tutte le maggiori possibili economie, per riversare queste ultime a beneficio dei capitoli

« che possono rafforzare quella parte dello esercito che direttamente fa muovere le masse e che combatte ». La possibilità di queste riforme non è mai stata contraddetta dai diversi ministri della guerra che si sono succeduti in questi ultimi anni, e fu anzi esplicitamente affermata da alcuni di essi. Risulta quindi incresciosa la constatazione che ci emerse subito dall'esame del presente stato di previsione, che, cioè, esso non rivela nessun inizio delle reclamate riforme.

« Tutto questo avvalorava il dubbio che la fiducia in un prossimo accrescimento della somma assegnata al bilancio della guerra faccia trascurare l'applicazione di quelle riforme, mediante le quali sembra possibile di ottenere un maggiore effetto utile dalla somma ora stanziata a norma del consolidamento sessennale del bilancio. Se così fosse realmente, si badi che questa fiducia e questa trascuranza non abbiano a procurare favore ad un movimento diretto a sopprimere, nonchè il superfluo, anche ciò che è necessario per mantenere l'esercito solido e robusto e sempre pronto ed apparecchiato alla più valida difesa della patria. »

La domanda d'inchiesta quindi non può suonare biasimo all'opera della Commissione del bilancio.

È evidente invece che la buona volontà di un uomo solo, sia pure un generale ministro della guerra non basta a vincere certe difficoltà, a superare certi ostacoli.

Dal 1897 ad ora non mancarono i ministri autorevolissimi e capaci. Per un certo periodo all'autorità del ministro della guerra si poteva aggiungere il peso grandissimo della autorità e della competenza del presidente del Consiglio, l'onorevole Pelloux. Ebbene che cosa si fece? L'ha detto l'onorevole Carmine nella sua relazione al bilancio.

Senza ombra, quindi, di personalità per il ministro presente o quelli che l'hanno preceduto balza manifesta, a mio avviso, la necessità che, di fronte ad organismi i quali per la loro mole, la loro lentezza offrono con la forza naturale d'inerzia una resistenza insuperabile alla forza innovatrice di un sol uomo, tanto più quando si sa che l'uomo passa, e presto, e l'organismo gli sopravvive, appare manifesta, dico, la necessità di contrapporre a quell'organismo non un uomo destinato a mutare, ma un altro organismo come una Commissione parlamentare autorevole, energica che si sa non potrà sparire se non dopo esaurito tutto il compito suo.

Mi onoro dell'amicizia di ufficiali di terra e di mare, fra i giovani e fra coloro che

hanno raggiunto i più alti gradi della carriera. Ebbene, una sola è l'opinione, uno solo il desiderio che sento esprimere da essi.

Fatele, essi dicono, queste inchieste, una buona volta e si metta fine a discussioni che addolorano tutti, tanto che ufficiali valentissimi non nascondono il loro disgusto, giunto a tal punto, da decidersi a chiedere il riposo e andarsene, se le polemiche da anni imperversanti sulla marina e sulla guerra non avessero a finire.

Fatta l'inchiesta, essi dicono, potrete trovare che qualche economia sia possibile in alcuni servizi, ma quello che troverete certamente si è che gran parte del male deriva dal fatto che nelle Amministrazioni militari si è obbligati di studiare il modo di far la lira con 19 soldi. Questo è problema impossibile a risolvere e può dare pretesto a gridare che si sprecano i denari.

Ebbene anche per questo caso è diritto del Parlamento indagare, è dovere del Governo consentire che l'indagine si faccia nel modo più completo, più esauriente, più solenne.

Non desiderio stupido di *réclame*, non inclinazione per combinazioni al lotto o per Terni di nessuna specie, come qualche giornale ha creduto fantasticare, hanno potuto suggerirmi la proposta d'inchiesta sulle Amministrazioni della guerra e della marina.

(*Rumori continuati anche dalla tribuna della stampa*).

Fracassi. Onorevole presidente, io domando che si faccia rispettare il mio diritto.

Presidente. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio! Invito nuovamente la tribuna della stampa a far silenzio, altrimenti la farò sgombrare. Onorevole Fracassi, continui. (*Continuano le conversazioni animate*).

Voci. La faccia sgombrare.

Presidente. Onorevole Fracassi, continui e tenga conto delle condizioni della Camera.

Fracassi. Se la prenda con gli altri, non con me.

Presidente. Sta bene, ma tenga conto delle condizioni della Camera, onorevole Fracassi.

Voci. Basta! basta!

Fracassi. Si rivolga alle tribune, non a me. (*Continuano i rumori e le conversazioni animate*).

Allora prendo atto che alla Camera non è rispettato il diritto di parlare e mi siedo. (*Proteste, urli, interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio!

De-Andreis. Faccia rispettare dalle tribune il diritto di parlare.

Presidente. Avverto ancora una volta le

tribune che le farò sgombrare se non faranno silenzio.

Fracassi. Un solo sentimento mi ha mosso: il sentimento, alto, vivo del dovere verso il Paese che mi onoro di rappresentare, (*Rumori vivissimi*) verso me che avendo una convinzione mi sento in obbligo di sostenerla.

Io non sono che un agricoltore in regioni che l'abbondanza d'acqua fa ricche e feraci. Ebbene, sapete come noi facciamo per le nostre aziende in terreni irrigui?

Noi procuriamo anzitutto di tenerle in modo che non si formino pozzanghere. (*Rumori vivissimi - Conversazioni animate*).

Voci. Basta! basta!

Fracassi. Quando per temporali o uragani ciò avvenga le facciamo sparire senza ritardo, aiutando coll'opera dell'uomo l'azione provvida dei raggi solari. (*Rumori vivissimi - Conversazioni animate*).

E quando nei canali che convogliano le acque fecondatrici delle nostre terre ci pare che questa sia scarsa, ne ricerchiamo le cause per correre al rimedio.

O il canale è ingombro e fangoso e non lascia scorrere convenientemente l'acqua e questo si vede se la vanga immersa affonda nella melma. Allora al più presto con una squadra di robusti lavoratori si ripara alla cattiva manutenzione e si pulisce il canale.

O il canale è pulito e nelle condizioni volute e allora si guarda se l'acqua manchi all'origine e quando sia mancante e la mancanza risulti dovuta a forza maggiore, ci si rassegna, si cerca di economizzare quella di cui si dispone e di tirarne il maggior profitto.

Questi sistemi semplici e primitivi di noi agricoltori pare a me possano essere buoni anche per altre amministrazioni non agricole e anche per le amministrazioni dello Stato.

Io credo che se si applicassero alle Amministrazioni della guerra e della marina nessun danno ne verrebbe nè allo Stato, nè al prestigio del Governo.

Nel pensiero mio l'inchiesta non significa accusa o sospetto nè verso ministri nè verso il Gabinetto.

Il prestigio del Governo non sarà diminuito, ma accresciuto dal fatto che esso non vi si oppone, ma coopera a che le indagini siano condotte nel modo più esauriente per porre termine una buona volta a discussioni e polemiche che angosciano tutti gli italiani, in Italia e all'estero, e menomano il nostro prestigio presso le altre nazioni.

Con questi sentimenti ho ripresentato

la mia proposta del 1901; per questi sentimenti, e con le convinzioni espresse, vorrei che il Governo del quale ho secondato la politica quando suscitava tante diffidenze, tante paure, dimostrasse una volta di più che il miglior modo di governare un libero paese è quello di concedere all'opinione pubblica, alla coscienza nazionale, che va progredendo sul cammino della educazione politica tutte quelle soddisfazioni, che le istituzioni costituzionali e parlamentari le danno il diritto di chiedere.

Col voto che questo avvenga pongo termine al mio dire. (*Approvazioni*).

Presidente. Contro la presa in considerazione della proposta d'inchiesta ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. È molto arduo il compito che mi spetta di contrastare opinioni così profondamente radicate nell'animo di un nostro collega, il quale ci ha dimostrato la ragione storica della sua proposta.

Perciò al compito io rinunzio. Durante la discussione del bilancio della marina io ebbi ad accennare alla proposta d'inchiesta e dissi che ero disposto a seguire il Governo nella via che avrebbe tracciata, perchè era certo che il Governo era compreso della sua alta responsabilità. Io, signori, ho udito altissime parole risuonare in quest'Aula a fare appello ai più nobili e ai più alti sentimenti. Il mio cuore d'italiano si è profondamente commosso. (*Rumori*).

Per quelle tribune le quali si permettono dar segni di approvazione... (*Proteste dalla tribuna della stampa*).

Voci. Le faccia sgombrare.

Presidente. Facciano silenzio.

Pinchia. Onorevole presidente, ho accennato alle tribune e non specialmente ad alcuna.

Voci dalla tribuna della stampa. No, è giù nell'Aula.

Altobelli. È lassù.

Pinchia. Ad ogni modo, signori, ieri in questi banchi si parlò di democrazia e di giustizia. Una frase molto esatta è stata detta: questo popolo il quale sopporta i più gravi sacrifici, il quale si sottopone alle più dure privazioni per fornire i mezzi affinché l'Italia sia garantita e rispettata, ha bisogno almeno di consolarsi in una altissima idealità.

Quando non è possibile dare ad esso tutto quel benessere che il nostro cuore gli desidererebbe, almeno che gli si dia il sentimento della giustizia; almeno che esso nella sua coscienza sappia che è rendere omaggio a quella integrità, che è la sola che possa

consolarlo della sua miseria delle sue sofferenze. Il Governo è presieduto da Giuseppe Zanardelli! (*Oh! oh! — Vivi rumori*)

Ferri. Insomma, inchiesta o non inchiesta? (*Agitazione — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Morin, ministro degli affari esteri. (*Segni di viva attenzione*). Io mi propongo d'intervenire nella discussione che si sta svolgendo, non per sostituirmi al ministro della marina, nè per invadere in alcuna guisa il campo della sua competenza, ma per esporre al vostro illuminato e sereno giudizio, al quale faccio vivissimo appello, alcune considerazioni, che, più che darmi il dovere, m'impone il diritto di presentarvi la circostanza che da poco ho lasciato la direzione dell'Amministrazione marittima, a capo della quale ho avuto l'onore di essere per circa tre anni.

La costante benevolenza che mi avete sempre dimostrato mi lusinga che alle mie parole possa essere da voi accordata qualche autorità; e l'attestato di insospettabilità, che alcuni giorni or sono, l'onorevole Ferri, bontà sua, mi ha rilasciato, potrebbe forse anco farmi nutrire la temeraria speranza, che quanto sto per dire possa trovare un po' di credito presso taluni fra i più diffidenti di quei membri della Camera che stanno in quell'estremo settore.

Senonchè un dubbio mi assale, ed è che, se all'onorevole Ferri fosse piaciuto di applicare agli atti miei quegli stessi sistemi d'indagine e di dimostrazione che l'hanno condotto a sospettare della perfetta correttezza del mio collega Bettòlo, chissà che non si fosse indotto a ritirarmi il lusinghiero certificato che mi ha elargito; perchè io non ho mai seguito il corso delle azioni di Terni, ma potrebbe anche darsi che durante i miei tre anni di Ministero la quotazione di questo titolo fosse talvolta considerevolmente salita.

Ma io non ho preso a parlare per tessere la difesa del mio collega ed amico Bettòlo. Questa difesa egli l'ha fatta egregiamente da sè, e se io dovessi interloquire al riguardo, non potrei che aggiungere che essa era inutile; perchè, per me, la onorabilità e la correttezza di Giovanni Bettòlo sono superiori a qualunque sospetto (*Bene! Bravo!*).

Lo scopo del mio discorso è più generale ed obbiettivo.

Io mi propongo di dimostrare che le proposte di inchiesta, che si chiede alla Camera di voler prendere in considerazione,

non sono giustificate dalle ragioni che si adducono nel presentarle; sarebbero superflue, perchè si sostituirebbero a mezzi di ricerca che la Camera ha già nei suoi Uffici e in quelli che da essa dipendono; risulterebbero poi vane per i fini che si proporrebbero di raggiungere.

Per fare questa dimostrazione, passerò, per ordine, in esame tutte le accuse che sono state rivolte all'Amministrazione marittima, cominciando dalle più grossolane e, lasciatemelo dire, volgari, passando a quelle gravi, sì, ma di carattere meno odioso, per terminare con quelle, che, se non fosse mia costante norma di non pronunziare mai parole, che non siano strettamente parlamentari, potrei qualificare di ridicole e comiche (*Commenti*).

Prima accusa: la possibilità che un ministro, o funzionari comunque connessi all'Amministrazione della marina, abbiano potuto, profittando della loro posizione, essere coinvolti in illecite speculazioni di Borsa. Qui una esclamazione, che non posso trattenere, mi sale alle labbra, e dico: o benedetta ingenuità infantile! Ma è proprio possibile che tu alberghi ancora nella mente di uomini, pervenuti al completo sviluppo del loro intelletto, e alla piena maturità della loro ragione? (*Benissimol!*) E, se non sono sentimenti di una incredibile ingenuità, che animano questi uomini, quale è dunque il movente delle loro parole?

Come volete voi che un'inchiesta possa trovare materia tangibile e afferrabile per riconoscere reati di questa natura?

L'onorevole Ferri ha sospettato che la condotta del mio collega Bettolo sia stata in modo non corretto connessa col rialzo che le azioni di Terni hanno avuto durante il suo Ministero. Ma io dichiaro che a questo modo si può gratuitamente sospettare di tutto e di tutti.

Alla Borsa si può giocare, tanto al rialzo, quanto al ribasso. Ebbene, ammettete un po' che un ministro della marina, profittando dei sentimenti che ora dominano relativamente alle Acciaierie di Terni, in occasione della discussione del bilancio venisse a fare un discorso che potrei riassumere così: « Ah! quegli ingordi speculatori hanno creduto di mettermi la corda al collo, perchè sanno che non posso trovare altrove corazze più a buon mercato di quelle che essi mi offrono; ebbene, piuttosto che sottostare alle loro pretese non corazzerò più le navi. » (*Commenti animatissimi — Ilarità*).

Ferri. Anche questa è una bella ingenuità!

Morin, ministro degli affari esteri. Io sono persuaso che nei resoconti della Camera, accanto ad una frase di questo genere, si vedrebbe scritto: Movimenti diversi su taluni banchi — Applausi fragorosi all'estrema sinistra. (*Denegazioni all'estrema sinistra — Approvazioni sugli altri banchi*).

Movimenti diversi, perchè da molti si penserebbe che le dichiarazioni del ministro sono un po' eccessive; applausi all'estrema sinistra (*Denegazioni, interruzioni del deputato Del Balzo*) perchè quella parte della Camera le approverebbe; ed intanto questo ministro, forse non sospettato da voi, potrebbe aver fatto vendere alla Borsa di Genova da un fido compare molte azioni di Terni per liquidare a fine mese la differenza relativa al ribasso che certamente sarebbe avvenuto. (*Commenti*). E credete voi che un'inchiesta potrebbe scoprire la colpa di questo ministro?

Ferri. E allora perchè non la volete l'inchiesta? Ah! ah ah! anche questa è una bella ingenuità!

Presidente. Ma, onorevole Ferri, non interrompa!

Morin, ministro degli affari esteri. Egli è che la sola guarentigia che esiste contro atti disonesti di questo genere sta nell'onorabilità, e nell'integrità degli uomini che stanno a questo banco, nella stima e nella fiducia che essi ispirano. (*Approvazioni — Commenti animati*).

Ora la fiducia non si impone, la fiducia si sente. Voi avete il diritto di nutrire sfiducia per un ministro, senza essere in grado di dare la dimostrazione delle ragioni per cui provate questo sentimento verso di lui; e ciò certamente basta perchè voi non lo vogliate al Governo. I provvedimenti parlamentari vi danno il mezzo di manifestare la vostra sfiducia a questo ministro, ma non avete il diritto di accusarlo senza prove...

Ferri. Ma si diceva lo stesso per la Banca Romana! Sono ferri vecchi che non hanno più taglio. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Ferri, la invito nuovamente a non interrompere altrimenti la richiamerò all'ordine.

Del Balzo Carlo. Parole! Parole! Parole! (*Ilarità*).

Morin, ministro degli affari esteri. Passiamo ad un altro genere di accuse: la possibilità che la mancata corrispondenza, più volte allegata, del valore assegnato alle navi, con gli stanziamenti impostati nel bilancio per le costruzioni sia, se non prova, indizio valido,

che vi sia stato chi abbia illecitamente fruito del danaro destinato a questi lavori. Ma, signori, questa corrispondenza, quand'anche fosse sempre stata perfetta, sarebbe una ben misera garanzia contro le possibili prevaricazioni. Ve ne sono ben altre, e ben più solide ed efficaci. Ed io qui mi rivolgo agli egregi firmatari delle domande d'inchiesta e chiedo loro: Avete mai letto, non dirò studiata, la legge di contabilità generale dello Stato, ed il regolamento ad essa relativo?

Ferri. L'hanno studiata i ladri all'ingrosso, quelli l'hanno letta bene e la sanno a memoria!

Presidente. Non interrompa.

Morin, ministro degli affari esteri. Non sono romanzi piacevoli. (*Interruzioni all'estrema sinistra*) questi libri e non mi meraviglio se la lettura di essi non vi attrae; ma, se li aveste letti, vi avreste trovata la dimostrazione matematica che le somme assegnate al bilancio della marina, come a qualunque altro servizio dello Stato, non possono assolutamente essere sottratte. Gli erogamenti di esse, sino all'ultimo centesimo, si fanno col sindacato continuo della Corte dei conti, la quale è un ufficio completamente indipendente dal Ministero, e con procedimenti che escludono qualunque possibilità che il danaro non vada a chi lo deve avere.

Ma veniamo ad un altro genere di accuse; a quella che gli amministratori della marina possano essere implicati in illeciti guadagni, in relazione alle forniture, mediante accordi coi somministratori delle sostanze, di cui l'Amministrazione della marina si provvede.

L'onorevole Bettolo, nella discussione del bilancio, vi ha detto come si proceda a questo riguardo, e dalla esposizione che egli vi ha fatto risulta luminosamente quanto sia difficile, per non dire assolutamente impossibile, che le frodi abbiano luogo.

A questo riguardo, il campo nel quale più si esercita la fantasia dei malevoli e dei diffidenti è quello che si riferisce a quelle grandi forniture, che, per la loro natura speciale, non si prestano alla pubblica concorrenza. Ma, se in questo campo le garanzie sono minori, il procedimento di una Commissione d'inchiesta non ve ne darebbe nessuna maggiore.

Passiamo ad un'altra specie di appunti, specie meno grave, perchè non mette in dubbio l'integrità degli amministratori.

Alcuni pensano che l'Amministrazione

della marina sia quasi prigioniera delle grandi industrie, e che queste, nonostante la massima buona volontà dell'Amministrazione stessa, riescano spesso ad imporsi.

A tal riguardo, è bene che io rammenti alla Camera come sono sorte queste industrie, che hanno reso la marina oramai indipendente dalla servitù dell'estero, per ciò che riguarda l'approvvigionamento dei materiali, di cui essa ha bisogno.

Prima che il compianto Brin compiesse quella che fu generalmente considerata opera patriottica e monumento della sua gloria, noi mandavamo all'estero molti milioni, per provvederci del materiale occorrente per le costruzioni navali. Noi costruivamo bensì navi nei nostri cantieri; ma gli scafi di queste navi erano fatti di ferro e acciaio che venivano dall'Inghilterra, le corazze si provvedevano in Francia od in Inghilterra, i cannoni pure in Inghilterra. Si può dire che noi non facevamo che mettere insieme le diverse parti delle navi, secondo il disegno che avevamo fatto.

L'onorevole Brin, per attuare il suo grandioso concetto di dotare il paese dei mezzi occorrenti per produrre in esso tutti gli elementi costitutivi delle navi, procedette costantemente in questo modo: dove esistevano già stabilimenti, che, ampliati e migliorati, potessero servire, come è stato il caso per le macchine, concluse con questi stabilimenti dei contratti, in forza dei quali si obbligava a dare ad essi determinate forniture, con la condizione che il lavoro fosse fatto in paese, che lo stabilimento fosse messo in istato di produrlo bene, e, per maggiore garanzia, associasse la sua responsabilità con quella di Case estere di primaria reputazione. Dove stabilimenti di questo genere non esistevano, ne provocò la creazione, seguendo sempre il medesimo sistema.

Così nacque l'Acciaieria di Terni, a riguardo della quale è conveniente che io mi dilunghi un poco più. (*Segni di attenzione*).

L'Acciaieria di Terni è sorta in base alle seguenti condizioni, imposte dal compianto Brin. Egli accordò a quello stabilimento, che doveva impiantarsi, con il concorso d'una Casa francese specialista per la produzione delle corazze, una considerevole commessa, ed acconsentì a concedere delle notevoli anticipazioni sul valore di questa commessa.

L'Acciaieria di Terni si costituì con un capitale di 16 milioni in azioni, emise 16 milioni di obbligazioni, ed ebbe in più le anticipazioni del Ministero della marina.

È uno stabilimento grandioso, che non poteva impiantarsi che con grandi capitali, e non certo con le 250 mila lire citate dall'onorevole Morgari.

Il danaro che l'Amministrazione della marina diede non fu, come taluno ha potuto credere, versato a fondo perduto, fu, lo ripeto, un'anticipazione di pagamento; anticipazione, per la quale non nego che il Ministero abbia incorso un certo rischio, nonostante le guarentigie ipotecarie che richiese; anticipazione che, vedete, io che vi parlo forse non avrei dato. (Ooooh! *all'estrema sinistra*).

Ferri. Prendiamo atto.

Morin, ministro degli affari esteri. Perché non avrei avuto il coraggio di farlo.

Ferri. Lo chiama coraggio Lei?

Morin, ministro degli affari esteri. E l'andamento dei fatti dimostrò che io avrei fatto male; perchè la marineria nulla ha perduto. (*Nuove interruzioni del deputato Ferri*). Essa è rientrata in tutte le sue anticipazioni. (*Altre interruzioni del deputato Ferri*). Nulla ha perduto, e non ha pagato in paese prezzi superiori a quelli che avrebbe pagati all'estero.

Ferri. Prendiamo atto che Lei non avrebbe dato le anticipazioni. (*Vivi rumori e interruzioni da diverse parti*).

Morin, ministro degli affari esteri. Va bene, io forse non avrei potuto risolvermi a dare le anticipazioni; ma probabilmente non sarei riuscito a costituire le Acciaierie, e sarei stato costretto a dare le commesse all'estero, mandando fuori d'Italia i milioni mercè i quali lavorano a Terni 2,000 operai. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*). Vedete che vi confesso che la mia grande ripugnanza a rischiare il danaro dello Stato mi avrebbe forse messo nell'impossibilità di fare ciò che, per il vantaggio del Paese, fece Brin. (*Commenti prolungati*).

Io non farò qui la storia dei progressi delle corazze, perchè sarebbe lungo e non è necessario. Vengo subito all'ultimo contratto stipulato, e da quanto dirò a riguardo di esso apparirà quanto male si appone l'onorevole Franchetti quando crede che sia possibile condurre la Società di Terni a patti più vantaggiosi per l'Erario di quelli che sono stati conclusi.

Franchetti. Ho detto che era molto difficile, forse impossibile.

Una voce al centro. Allora a che serve l'inchiesta?

Morin, ministro degli affari esteri. Ebbene se è impossibile, non lo sarà meno alla Com-

missione d'inchiesta che all'Amministrazione della marineria.

Perchè ora la questione delle corazze sta in questi termini. Noi non possiamo adottare per corazzare le nostre navi che due qualità di piastre: le Krupp, o le Terni. Bisogna che sappiate che, di progresso in progresso, si sono venute a produrre delle corazze delle quali il tipo più perfetto all'estero è quello prodotto dalla casa Krupp, che ne ha il segreto e la privativa. Tutte le altre acciaierie che producono corazze hanno dovuto, non riuscendo a fabbricare piastre di resistenza equivalente con i loro sistemi, accettare il sistema della ditta Krupp, accordandosi con essa.

Le sole Acciaierie di Terni sono riuscite a produrre un tipo di corazza che si possa considerare equivalente in resistenza a quello di Krupp, e questo tipo di corazza lo danno assai più a buon mercato del tipo Krupp. In tali condizioni, non saprei come si possa costringere la Società di Terni a scendere a prezzi così bassi come noi vorremmo. Perchè io non conosco che un solo mezzo per obbligare al ribasso il venditore di una merce che si deve assolutamente comperare: quello di dichiarargli che si prenderà la stessa merce a migliori condizioni da altri. Se non si è in grado di fare questa dichiarazione, qualunque altra cosa si possa dire è inutile.

Ora, secondo l'ultimo contratto stipulato, le piastre di Terni di forma più semplice si pagano lire 2475 la tonnellata, mentre i prezzi della Società dei brevetti Harvey-Krupp sarebbero di lire 3150, e i minimi che conosciamo fatti direttamente dalla casa Krupp lire 2875.

Ciccotti. Ma, e i dazî?

Morin, ministro degli affari esteri. I dazî e il trasporto sarebbero ancora da sommarsi ai prezzi delle piastre estere, che sono prezzi del luogo di produzione. Ad ogni modo io credo che l'Acciaieria di Terni guadagni ancora molto.

Ferri. Dica troppo! Troppo!

Morin, ministro degli affari esteri. Troppo se vogliamo. Ma, onorevole Ferri, dica un po' Lei come si potrebbe forzarla a ribassare di più. Io, per esempio, per l'ultimo contratto, ho trattato alacramente per parecchi mesi. Le Acciaierie avevano cominciato dal domandare degli aumenti sugli ultimi prezzi praticati, perchè le nuove piastre che domandavamo richiedevano una lavorazione più costosa. Dagli aumenti sono venute poi al prezzo pari; in ultimo ho ottenuto il ri-

basso del 5 per cento, ed è stato questo il massimo risultato al quale mi sia riuscito di giungere.

E qui cade in acconcio di ragionare alquanto dei *trusts*, di cui si è tanto parlato.

Vi sono delle persone che, quando sentono parlare di *trusts*, si inalberano, e credono che un *trust* nelle industrie navali sia sempre una disgrazia, o un pericolo per l'Amministrazione della marineria. (*Commenti*). Ma vi sono *trusts* di vario genere; quello, per esempio, che avrebbe legato le Acciaierie di Terni con alcuni stabilimenti di costruzioni navali sarebbe stato piuttosto da considerarsi come utile agli interessi della Regia marina, e ve lo provo.

Quando il Ministero trattava per l'ultimo contratto di cui vi ho parlato, ebbi occasione di apprendere dal senatore Breda la notizia del possibile accordo fra le acciaierie di Terni ed alcuni cantieri nazionali, per tentare la costituzione di uno stabilimento molto forte, che potesse concorrere con le grandi ditte estere per la vendita delle navi in tutto il mondo. Il mio primo pensiero è stato quello di osservare che probabilmente quell'accordo non avrebbe potuto convenire alle Acciaierie di Terni; ma, essendo io molto riservato e prudente coi fornitori, tacqui, e mi balenò subito alla mente che questo *trust*, che da alcuni è stato considerato come un pericolo per noi, avrebbe potuto invece essere il mezzo per ottenere dalle Acciaierie di Terni quegli ulteriori ribassi che non eravamo riusciti ad avere sin qui. Perchè, se non potevamo costringere la ditta di Terni, produttrice solamente di corazze, a ribassare quanto avremmo voluto i suoi prezzi, visto che altrove non v'è chi dia corazze a più buon mercato di essa, avremmo avuto ben altra azione sullo stabilimento unico risultante dalla fusione delle Acciaierie e dei cantieri.

Oh! allora l'arma che ora ci manca l'avremmo avuta in mano, perchè avremmo potuto dire a questo stabilimento: se non ci volete ribassare il prezzo delle corazze, non vi daremo più una tonnellata di bastimenti da costruire, non vi commetteremo più, nè una macchina, nè il minimo accessorio di nave.

Voi vedete che in questo caso il *trust* non sarebbe stato dannoso per la marina.

Gli è che, purtroppo, siamo stati minacciati da un altro *trust*; abbiamo avuto ragione di temere l'entrata delle Acciaierie di

Terni nel sindacato Krupp, e, nonchè pensare ad ulteriori ribassi, abbiamo dovuto concludere sulla base di quello che a grande stento, eravamo riusciti a conseguire.

Io ho parlato un po' dettagliatamente di tutto ciò, perchè la Camera possa comprendere quante sieno le difficoltà che s'incontrano nel trattare per forniture di questo genere, e come a torto da taluni si accusa l'Amministrazione della marina di non adoperarsi con sufficiente impegno, e con la voluta sagacia per ottenere i migliori patti possibili.

Ma, dopo tutto, si potrà forse dire che sia stata una disgrazia per il Paese aver fondato lo stabilimento di Terni, che, guadagnando largamente, più di quanto noi vorremmo, ci permette pur sempre di avere corazze prodotte in Italia a buon mercato di quelle che compreremmo fuori, e ci mette in condizione di non dover più mandare danaro all'estero per queste forniture? Francamente a me pare di no.

Vengo, per ultimo, al discorso dell'onorevole Franchetti. E qui, mi trovo in un aere un po' più spirabile: perchè l'onorevole Franchetti non ha espresso sospetti di nessun genere sull'integrità e sulla correttezza dell'Amministrazione marittima; ma egli è stato, ad ogni modo, severissimo con la Amministrazione; più con l'Amministrazione che coi ministri, secondo la distinzione un po' casuistica che ha fatto.

Quando io entrai nel Gabinetto Saracco, nel 1900, io mi sono trovato di fronte l'onorevole Franchetti come relatore del bilancio della marina. Signori! Nel concetto di molti, l'Amministrazione della marina potrà essere stata colpevole di grandi peccati dinanzi a Dio ed agli uomini; ma avere avuto per relatore del bilancio l'onorevole Franchetti, è stata per essa, ve lo giuro, una ben crudele espiazione; (*Viva ilarità*) una espiazione tanto crudele, che io credo, invero, che voi dobbiate essere stati mossi da un sentimento di profonda pietà, quando, in occasione della costituzione della nuova Commissione generale del bilancio, vi siete detti: siamo clementi verso quel misero imputato che è l'Amministrazione marittima; togliamolo dagli artigli di questo feroce procuratore del Re; consideriamolo sufficientemente punito col carcere sofferto. (*Ilarità*).

Ferri. Bisognerebbe però sentire, in paese, i contribuenti. Il parere dei contribuenti ci vorrebbe. (*Rumori a destra ed al centro*).

Morin, ministro degli affari esteri. Io non vorrei che l'onorevole Franchetti prendesse

in mala parte queste parole che, in forma scherzosa,...

Franchetti. Anzi, la ringrazio. Esse sono il più grande complimento che Ella mi possa fare.

Morin, ministro degli affari esteri... che, in forma scherzosa, rendono omaggio al suo grande zelo.

Franchetti. È il più grande elogio che mi può fare.

Morin, ministro degli affari esteri. Perché io ho una grandissima stima dell'onorevole Franchetti, un alto concetto del suo ingegno, della sua cultura e, soprattutto, del suo carattere. Tutto quello che l'onorevole Franchetti fa, è sempre informato al desiderio del vero e del giusto; da tutti i suoi atti spira l'amore intenso del bene del Paese. Egli ha pure un po' di benevolenza per me; e l'ha dimostrato anche ora, citando, con una parola di elogio, un atto della mia vita marinaresca che io ricordo sempre con piacere. Ma, nonostante le relazioni personali così buone che corrono fra l'onorevole Franchetti e me, le nostre relazioni di ufficio non sono sempre state le più facili, e, pure avendo molta stima l'uno dell'altro, il metterci d'accordo non era una cosa che procedesse con la massima scorrevolezza.

Ciò non per tanto io credeva che noi avessimo finito per intenderci e metterci perfettamente d'accordo, quando, preparandosi di concerto tra Ministero e Commissione gli articoli della legge relativa al consolidamento del bilancio, si erano adottate alcune nuove disposizioni, che colmavano quelle lacune che l'onorevole Franchetti aveva deplorate.

Franchetti. Le ho subite, perchè non poteva ottenere di più.

Morin, ministro degli affari esteri. L'onorevole Franchetti aveva lamentato che l'Amministrazione marittima non fosse in grado di dare le cifre esatte delle spese fatte per i bastimenti. Veramente la marina sarebbe stata sempre in grado di darle, ma ora la sua contabilità è perfezionata al punto di poterle dare immediatamente, da un momento all'altro. Le cifre che dimostrano quanto si è speso, bastimento per bastimento, sono nei consuntivi, a cominciare da quello del 1901-1902. Perché l'onorevole Franchetti dice che non siamo in grado di dare i conti di quello che costano le navi? Egli non ha che a chiederli al Ministero della marina, ed il Ministero può fornirglieli immediatamente.

Ma voi volete un'inchiesta: per stabilire quali altre guarentigie? io non saprei che

cosa si possa pretendere di più; tutto quello che la Commissione d'inchiesta potrebbe fare, lo può fare la Giunta generale del bilancio; perchè questa ha facoltà di domandare tutti i documenti che vuole, può ispezionare tutto quello che crede; può mandare i suoi delegati negli arsenali, a bordo alle navi, dove le sembra opportuno.

Io non mi dilungo di più a questo riguardo, anche perchè vedo che sono un poco troppo prolisso, e che la Camera non mi sarebbe più cortese della sua attenzione. (*Conversazioni — Rumori a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio! Smettano i rumori!

Morin, ministro degli affari esteri. A me non appartiene di venire a conclusioni in questa discussione, non appartiene di manifestarvi le intenzioni del Governo. Voi udirete in proposito le dichiarazioni del mio collega della marina, udirete la parola autorevole del nostro illustre presidente. Questa parola, la quale risuona sempre in quest'Aula con tanta efficacia, possa, nella presente occasione, raccogliere il maggior numero di adesioni. Tale è l'augurio che io formo, con sincera e sicura coscienza, per il vantaggio della marina e per il bene del paese. (*Bravo! — Vivissime approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Bettolo, ministro della mariniera. (*Segni di attenzione*) L'onorevole Morin, che resse per lungo tempo l'Amministrazione della mariniera, studiandone con intelligente amore tutti i servizi, tutti gli ordinamenti contabili e tecnici, vi ha testè dimostrato come nessuna ragione fondata, o plausibile, potrebbe giustificare una misura così grave, quale sarebbe un'inchiesta parlamentare sulla Mariniera.

In occasione della discussione sul bilancio della mariniera ebbi anch'io a porre in rilievo la mancanza di ogni consistenza nelle accuse mosse contro l'Amministrazione stessa. E le nostre affermazioni furono avvalorate così dalla relazione meditata, come dal bel discorso pronunziato dall'onorevole Arlotta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma, sgombrato il terreno dagli attacchi rivolti contro l'Amministrazione della mariniera in genere, mi consenta la Camera di parlare brevemente della mia persona, poichè pare che a difendersi contro il veleno della perfidia non basti una vita tutta vissuta senza macchia e senza paura.

Ferri. Ci vogliono le querele, è inutile! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompa!

Ferri. Non crediamo alla sua onestà, onorevole Bettolo! Ci dia querela per provare la sua onestà. (*Oh! oh! - Rumori.*)

È inutile che faccia della retorica!

Presidente. Onorevole Ferri, Ella vuole avere il diritto di accusare e non vuol permettere che gli altri si difendano. (*Bene!*)

Ferri. Parla di perfidia. Io esercito un mio diritto; non è una perfidia! (*Rumori vivissimi!*)

Presidente. Non interrompa! Onorevole ministro, prosegua.

Bettolo *ministro della marina.* Il deputato Morgari riportò ieri alla Camera viete accuse personali, accuse che l'onorevole De Martino disse destituite di prova, ma che nell'onestà della sua coscienza avrebbe potuto chiamare calunnie.

Infatti quale è la piattaforma, su cui si basa l'attacco personale del deputato Morgari? Anzitutto, sopra un discorso pronunciato alla Camera dall'ex-deputato Farina, con il quale egli trattando dei rapporti interceduti tra lo Stato e le Acciaierie di Terni, proclamava che in questi rapporti intervennero influenze parlamentari inconfessabili.

Ma il deputato Morgari omise di citare una lettera dell'onorevole Farina e le dichiarazioni, che questi successivamente faceva, con un sentimento di lodevole lealtà, allorché vide che piacque ad alcuni attribuirgli il pensiero di aver voluto con quelle severe parole ferire la mia persona.

Colmo la lacuna, che il deputato Morgari lasciò nella sua buona fede. L'onorevole Farina mi scriveva in quella circostanza la lettera che leggo:

« Carissimo Bettolo,

« Vedo il mio nome mescolato alle ingiurie, che ti ha rivolto il Ferri. Biasimai i sistemi tenuti nei contratti con Terni: mai intesi fare allusione offensiva alla tua persona.

« Dai giornali non si capisce come io sia stato citato. Ad ogni modo tengo a dichiarare quanto sopra, e se ti occorresse altro lo farei ben volentieri. »

E successivamente, in occasione di una intervista da lui avuta negli ambulatori del Consiglio provinciale di Firenze, egli dichiarava di essere molto meravigliato delle insistenze del deputato Ferri per fargli dire quello, che mai non disse a proposito...

Ferri. Ho citato le parole di Farina, che sono negli atti parlamentari. È inutile che Ella citi delle interviste. Ho citato le parole testuali del Farina, e niente altro...

Bettolo, *ministro della marina.* Queste sono parole del Farina!

Ferri. Non continuate nel sistema di falsificare! Ho citato gli atti parlamentari e niente altro.

Presidente. Onorevole Ferri, Ella avrà diritto di parlare per fatto personale. Non interrompa: e non mi obblighi ad applicarle il regolamento!

Bettolo, *ministro della marina.* L'onorevole Farina narrava che giorni sono, trovandosi a S. Marcello Pistoiese, lesse come gli si attribuirono pensieri, che non aveva manifestati, e aggiunse che, sebbene fossero esistite leggiere ombre politiche fra lui e l'onorevole Bettolo, pure la sua coscienza gli impose di scrivere subito all'attuale ministro della marina che nessuno poteva attribuirgli una opinione meno che alta di lui. E conchiudeva con queste parole: « Affermo che non potevo sognarmi e mai mi sono sognato di attribuire al Bettolo qualsiasi responsabilità in qualunque intrigo. »

Questi sono documenti, che il deputato Morgari avrebbe potuto leggere, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) perchè riferiti in tutti i giornali di Roma e della Provincia. Ma per lo scopo che egli si proponeva, tornava forse comodo di non considerarli.

E conforme omissione si verificava per l'altra accusa, con la quale mi si incolpava di aver determinato uno sdegnoso rifiuto del comandante Buono per non aver egli voluto subire la mia imposizione circa un supposto contratto, che sarebbe tornato dannoso all'Amministrazione della marina.

All'onorevole Morgari non può essere sfuggita la spontanea e leale lettera, con la quale il comandante Buono distruggeva la gratuita asserzione.

Ferri. Buono ha detto che rispondeva solo davanti all'autorità. Fate l'inchiesta e sentirete!

Bettolo, *ministro della marina.* Egli scriveva ad un giornale di Roma:

« Quest'oggi ho ricevuto la visita del signor Roberto Marvasi, il quale, nella qualità di redattore del giornale *l'Avanti*, con forma franca e concisa mi ha chiesto informazioni su talune transazioni occorse al Ministero della marina durante il periodo di tempo, in cui occupai la carica di capo divisione alla direzione generale di artiglieria ed armamenti. Gli ho risposto che non vedevo alcun motivo di dare schiarimenti su tali transazioni, nè su altri fatti, i quali non mi appartengono esclusivamente,

e
i che se vi fossero indagini a fare in proposito, per quanto mi riguardano, non le ammettevo che da parte di qualche autorità legalmente costituita. »

Ferri, ed altri all'estrema sinistra. Fate l'inchiesta!

Bettolo, ministro della marina. « Gli ho poi esposto che le mie attribuzioni al Ministero della marina non avevano carattere esecutivo ma solamente subordinato; e che perciò io in quell'epoca non avevo qualità per emettere opinioni; che ogniqualvolta, per una qualsiasi eventualità, ho avuto occasione di fare personalmente proposte al ministro Bettolo, o richiamare la di lui attenzione su provvedimenti, dai quali l'Amministrazione avesse avuto vantaggio o beneficio a ricavare, tali mie proposte furono sempre da lui accolte.

« Desidero ora aggiungere anche questo che il ministro Bettolo fu personalmente estraneo ai motivi che mi decisero a chiedere l'esonazione dalla carica, che io allora occupavo. » (Commenti — Interruzioni).

Ferri. Fate l'inchiesta!

Bettolo, ministro della marina. Ma, onorevoli colleghi, a che più m'indugio per dimostrare ciò che deve essere oramai nell'animo di tutti gli onesti? A che varrebbe una coscienza intemerata e pura, se essa non infondesse la forza di affrontare con sdegno la calunnia? (Bravo!) Quella calunnia, che non fu mai il trionfo di nessuna bandiera, di nessun apostolato? (Bene! Bravo!).

Ferri. La parola calunnia non venga a dirla a noi! Noi non facciamo calunnie, noi facciamo della pubblica censura. Gliela ricaccio in gola quella parola! (Rumori altissimi e continuativi — Apostrofi)

Presidente. Onorevole Ferri, sarò obbligato, se continua così, a sospendere la seduta. Onorevole Ferri, Ella non ha diritto...

Ferri. Richiami il ministro: egli non ha diritto di chiamarci calunniatori. Ci dia querela!

Presidente. L'onorevole ministro non ha accennato a nessuno.

Ferri. Non ha diritto, non ha diritto di chiamarci calunniatori!

Bettolo, ministro della marina. Dopo ciò la Camera comprenderà come, date le ragioni da cui trassero origine le odierne mozioni, e la campagna...

Ferri. Non parli sottovoce. Abbiamo diritto di sentire che cosa dice. (Rumori altissimi).

Presidente. Onorevole Ferri, Ella non ha il

diritto di parlare in questo modo! Ella non mi obblighi ad applicarle il regolamento.

Bettolo, ministro della marina. Dopocìò, la Camera comprenderà come, date le ragioni da cui trassero origine le odierne mozioni e la campagna a base di insinuazioni, onde esse vennero commentate, sia ben difficile potere loro ascrivere scopi impersonali ed obiettivi. Ma, anche nel campo obiettivo, disperso l'ingiurioso sospetto, chi potrebbe affermare che allo scopo di meglio riordinare i servizi amministrativi, sarebbe utile sostituire l'eccezionalità di una inchiesta parlamentare ai poteri normalmente costituiti ed al potere esecutivo? Anzitutto è chiaro, come opportunamente osservava il collega Morin, che il Parlamento non ha bisogno di inchieste per dissipare ogni dubbio; imperocchè i poteri della Commissione del bilancio sono così vasti da permettere il controllo più rigoroso e minuzioso su tutti i fatti, su tutti gli atti del Ministero della marina. D'altra parte io penso che l'opera di un ministro, che senta le responsabilità, che incombono su lui, ed abbia idee e volontà animate da fermi propositi, possa meglio e più sollecitamente di una inchiesta parlamentare, provvedere al riordinamento economico e tecnico eliminandone, ove occorra, le irregolarità, i vizi, gli abusi. Negare ad un ministro tale possibilità significa negargli la fiducia. Per queste ragioni a nome del Governo, prego la Camera di non consentire che le mozioni presentate dagli onorevoli Morgari, Franchetti e Fracassi siano prese in considerazione, pur compiacendomi, per la dignità e il prestigio della Camera, che le mozioni di questi ultimi colleghi, così per la forma, come per le dichiarazioni, che le accompagnarono, escludano ogni connivenza di parte politica con mezzi e modi deplorabili e deplorati. (Vive approvazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari per replicare.

Morgari. Mi limito a dichiarare che, se l'onorevole Franchetti, come non dubito, manterrà la sua proposta d'inchiesta, noi ritireremo la nostra. (Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti per replicare.

Franchetti. Non credo di aver nulla da replicare. Però, per abbreviare la discussione, poichè corre voce nella Camera che il Governo sia disposto ad incaricarsi esso stesso di una inchiesta amministrativa...

Voci. Chi lo ha detto? (Interruzioni — Commenti).

Franchetti. ...dichiaro che, anche in questo caso, non potrei rinunciare alla mia proposta. Una inchiesta amministrativa esclude il diritto in coloro, che ne sono incaricati, di citare testimoni e di interrogarli sotto il vincolo del giuramento. (*Approvazioni da diverse parti*).

Ora, poichè per un'altra inchiesta, appunto quella sulla marina del 1863, la Commissione, se non erro, dovette rinunciare al proprio mandato, e ciò perchè non le fu possibile di raggiungere il proprio scopo per la mancanza di questo diritto, perciò ritengo che una Commissione di inchiesta solamente amministrativa sarebbe degna di ogni fiducia, ma sarebbe ridotta all'impotenza ed avrebbe le mani legate. Dichiaro dunque, fino da ora, che, anche di fronte ad una tale proposta da parte del Governo, manterrò la mia proposta d'inchiesta. — (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi per replicare.

Fracassi. Non replicherò affatto. Semplicemente dichiaro che ritiro la mia proposta e mi associo a quella dell'onorevole Franchetti.

Presidente. Dunque le proposte dei deputati Morgari e Fracassi sono ritirate e rimane la sola proposta dell'onorevole Franchetti.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Zanardelli, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). È triste e doloroso l'accingersi a parlare in tanto eccitamento degli animi quale su alcuni banchi della Camera si è potuto scorgere testè. Ad ogni modo io mi sento certissimo, per il rispetto che deve a sè stesso chi parla da questi banchi, di non trascendere in alcuna intemperanza di forma, per quanto altri me ne possa porgere l'esempio.

Sarebbe stato anche superfluo parlarsi, poichè l'inutilità dell'inchiesta, è stata, secondo me, in modo inconfutabile dimostrata, con la competenza che gli è propria, dall'onorevole Morin. Avrei, anche per tale motivo, tralasciato di aggiungere altri argomenti, se non fosse il bisogno per me di esporre da una parte come i precedenti mi leghino, per necessità di coerenza, nelle mie determinazioni; e come, d'altronde, la questione assuma una capitale importanza dal punto di vista dell'esercizio dei pubblici poteri.

Molte furono le inchieste parlamentari le quali vennero in addietro ordinate nella Ca-

mera dei deputati, ma quasi tutte ebbero un ambito assai ristretto, come quella di cui ieri fu parlato, relativa alle Banche; come quella che concerneva una Società privata, anzi un contratto di una Società privata e che diede luogo all'inchiesta concernente le ferrovie meridionali; come quella relativa alle emissioni di azioni di un'altra Società privata, la Regia cointeressata dei tabacchi, che sono i casi più noti e più celebri d'inchieste parlamentari, casi tutti in cui l'oggetto era d'una indole assai circoscritta e specialissima.

Alla Commissione d'inchiesta sulla Regia io appartenni, e dovetti redigerne, essendone segretario, le deliberazioni, i verbali e ricordo che mi toccò andare al letto del Lobbia ferito a riceverne le deposizioni testimoniali, e dovetti compilare quel fitto volume che figura nei nostri Documenti parlamentari. Conosco bene quindi quanto il tema fosse limitato, consistendo nell'indagare e giudicare sulle responsabilità morali di tre o quattro individui; e non di meno so, quanto, fra un periodo istruttorio segreto e le solennità di pubblico dibattimento, in cui degli episodi quasi tragici si alternarono con altri di una *vis comica* goldoniana, io so, dicevo, quanto tempo e quanto lavoro per questa inchiesta si è impiegato.

Ma, ad ogni modo, di queste inchieste parlamentari io, come Governo, dal punto di vista dell'interesse pubblico, ne ammetterei cento, per così dire, perchè nulla, mediante tali inchieste, è compromesso nell'andamento dei pubblici poteri.

Ma vediamo se la cosa sia la stessa quando trattasi di una inchiesta generale e sconfinata sulla Amministrazione della marina.

Sulla Amministrazione della marina, perfino dopo Lissa, una Commissione d'inchiesta fu bensì istituita, ma questa Commissione d'inchiesta fu nominata con Decreto Reale del 29 agosto 1866, e con mandato strettamente definito, in questi precisi termini, come leggesi nel relativo decreto: « sul materiale della Regia Marina. »

Vi fu è vero (come accennò or ora l'onorevole Franchetti), vi fu una Commissione di inchiesta parlamentare *sulle condizioni della marina*, nominata nel 1863, composta di 15 fra gli uomini maggiori della Camera di quel tempo, come: Bixio, Crispi, Depretis, Lanza, Mancini, Sella e, unico superstite l'illustre nostro presidente Biancheri; Commissione, come dissi, la quale, per le ra-

gioni che esporrò più tardi, si dimise senza compiere l'opera propria.

Ma vediamo perchè era stata proposta, come aveva avuto origine e motivo questa inchiesta parlamentare, e, se in qualche cosa io non fossi esatto, l'onorevole Franchetti, il quale la ricorda, rettificherà le mie parole. Quella Commissione fu istituita su proposta della Giunta generale del bilancio, la quale a ciò era stata determinata, come leggesi nella sua relazione, per la riconosciuta mancanza di ogni organico in cui la Marina era lasciata, per l'inadempimento delle prescrizioni di contabilità nell'impiego dei fondi di costruzione e nell'acquisto di materiali, per gravi e continue violazioni di legge, violazioni tutte in lunga serie enumerate, con indicazioni di fatti precisi, determinati, specifici, e comprovati da documenti presentati dalla stessa Commissione del bilancio.

Ora vi è un abisso fra tali motivi e prove, e le accuse generiche messe innanzi nel caso concreto!

Nel 1882, era pure stata proposta, sulle costruzioni navali e sull'Amministrazione della marina, dall'onorevole Nicotera una inchiesta parlamentare, la quale inchiesta per ciò che concerne, non già l'Amministrazione della marina in genere, ma per ciò che concerne le costruzioni navali, era stata accettata, anzi provocata dallo stesso ministro della marina. Ma la Camera, anche limitata alle costruzioni navali, la respinse, avendo osservato gli oratori che parlarono contro l'inchiesta, che l'inchiesta medesima avrebbe spostato le responsabilità costituzionali, sostituendo la responsabilità della Camera a quella che incombe al potere esecutivo.

E contro l'inchiesta dichiararono allora di votare, in via di principio, e pure escludendo dal voto ogni fiducia nel Ministero, dichiararono di votare i capi dell'opposizione, come Minghetti e Ricotti. (*Commenti*).

Ma havvi un altro esempio da ricordare di capitale importanza per me.

Dall'onorevole Mussi e da altri nostri colleghi, una Commissione d'inchiesta parlamentare venne proposta sull'Amministrazione della guerra nel maggio del 1889 e dai proponenti si mise innanzi un certo numero di fatti a giustificare la proposta. Ma siccome il campo di indagini di tale inchiesta non limitavasi a fatti determinati, per ciò appunto, il ministro Bertolè-Viale alla proposta recisamente si oppose, dichiarando, che un ministro non potrebbe con

autorità rimanere al suo posto, quando l'Amministrazione da lui diretta fosse sotto inchiesta e quindi sotto il sospetto, dalla Camera dichiarato, di malversazioni e irregolarità riprovevoli. E la Camera respinse la domanda d'inchiesta parlamentare con 278 voti contrari, di fronte a 33 favorevoli (*Sorrisi*) e fra i voti contrari all'inchiesta l'onorevole Franchetti ricorderà che vi era anche il suo. (*Viva ilarità*).

Fiamberti. Che memoria labile!

Zanardelli, presidente del Consiglio. Io era allora ministro, collega dell'onorevole Bertolè-Viale, e, consenziente nelle ragioni allora da lui addotte, non potrei certo disdire adesso ciò che mi parve giusto in quell'occasione.

E tanto meno lo potrei, perchè, se nel 1889 le accuse sembrarono in parte generiche, qualche fatto, qualche prova era pure stata addotta, mentre al presente tutto si riduce, come leggesi nella mozione dell'onorevole Morgari, ad affermazione di dichiarazioni e relazioni parlamentari, ovvero, come disse ieri lo stesso Morgari, di voci raccolte dai giornali, e apparirebbe quasi che si fossero avute di mira le persone più che gli atti dell'Amministrazione. E l'onorevole Franchetti per motivo dell'inchiesta adduce il bisogno di verificare se vi è preparazione alla guerra, se vi è inerzia, contraddizioni di ordini e simili.

E ciò adunque può mai bastare ad un provvedimento, che vedemmo in questa materia così eccezionale, come è una inchiesta parlamentare?

Anche in Francia, anche nel paese più avvezzo ad inchieste, com'è l'Inghilterra, occorrono fatti precisi e circostanze gravi perchè la Camera abbia a porre mano a ciò che concerne normalmente altri poteri, il potere esecutivo e il potere giudiziario.

E qui vengo a quelle osservazioni fatte poco fa...

Ferri. Ha dimenticato l'inchiesta Mancini sul Ministero delle finanze, accettata dal Sella nel 1865 (*Rumori*) e che non era su fatti determinati. (*Rumori vivissimi*). Quella l'ha dimenticata fra i precedenti!

Zanardelli, presidente del Consiglio. Non la ricordo, probabilmente se ne prendessi in mano le carte, avrei gli stessi argomenti che mi fornirono le altre da me ricordate.

Ferri. Quell'inchiesta era generica su tutto il Ministero delle finanze, fu accettata dal Sella e votata dalla Camera. Fra i precedenti va ricordata anche quella.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ripeto

che non l'ho presente, avendo consultato i precedenti relativi alla marineria e alla guerra, oggetto della proposta inchiesta; se l'avessi alla mano, troverei probabilmente gli stessi argomenti suggeritimi dagli altri precedenti a sostegno della mia tesi.

Presidente. Prego di non interrompere.

Zanardelli, presidente del Consiglio. L'onorevole Franchetti, dicevo, accennando alla difficoltà di ottenere nelle vie ordinarie quello che egli crede di poter scoprire, e non capisco come le ragioni di inerzia, di poca preparazione alla guerra e simili da lui addotte richieggano tutti i mezzi istruttori da lui desiderati; l'onorevole Franchetti, dicevo, comprende nel testo, che avete sotto occhio, della proposta deliberazione sua d'inchiesta parlamentare, comprende niente meno che un articolo in cui attribuirebbe a questa Commissione i poteri giudiziari. (*Commenti*). Ora è evidente che per quelle stesse ragioni, per quei stessi precedenti che ho invocato...

Ferri. L'inchiesta Mancini aveva il potere giudiziario. (*Vivi rumori ed interruzioni*).

Zanardelli, presidente del Consiglio. Onorevole Ferri, se Lei vuole interrompere, io attenderò che smetta.

Ferri. Io cito dei fatti.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ma che fatti? Chiacchiere che non possono aver fondamento. (*Interruzioni del deputato Del Balzo Carlo seguite da vivi rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. L'onorevole Franchetti, secondo che accennavo, scrive come articolo di una deliberazione della Camera, quale è la sua proposta d'inchiesta parlamentare, l'attribuzione alla Commissione dei poteri giudiziari. Ora, tanto più invocando egli il caso del 1863, dovrebbe pur sapere che all'uopo occorre una legge. E appunto nel 1863, perchè invocavansi dalla Commissione questi poteri giudiziari, era stato dal ministro Pisanelli proposto un disegno di legge, tanto è vero, com'è del resto elementare, che ciò non si può stabilire per deliberazione di una delle due Camere. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Ed appunto perchè la Commissione non ottenne che questo disegno di legge fosse approvato, essendosi esso arenato in Senato, appunto per questo la Commissione si dimise dallo incarico.

L'essenziale argomentazione dei fautori dell'inchiesta compendiasi nell'intento di volere la luce, la luce piena ed intera in tutto ciò che concerne la nostra marina.

La luce credo anch'io che sia necessaris-

simo il farla, quando fierissime accuse vengono messe innanzi nelle stesse Aule parlamentari. E quindi la luce la voglio io pure: *odit lucem qui male agit*, dirò coll'Evangelio *secundum Matthaeum* (*Ilarità*). Ma ritenga la Camera che la luce si può fare in molti modi.

Anche coi mezzi ordinari non vi ha dimostrato l'onorevole Morin in quanti modi la luce siasi fatta amplissima nelle questioni di cui si tratta (*Rumori all'estrema sinistra*) presso la Commissione generale del bilancio?

L'andamento di tutte le Amministrazioni pubbliche dello Stato, come disse in una precedente discussione d'inchiesta parlamentare l'onorevole Vacchelli, è sempre oggetto d'inchiesta ordinaria in occasione dei bilanci preventivi e in quella dei bilanci consuntivi: è pure oggetto d'una specie d'inchiesta quasi ordinaria col mezzo d'interrogazioni e d'interpellanze.

Del resto in casi gravi, già vedemmo essersi verificate inchieste per Decreto Reale; e l'onorevole Pantano, se non erro, giorni sono nella discussione ferroviaria citava, magnificandola, quella relazione della Commissione presieduta dall'onorevole Gagliardo la quale appunto era una Commissione nominata per Decreto Reale. E perciò io, che la luce amo quanti altri mai...

Ferri. Ma chiude le imposte. (*Rumori vivissimi*).

Zanardelli, presidente del Consiglio. ...prendo assoluto impegno di far sì che in ogni modo, colle più ampie guarentigie di imparzialità, di rettitudine, la verità sia accertata ignuda ed intera.

Del resto la pratica di tutti i paesi, anche di quelli che hanno una legislazione speciale larghissima in materia di inchieste, è conforme alle massime ch'io sostengo. Così nel Belgio dove havvi sulle inchieste la legge larghissima proposta dal ministro Barra, la legge del 3 maggio 1880, nel Belgio si fu assai restii ad inoltrarsi su questa via.

E così quando si venne a proporre dal deputato Lorand un'inchiesta parlamentare sul personale ferroviario, tale inchiesta parlamentare, sebbene relativamente a quelle di cui qui parlasi fosse assai limitata, fu dalla Camera respinta, avendo il capo della maggioranza, il deputato Woeste, dichiarato di considerarla quale una proposta di disorganizzazione dell'Amministrazione ed una proposta assolutamente contraria ai principi costituzionali.

Anche in Olanda la legge sulle inchieste del 5 agosto 1850 stabilisce che la proposta deve comprendere una specificazione esatta dell'oggetto dell'inchiesta.

E invece le odierne proposte adoperano le formule più late, si da tutto abbracciare e tutto invadere da parte delle Commissioni parlamentari, le quali per tal modo interverrebbero nei più minuti particolari dell'Amministrazione.

Data una sì grande latitudine dell'inchiesta parlamentare secondo le formule che furono ora proposte, e che la renderebbero di lunga durata, è mai possibile, per ripetere le parole adoperate dall'onorevole Bertolè-Viale nel 1889 e che calzano precisamente al caso nostro, è mai possibile che una grande Amministrazione dello Stato alla quale è affidata la difesa nazionale, possa rimanere per mesi ed anni sotto il peso di sospetti che non mancherebbero di moltiplicarsi per ogni piccola notizia che venisse fuori nel corso della inchiesta, notizia che sarebbe le cento volte da una parte della stampa o dalle dicerie del pubblico amplificata ed ingrandita? Per tal modo, soggiungeva il compianto mio collega, anche l'Amministrazione più salda resterebbe paralizzata in modo assoluto.

E che sarebbe poi a dirsi ora, che per sdruciolevole pendio tutto si vorrebbe mettere sotto inchiesta parlamentare? Appena proposta quella sull'Amministrazione della marina dall'onorevole Morgari e dall'onorevole Franchetti, ecco che subito, così come niente fosse, l'onorevole Fracassi ne propone una anche per l'Amministrazione della guerra (*Parità — Commenti*); e poco prima ne era stata presentata un'altra, che trovasi già inscritta all'ordine del giorno, sull'Amministrazione delle carceri e dei riformatorii.

E così tutte le Amministrazioni dello Stato verrebbero man mano ad essere sotto inchiesta, sotto inchiesta parlamentare, verrebbero ad essere infirmate, inceppate, paralizzate, il Ministero verrebbe ad essere esautorato, ed i poteri più delicati relativi alle grandi Amministrazioni passerebbero a chi non so davvero se possa averne la responsabilità (*Approvazioni*). Certo sarebbe nei ministri scemata quella responsabilità la quale è fondata sulla piena libertà d'azione. (*Benissimo!*).

Il Ministero non può consentire a tale abdicazione, non può nemmeno per breve tempo, come avverrebbe colla presa in considerazione, restare in posizione di tanto discreditato, in posizione di implicita inettitudine a provvedere per sé stesso alla cosa pubblica; e la Camera non può richiedere che esso rimanga al potere senza forza, senza autorità,

senza il pieno e normale esercizio delle proprie attribuzioni. (*Bene! Bravo!*).

Comunque, e questa è la mia conclusione, è doveroso per me di nettamente dichiarare che il Ministero (*Segni di attenzione*) non commetterà mai la pusillanimità di accettare una tale *diminutio capitis*, una permanenza al potere priva di ogni prestigio, di ogni vigore, di ogni dignità. (*Vivissime approvazioni — Applausi prolungati da diverse parti — Rumori all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Agitazione — Rumori*).

Ferri. Domandiamo la votazione nominale! (*Rumori generali*).

Presidente. Facciano silenzio, li prego! Diversi onorevoli deputati hanno chiesto di dichiarare il loro voto: li prego però di essere succinti nelle loro dichiarazioni. Ha facoltà di dichiarare il suo voto l'onorevole Cavagnari. (*Rumori vivissimi*).

Cavagnari. Ho ascoltato con la consueta attenzione il presente dibattito per attingervi la convinzione, che deve determinare il mio voto. Ma alla conclusione io ho dovuto fare a me questa domanda: (*Rumori — Interruzioni*) perchè la proposta di inchiesta parlamentare fu limitata alle Amministrazioni della marineria e della guerra? perchè non si andò oltre?

Inquantochè a me pare che gli stessi motivi, le stesse considerazioni, le quali possono determinare un'inchiesta a riguardo delle due Amministrazioni della marineria e della guerra, potrebbero estendersi a tutti gli altri Ministeri. In altri termini, io non ho udito nessun motivo plausibile, che giustifichi una inchiesta parlamentare. Ciò premesso, consentitemi, onorevoli colleghi, una dichiarazione; e questa è sui motivi, che possono aver determinato questa proposta d'inchiesta. Essa è dovuta ad insinuazioni calunniose (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*), che si sono fatte a carico dell'onorevole ministro della marineria; e devo, con vivo rammarico, dire che queste insinuazioni calunniose...

Ferri. Non sono calunnie; sono verità!

Cavagnari. ... che queste insinuazioni calunniose sono partite principalmente da quella terra che si onora d'aver dato i natali a Giovanni Bettolo. Ma, onorevole ministro, se queste calunniose insinuazioni sono partite da quella terra, non sono partite nè da liguri, nè da gente, che abbia diritto di nominarsi italiana. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Approvazioni da altre parti*).

Ferri. Andate a Genova!

Presidente. Per una dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

Girardini. Onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione, (*Segni d'attenzione*) a nome degli amici del partito radicale; (*Oh! oh! — Commenti — Interruzioni a destra e al centro*).

Voci. Quali radicali? quali?

Girardini. Se mi lasciate parlare ve lo dico: a nome degli amici di quel partito radicale, che, trovandosi di fronte ad una simile domanda d'inchiesta, è stato guidato dalla preoccupazione, che derivava dalle sue immutate tradizioni, e che, con questa preoccupazione, ha pensato che esso non avrebbe potuto secondare una domanda d'inchiesta, qualora per serietà e per altezza di intenti non fosse degna di esse; e che non avrebbe potuto rifiutarla in caso diverso. Postici, con questo pensiero, all'esame della questione, che veniva proposta, ci siamo assolutamente e risolutamente decisi in favore dell'inchiesta. (*Commenti animati ed interruzioni*).

Presidente. Ha finito?

Voci. No, no!

Girardini. I fatti, che sono risultati da questa discussione, sono così imponenti nella loro gravità, e così oscuri nelle loro cause, che noi sentiamo l'impero dell'opinione pubblica, la quale domanda di conoscere queste cause perchè siano eliminate. (*Bravo! all'estrema sinistra*). Se questa domanda d'inchiesta sorge per fatti personali ciò non ci riguarda: noi ci troviamo dinanzi ad una proposta, la cui necessità è stata riconosciuta da due o tre relatori, i quali avevano quei poteri della Giunta del bilancio, che, a parere del ministro Bettolo, dovrebbero bastare a compiere qualsiasi sindacato, ma che essi pertanto non trovarono all'uopo sufficienti.

Presidente. Onorevole Girardini, non entri nel merito; faccia la sua dichiarazione di voto! (*Rumori*).

Girardini. Dirò due parole ancora.

Presidente. Ma non entri nel merito! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci. Parli, parli!

Girardini. La necessità di un'inchiesta, con altre parole ed argomentazioni, venne riconosciuta testè anche dal presidente del Consiglio. Ed allora io dico: non si tratta dunque di vedere se occorre fare la luce, ma si tratta di vedere chi deve farla. Aggiungo che l'inchiesta deve essere parlamentare, perchè è prerogativa del Parlamento quella d'inquirere, mentre del potere esecutivo è la facoltà di gerire. (*Bravo! Bene! all'estrema sinistra*).

Quindi non siamo noi e non è la Camera, che, votando l'inchiesta, esprima sfiducia nel Ministero, ma è il Ministero che, negandola, esprime sfiducia nella Camera. (*Bravo! Bene! — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Girardini, io non posso lasciarla continuare; dichiaro il suo voto.

Girardini. Non aggiungo altro. Dirò soltanto che questi sono nel loro complesso i motivi, che ci determinano a secondare la domanda d'inchiesta, e che non possiamo seguire il Ministero nella via, che offende la prerogativa parlamentare, come l'abbiamo finora seguito quando prometteva le riforme, e come lo seguiremo quando ritornerà al suo programma, che espose nel discorso della Corona. (*Vive approvazioni e vivi applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

Sonnino Sidney. (*Segni di attenzione*). Quando, giorni indietro, sentii il presidente del Consiglio proporre che lo svolgimento delle varie mozioni d'inchiesta parlamentare si facesse subito dopo la discussione del bilancio della marineria, parvemi non poter mettere più in dubbio che il Governo ne accettasse il concetto, salvo di discuterne poi le modalità, magari restringendone l'ambito e precisandone gli obiettivi. Altrimenti perchè non respingere subito fin da allora le mozioni stesse, proponendone il differimento a sei mesi, o qualche cosa di simile?

Non so intendere come, dopo ciò, il Governo abbia mutato avviso, e voglia a questo punto fare una questione politica dell'immediato seppellimento di qualunque proposta d'inchiesta parlamentare.

Credo che l'onorevole Franchetti abbia reso un segnalato servizio alla marineria ed allo stesso Governo, togliendo tutte le questioni dall'ambiente di sospetti, di ingiuriose insinuazioni e contro-insinuazioni, di accuse e di difese personali senza prove possibili, in cui stava sprofondando, e trasportandola, invece, sul terreno, obbiettivo e sereno, delle cose.

Perchè un Ministero, in un Governo parlamentare, possa difendersi nell'ardua lotta contro la prepotenza dei monopoli e contro gli accordi di rapina, è necessario che si senta largamente sorretto dalla piena fiducia della Camera e del pubblico (*Benissimo! — Approvazioni al centro*); tanto da poter sfidare e rompere le coalizioni e i boicottaggi coi mezzi più energici, perfino col pagare, se occorre,

di più ad un terzo fabbricante, fosse anche straniero, quel che potrebbe avere a minor prezzo dai monopolizzatori interni, pur di non subirne le ingiuste imposizioni. (*Commenti — Approvazioni*).

Non basta in alcuni casi che l'industria nazionale mi faccia pagare meno dell'estero, se, dimenticando perfino che essa è nata con l'aiuto mio, mi vuol costringere a pagare ancora troppo più dell'equo e del giusto; e per ridurla a più miti consigli il ministro deve sentirsi libero e forte nella sua azione; e libertà e forza egli può solo trarre dall'illimitato appoggio dell'opinione pubblica.

In questi giorni la stampa ha denunziato tutta una condizione di cose complicatissima ed aggrovigliata, relativa a traffici concernenti vastissimi interessi della nostra marineria; condizione fin qui completamente ignorata dal pubblico e dalla Camera, e che è inutile sperare di vedere chiarita da scambi di lettere sdegnose nei giornali, o da cosiddette partite di onore, e nemmeno, onorevole Ferri, da querele e contestazioni giudiziarie.

Ho sempre nutrito stima sincera per l'onorevole Bettolo, non solo come ammiraglio, ma anche come uomo; non ho fin qui sentito addurre alcuna prova, che abbia scosso in me questa stima; dichiaro schiettamente e volentieri che lo credo incapace di qualsiasi atto men che delicato ed onesto. (*Approvazioni*).

Riterrei inoltre cosa ingiustissima il tenere responsabile un ministro del fatto di terzi non da lui dipendenti, siano o no legati con lui per vincoli di parentela. (*Benissimo!*)

Ma, data la presente situazione sua, date le circostanze già difficili in cui oggi si trova, per forza di cose, qualunque ministro della marineria per poter difendere efficacemente la cosa pubblica, l'amicizia e la stima che ho per l'onorevole Bettolo non possono che rendermi più propenso a votare la proposta dell'onorevole Franchetti. (*Oooh! — Commenti prolungati in vario senso*).

Oggi il rifiuto dell'inchiesta per parte della Camera porrebbe l'onorevole Bettolo in una condizione oltremodo difficile, direi quasi intollerabile. Da lui si pretendevano, a inchiesta respinta, in ogni occasione, cose che non si pretenderebbero da altri. Ne soffrirà la sua libertà d'azione e di movimenti; e ne potrà derivare non lieve danno alla cosa pubblica.

Il miglior modo per lui di dissipare

tutti questi fantasmi, di spazzar via tutte le tele di ragno che gli si stanno tessendo intorno, era quello di accettare francamente l'inchiesta parlamentare come è stata proposta dall'onorevole Franchetti, anzi di prestarle tutto il suo aiuto.

Nell'animo dell'onorevole Bettolo hanno evidentemente combattuto, l'un contro l'altro, il ministro burocratico e l'uomo; di qua il ministro che non vuol mai ammettere che nel suo Dicastero tutto non vada nel modo migliore; di là l'uomo, che, non avendo personalmente nulla da nascondere, non può che desiderare che si faccia luce meridiana su tutto.

Venerdì scorso, quando l'onorevole Bettolo dichiarava di essere pentito di avere dissuaso, or sono quattro anni, l'onorevole Franchetti dall'insistere nella sua proposta di una inchiesta parlamentare sulla marineria, ma che si era sempre (egli soggiungeva) in tempo per riparare, evidentemente in lui aveva vinto l'uomo; ma sono sopravvenuti i consigli dei ministri, e, subendo la pressione dei colleghi, oggi ha preso il disopra il ministro caposervizio. (*Si ride*).

Ora vi sono casi, e questo è uno, onorevole Bettolo, in cui è grave errore il sacrificare l'uomo al ministro! Nè il sacrificio giova alla cosa pubblica o agli interessi della marineria.

Qui non si tratta di voler esautorare nulla o nessuno: si tratta invece di dar forza all'Amministrazione della marineria, per districarla dalle difficoltà, in cui si dibatte e infonderle nuovo vigore e salute.

Nè s'illuda il ministro di poter domani ottenere gli stessi effetti utili per la marineria, pel suo incremento e pel suo prestigio, con una inchiesta non parlamentare, cioè fatta da una Commissione nominata interamente dal Ministero, invece che per un terzo, come vorrebbe la proposta Franchetti.

Dopo tutta la discussione avvenuta nella stampa e qui, una simile inchiesta, mentre avrebbe un increscioso sapore di sospetto verso il Parlamento, tradendo il timore in voi di affidargli la scelta dei propri rappresentanti, e ciò ancorchè tutti i vostri commissari fossero scelti nella Camera o nel Senato, non potrebbe mai raggiungere l'effetto pratico di togliere la questione definitivamente, una volta per sempre, dal campo esoso delle personalità.

Una Commissione d'inchiesta da voi nominata, sia pure con Decreto Reale, non potrà mai avere, come non li ha oggi la Giunta del bilancio, i poteri necessari per

indagare seriamente ed efficacemente la verità, occorrendo, per darle questi poteri, una legge.

Una inchiesta simile...

Presidente. Ma venga alla conclusione!

Sonnino Sidney. Ho finito, onorevole Presidente! Non ho parlato poi tanto quest'anno, che non mi si possa consentire qualche minuto di tolleranza, trattandosi di un voto così importante.

Adunque una inchiesta simile, debole e impacciata nei suoi movimenti, mentre sembrerebbe quasi giustificare, e certo non troncherebbe, la campagna di accuse e di sospetti mossa da alcuni deputati o giornali, non servirebbe affatto a rischiarare l'ambiente e ad affidare il pubblico; nè le sue conclusioni potranno mai avere quell'autorità risanatrice e pacificatrice, che avrebbero indubbiamente quelle di una Commissione parlamentare.

Non possiamo voler adottare gli ordinamenti della democrazia moderna, senza accettarne insieme lo spirito e i metodi.

« Viva la democrazia! » telegrafava ieri al senatore Vischi l'onorevole Giolitti.

Sta bene: ma ogni politica deve essere coordinata ed armonica nelle varie sue esplicazioni.

Chi vuole la democrazia, chi vuole una politica di libertà, di tolleranza in fatto di riunioni, di manifestazioni, e di organizzazione, non deve mai temere la luce, l'ampia e libera discussione dei temi più gelosi, lo sciorinamento al sole di tutte le questioni.

Presidente. Onorevole Sonnino! (*Rumori — Interruzioni*).

Sonnino Sidney. E ciò nell'interesse della stessa tutela sociale, del prestigio e della forza dello Stato, per la necessità di fondare sempre l'azione governativa sopra un largo e ininterrotto consenso della pubblica opinione.

Presidente. Onorevole Sonnino... (*Rumori vivissimi al centro*).

Santini. Lasciatelo parlare!

Sonnino Sidney. Onorevole presidente, sto per finire.

È per questo che vediamo che dai popoli anglo-sassoni frequentemente si ricorra alle inchieste parlamentari, da ognuna delle quali gli speciali servizi presi di mira hanno sempre tratto nuovo vigore ed impulso.

Date le nostre istituzioni parlamentari, è un grande errore nostro il non accomunare maggiormente l'azione del Parlamento e del Governo, servendoci più spesso del potente strumento delle inchieste

parlamentari nell'opera riformatrice dei servizi pubblici e nello studio dei complessi problemi moderni.

Quegli istituti, che una volta parevano adoperabili soltanto come pericolose armi di offesa verso il potere esecutivo, oggi appaiono correttivi e difese, anzi vere valvole di sicurezza, di fronte alle troppo facili concitazioni delle assemblee, alle accuse impulsive, in momenti difficili e in mezzo ad ambienti troppo carichi di elettricità (*Rumori — Commenti*).

Nessuno può vedere in me un tepido amico della nostra marineria. Fui io, e me ne compiaccio; che, per metterne al sicuro gl'interessi più essenziali dallo imperversare delle bufere parlamentari che si segnalavano sull'orizzonte, proposi, or sono tre anni, dai banchi dell'opposizione il consolidamento della spesa in bilancio.

La marineria ha bisogno assoluto, pel suo avvenire di esser sorretta dall'ampio favore dell'opinione pubblica, ha bisogno del continuo e spontaneo consenso del Parlamento nell'azione dell'amministrazione centrale. Oggi, per alcune contingenze, queste condizioni minacciano in parte di venirle meno.

Inoltre due ministri della marineria ci hanno già dichiarato che nella questione così importante della fornitura delle corazze, l'Amministrazione si trova insufficientemente armata; il ministro Bettolo ha soggiunto che questa condizione di cose si è aggravata dopo la costituzione recente di trusts o accordi tra le acciaierie estere e nazionali, e ciò attraverso altri trusts o accordi tra l'Acciaieria di Terni ed alcuni cantieri o stabilimenti siderurgici.

Ma nessun ministro ci ha saputo proporre i rimedi a siffatta incresciosa situazione: anzi il ministro Morin ci ha ora dichiarato di non vederci alcun rimedio. Ragione di più, dico io, per studiare il problema insieme. Forse non vi saranno rimedi completi e radicali; ma ce ne potranno essere dei parziali e sufficientemente efficaci.

Il concorso, franco ed aperto, del Parlamento nello studio del problema e nella ricerca dei rimedi, non può che giovare grandemente alla causa della marineria, spazzando via dall'animo, insieme scettico e credulo, del pubblico, ogni impressione di insidie, ogni dubbio di infingimenti burocratici, ogni sospetto di pietosi salvataggi.

Per queste ragioni, facendo completa astrazione da ogni questione di persone, anzi appunto per questo, voterò coi miei amici perchè sia presa in considerazione l'inchiesta

parlamentare proposta dall'onorevole Franchetti. (*Approvazioni al centro — Commenti animati*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Parlo brevemente a nome del partito repubblicano parlamentare; ma fino da ora esprimo il timore che forse, dopo il discorso dell'onorevole Sonnino, le mie parole abbiano a sembrare eccessivamente conservatrici! Comunque, esprimeranno, nella forma che io so e posso, il pensiero dei miei amici sulla questione.

Abbiamo già da tempo, con una risoluzione presentata alla Camera, delineato nettamente, senza equivoci, senza reticenze, senza penombre, la nostra posizione di fronte al Gabinetto ed alla sua politica in generale.

Quella mozione mirava chiaramente a determinare un voto politico, il quale, trascendendo i limiti di un settore o di un gruppo, valesse a riassumere e a misurare tutti i dissensi, che si sono maturati in due anni nell'Assemblea, di fronte ad alcune almeno delle manifestazioni politiche del Gabinetto presente. Ma poichè questo voto politico è anticipato dall'occasione parlamentare, e poichè l'occasione ha un ciuffo solo sul fronte e il piede sopra alla ruota che fugge, noi cogliamo questa occasione per manifestare il nostro pensiero.

Tanto più volentieri lo facciamo, inquantochè la questione particolare, intorno alla quale va ad impernarsi il voto politico, è tale, che trova interamente preparato l'animo nostro. Perchè la questione fu discussa lungamente e da molto tempo, fuori della Camera nelle nostre assemblee, in quelle assemblee, che l'onorevole Giolitti disse di aver permesse, e che certamente non poteva proibire per la semplice ragione che erano assemblee di carattere privato. Disse l'onorevole Giolitti più di una volta che la supposta permissione aveva dato perchè dessimo al mondo lo spettacolo del difetto di ogni nostra ragione di esistere; e noi abbiamo cercato e cerchiamo oggi di dimostrare che viviamo, perchè pensiamo, e pensiamo a seconda che detta l'opinione pubblica illuminata ed ispirata da sentimenti, alieni sempre da tutto quanto vi possa essere di odioso o di basso a riguardo di questa o di quella persona politica.

E dico subito all'onorevole presidente del Consiglio, che ha ricordato la giornata di Lissa, nella quale le navi di legno del Tegetof sfondavano le navi di ferro

dell'armata italiana, ed ha soggiunto che dopo quel fatto non si è decretata la inchiesta parlamentare, dico che forse la mancata energia di quei giorni ci ha portato alle condizioni di oggi. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Forse per questo intesi l'onorevole Bettolo due anni sono dal suo banco di deputato fare questa dichiarazione, che io accoglievo con una meraviglia ed un rammarico, che non saprei oggi esprimere completamente alla Camera; e cioè che, dopo gli immani sacrifici fatti dal Paese per la marina militare, ci trovavamo ad avere due sole navi, la *Benedetto Brin* e la *Regina Margherita*, in condizione da affrontare le navi straniere per le loro qualità di combattimento. Ora io chiedo alla Camera se non sia questo un problema degno di essere indagato in ogni sua parte, se non sia quello, che si propone dall'onorevole Franchetti, un metodo diretto ad evitare che nuove Lisse siano scritte nella nostra storia, e a determinare se i sacrifici fatti dal Paese abbiano avuto un risultato qualsiasi nelle forze della nostra marina.

Vi sono anche su questi banchi due correnti; vi sono quelli che credono alla necessità della riduzione delle spese della marina, e vi sono quelli, i quali pensano che un paese, che ha sei mila chilometri di coste, che ha commerci e colonie lontane, non possa eccessivamente falciarsi questo bilancio. Ma le due correnti si incontrano, nel chiedere e volere che i sacrifici domandati e fatti dal Paese abbiano quel risultato, che fino a questi giorni è ben lunge dall'aver coronato i suoi voti.

Il secondo problema è quello dei rapporti dello Stato con le industrie private. Ora mi consenta la Camera di ricordare a questo riguardo una dichiarazione, che nessuno potrà dire sospetta, e della quale non ho sentito far cenno dagli altri oratori, che hanno parlato della Acciaieria di Terni. È una dichiarazione, firmata dal senatore Breda, il presidente della Società degli alti forni, e pubblicata in un opuscolo riservato dal titolo: *La verità sugli alti forni*, testè ricordato dal Nitti, nel 1902. Il senatore Stefano Breda si rivolgeva ai suoi azionisti e cominciava con ricordare lealmente tutti i benefici, che lo Stato largiva alla sua istituzione. Ricordava i 51 milioni di commissioni a lui date, e gli 11 milioni, senza interessi alla Società degli alti forni anticipati. E faceva il conto dei guadagni, che la Società aveva fatti. E diceva: in quindici

anni avete guadagnato, sopra un'azione di 500 lire, precise 1596 lire... (*Interruzioni — Commenti*). E soggiungeva: avete quindi guadagnato, (vedete che amministratore sono io!) oltre il 21 per cento all'anno.

Ora questo è un altro problema, che l'inchiesta dovrà risolvere: come avvenne che lo Stato, il quale fece questi sacrifici per la Società di Terni con lo scopo di esserne il guardiano, come avvenne che ne sia diventato il prigioniero? Come avvenne che, mentre esso proteggeva in tal modo, oltrecchè per mezzo della tariffa doganale del 1888 quella industria, non ebbe modo d'impedire che quella Società si coalizzasse con le Società straniere per rendere impossibili, a danno del contribuente e del popolo, le riduzioni dei prezzi di quelle armi, che da essa si domandavano?

Ecco dunque, onorevole Morin, onorevole Bettòlo, onorevole Zanardelli, un altro problema, il quale ben merita di essere approfondito da un'inchiesta parlamentare.

L'onorevole Zanardelli il quale è sempre elevato nel ricordo dei precedenti parlamentari, che egli ha in tanta parte così nobilmente vissuti, ha ricordata l'inchiesta sulla Regia dei tabacchi. Vedete, onorevoli colleghi, la fatalità delle date! Oggi 10 giugno 1903, giorno per giorno ora per ora, si compiono trentaquattro anni da quel giorno in cui a Firenze, il 10 giugno 1869, era approvata l'inchiesta sulla Regia dei tabacchi.

Nel dibattito, che arse allora nell'assemblea in quei giorni, (dibattito che si svolse in un ambiente, dove ardenti passioni politiche cozzavano e dove si addensavano sospetti personali gravissimi, che oggi hanno esulato da quest'Aula per la dichiarazione di tutti coloro, a cominciare dall'onorevole Morgari, i quali vogliono fare questa inchiesta sopra un terreno serenamente obiettivo), vi fu pure in quel giorno nell'assemblea di Firenze chi disse che non conveniva dar corpo alle ombre, sopra la base di piccoli fatti comporre un fatto grande come quello di una indagine ordinata e commessa al Parlamento. Ma ricordo che uomini, i quali si onoravano dell'amicizia e della fratellanza politica dell'onorevole Zanardelli, ebbero parole alte per dire che quando il sospetto si era giustamente od ingiustamente maturato, per una lunga serie di anni e di fatti, quando esso era entrato per diverse vie nell'Aula del Parlamento, era vano volerlo respingere, pericoloso voler chiudere gli occhi alla realtà. E invece soltanto una grande finestrata di luce può fugare i sospetti, se falsi, soltanto la

luce piena può colpire le responsabilità effettive su cui sieno fondati.

Io credo, onorevoli colleghi, che l'inchiesta parlamentare, posta come è oggi, cioè senza carattere odioso contro alcuna persona, ma diretta a stabilire le condizioni e le relazioni tra il bilancio e l'armamento, tra lo Stato e l'industria privata e il modo di svolgersi dell'Amministrazione, debba essere approvata da noi anche perchè questo nobile pregiudizio di obbedire ai sentimenti e ai desiderî dell'opinione pubblica, sentiamo di averlo, consci che le grandi correnti dell'opinione furono sempre bene avvisate nel tracciare la via alle assemblee politiche verso l'accertamento della verità e verso il compimento dei loro doveri.

Noi votiamo dunque l'inchiesta; e la votiamo malgrado la questione di fiducia, perchè crediamo che, per circostanze diverse, per avversità di fati, per malvolere di uomini, il programma del Gabinetto presente sia in gran parte fallito.

Crediamo che l'onorevole Zanardelli il quale affacciandosi il primo giorno in quest'aula non si dissimulava le difficoltà di costituire un Gabinetto forte e tale da poterlo aiutare in un'opera riformatrice, perchè non sua era la Camera in mezzo alla quale egli portava la sua opera e la sua parola, l'onorevole Zanardelli, uomo il quale certo non può essere legato a quel banco dalla vana ambizione del potere, (diceva egli anche in quel giorno, che solo le opere che lasciano traccia perenne possono tale ambizione giustificare); l'onorevole Zanardelli stesso forse in quest'ora dovrà intendere, come le sue più alte idealità si sono eclissate e i suoi sforzi si sono infranti di fronte agli strumenti onde si volle giovare, per adempire alla sua funzione liberale e riformatrice, di fronte alla assemblea che non poteva essere diversa, da quella che le sue origini la facevano. (*Rumori — Commenti*). E se questo è vero, onorevoli colleghi, e per una ragione di politica generale, e per le ragioni particolari a cui ho accennato, noi voteremo la proposta dell'onorevole Franchetti. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Vi sono altri deputati, che hanno chiesto di dichiarare il voto; ma io li invito ad essere brevi quanto più sia possibile, e a non aprire una seconda discussione come finora si è fatto. L'onorevole Pantano ha chiesto di dichiarare il suo voto. (*Oh! — Rumori*).

Santini. Vi sono due repubbliche allora:

quella dell'onorevole Barzilai e quella dell'onorevole Pantano! (*Si ride*).

Pantano. Per rispondere all'appello dell'onorevole presidente io...

Santini. Questa è la Repubblica insulare (*Si ride*).

Pantano. Che cosa dice, onorevole Santini?

Io parlo qui come deputato del Collegio di Terni e come rappresentante della Nazione...

Premetto che presentatore, quantunque sfortunato, di un progetto di inchiesta ferroviaria... (*Rumori*) lasciatemi dire... basata su fatti e suspicioni gravissimi, non potrei ora non volere l'inchiesta sulla marineria da guerra provocata da antiche e rinnovate accuse di sperpero del pubblico danaro. Il trattarsi qui non già di una azienda, in cui lo Stato è semplicemente cointeressato, ma di una amministrazione pubblica, di cui ci si dice che la inchiesta menomerebbe il prestigio, anzichè sconsigliarla, la rende indispensabile. A parte, infatti, ogni altro argomento, nella lunga recente discussione ferroviaria tutti gli oratori contrari all'esercizio di Stato, deputati o ministri, fecero una carica a fondo sul pericolo sicuro che nelle aziende garite dallo Stato entri, perturbatrice, l'ingerenza parlamentare e governativa con le sue conseguenze disastrose, finanziarie e politiche. Come potete voi ora, dopo ciò, proclamare al disopra di ogni sospetto, l'amministrazione industriale della marineria, di fronte alle gravi accuse, che l'assalgono da ogni parte? Per impedire che la moglie di Cesare sia... (*Oh! — Viva ilarità — Rumori*) ...sia sospettata?

Santini. Un bacio alla moglie di Cesare! (*Viva ilarità — Ai voti! ai voti!*)

Pantano. Per impedire che l'amministrazione pubblica da rispettare non sia sospettata, (vi piace così?) bisogna cominciare con non denigrarla per proprio tornaconto, come han fatto per otto giorni interi il Governo e gli amici suoi per difendere l'esercizio privato, discreditando lo Stato come amministratore.

Ciò detto, brevi osservazioni, come deputato del collegio di Terni.

Santini. Che c'entra Terni?

Pantano. Come deputato di Terni, sono sicuro di interpretare il pensiero e la coscienza collettiva di quel nobilissimo paese, e delle forti e sane legioni dei suoi lavoratori, affermando: che Terni deve il suo sviluppo, anzitutto e soprattutto, alla ricchezza delle sue naturali energie, appli-

cate all'industria, (*Rumori — Commenti*) e che questo sviluppo non è subordinato ad artifici o a sfruttamenti di sindacati monopolizzatori, ma può e deve trarre alimento soltanto dalle feconde e libere correnti della vita moderna nel campo dell'industria e del lavoro. (*Bravo!*)

Soggiungo che gli operai di Terni pongono al di sopra della misura del salario la propria dignità civile, e sarebbero i primi a ripudiare il loro deputato se, in una questione intesa a garantire i supremi interessi dello Stato, di fronte ad eventuali trasmodanze e a colpevoli artifici dell'interesse privato, non facesse intero e senza reticenze il proprio dovere. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Comunque, facendo astrazione completa di ogni questione personale, serenamente ed oggettivamente, sciente e cosciente del mio mandato e dei doveri che esso mi impone, voterò per l'inchiesta, cioè per la giustizia e la moralità. (*Approvazioni — Commenti*).

Santini. Un saluto anche alla moglie di Putifar! (*Ilarità*).

Presidente. L'onorevole Arlotta ha chiesto di parlare per dichiarare il suo voto. Ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

Presidente. Facciano silenzio.

Arlotta. Mi trovo, di fronte a questa questione, in una situazione personale, che non ha riscontro in quella di alcuno fra voi. Relatore durante gli ultimi due anni del bilancio della marineria, essendo ministro l'onorevole Morin e da pochi giorni a questa parte l'onorevole Bettolo, rivolsi loro un numero talmente grande di quesiti, quale non credo sia stato mai fatto da altro relatore. A tutti fu risposto con così premurosa deferenza, non per la mia modesta persona, ma pel controllo parlamentare, che rappresentavo, che non potei fare a meno di notarlo in entrambi i miei rapporti.

Così mi fu possibile di sottomettermi notizie precise sull'organamento dei nostri arsenali, proporvi rimedi, dare in vostro possesso i più importanti dati circa le costruzioni navali, far risorgere la questione di Terni, indicandovi i pericoli per lo Stato, ed i rimedi che potevano adottarsi. Potè finalmente pubblicare (cosa non mai fatta prima) tutti i contratti della marineria, pubblicazione del più alto interesse per l'industria nazionale, come ebbe a riconoscere nel suo discorso di ieri l'onorevole Morgari.

Ora io certamente desidero non meno di voi che il controllo parlamentare abbia

in prosiegno un'esplicazione anche più larga che nel passato, e che luce completa sia fatta sopra ogni più piccolo dubbio; ma non ho ragione di votare a favore di una proposta, che, pel modo e pel tempo come fu presentata, venne giudicata offensiva da uomini, che si mostrarono così ossequenti di quel controllo.

Non ho mai dato alcun voto di fiducia al presente Gabinetto, e dichiaro di rimanere fermo al mio posto di oppositore del suo indirizzo; ma nella presente questione, anche a costo di separarmi dai miei amici personali e politici, mi veggio costretto a votare contro la proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini Antonio.

Di Rudini Antonio. Onorevoli colleghi, non ho bisogno di promettervi la brevità. Voi lo sapete: sono sempre breve. Voterò in favore della presa in considerazione della proposta presentata dall'onorevole Franchetti. Non avrei potuto votare altre proposte, che avevano, a parer mio, un carattere offensivo verso l'onorevole Bettolo, che altamente stimo. (*Commenti*). Dirò, anzi, che quando egli disse in quest'aula che qualunque galantuomo si sarebbe onorato di stringergli la mano, io che ero fuori di Roma gli mandai una stretta di mano. (*Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Per telegrafo?

Di Rudini Antonio. Voto la proposta dell'onorevole Franchetti, anzitutto perchè si tratta semplicemente di prenderla in considerazione, e mi pare che nella presente situazione la presa in considerazione non si possa respingere. Coloro, e saranno molti, saranno anzi la maggioranza, che respingeranno questa presa in considerazione, più tardi, forse, se ne pentiranno. (*Vivi rumori ed interruzioni — Commenti animati e prolungati*).

Signori, si sono invocati molti precedenti di inchieste respinte. Ma io credo che non valgano al caso; in quanto che l'inchiesta proposta dall'onorevole Franchetti è molto limitata e circoscritta. È un'inchiesta ispirata a criteri, direi quasi, esclusivamente amministrativi e contabili. Ad ogni modo osserverò che i tempi sono mutati e molto. (*Approvazioni — Commenti animati e prolungati*). E quello, che venti anni sono poteva parere un'assurdità, oggi è convenienza politica.

Altre sono, oggi, o signori, le correnti dell'opinione pubblica; e ad una corrente come quella già manifestatasi per l'inchiesta, non è provvido, non è cauto resistere. Ho, poi, anche una ragione affatto personale per

accettare la proposta dell'onorevole Franchetti.

Da più parti di questa Camera fu censurato un atto compiuto sotto la mia amministrazione dall'onorevole Brin, col quale fui erimangosolidale per quanto riguarda la vendita di alcune navi. Non entrero nel merito di quella questione. Ricordo soltanto che la Camera giudicò l'atto dell'onorevole Brin e l'approvò prima che fosse divenuto irrevocabile. Ciò valse e vale a distruggere la più grave censura rivolta contro quell'atto. La responsabilità mia fu condivisa dalla maggioranza della Camera. Nondimeno la questione della vendita delle navi, che si costruiscono nei cantieri privati per conto dello Stato, è una questione molto delicata. È anch'essa una di quelle questioni, che io credo possa essere opportuno risolvere con una indagine sopra questa materia. Per conto mio, non respingo che si facciano indagini personali anche sulla mia condotta. Che male c'è? (*Interruzioni — Commenti*).

Potrei aggiungere altre considerazioni, ma mi limiterò ad una sola. Il mio amico, l'onorevole Luzzatti, presentò alla Camera e vinse una legge concernente la istituzione di un riscontro effettivo sui magazzini e depositi e materie di proprietà dello Stato. Questo disegno di legge intendeva principalmente a stabilire e a rendere efficace il controllo degli arsenali governativi.

È una materia estremamente difficile e molto delicata. Anzi che temere, bisogna, io credo, desiderare che una Commissione di inchiesta verifichi e riferisca se e come questa legge abbia funzionato, se e in qual modo questa legge debba essere modificata. Forse, o signori, molte di quelle accuse, che si fanno al Ministero della marina, cadrebbero dopo queste indagini. La legge sul riscontro e l'esecuzione sua possono rivelare difetti suscettibili di correzione. Coloro, che si sono occupati dell'Amministrazione della marina sanno, però, e l'inchiesta metterebbe bene in chiaro che alcune deficienze di controllo, e altri inconvenienti non si sono potuti evitare in alcun Paese. Forse parecchie fra le aspre censure, che furono mosse e ventilate, si calmerebbero, perchè la pubblicità dell'inchiesta porterebbe la luce nell'animo di tutti.

Ancora una parola sulla questione politica.

L'onorevole Zanardelli ha reputato opportuno di porre, come suol dirsi la questione di fiducia. Il Governo, naturalmente, è arbitro di regolarsi in proposito, come crede

meglio. Nulla, su ciò, ho da osservare. Debbo soltanto, rilevare che io, fino ad oggi, ho appartenuto ad una opposizione molto blanda, e direi quasi patetica. (*Commenti generali*).

Mi sono astenuto dal sollevare la più piccola difficoltà al Governo del Re, perchè sentivo che la esistenza di questo Ministero, così come esso era costituito e appoggiato soprattutto da quegli elementi, dai quali era appoggiato, rappresentava un grande bene per il Paese, rappresentava un grande servizio reso alle nostre libere istituzioni, cui sono sinceramente devoto. (*Benissimo!*) Ma, dal momento che mi si chiede un voto esplicito di fiducia, (*Oh! oh!*) sono costretto a dire che non posso avere nel Ministero fiducia maggiore di quella, che gli dimostra uno dei capi più autorevoli della sua maggioranza, l'onorevole Barzilai. (*Bene! Bravo! — Applausi a destra*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Commenti e conversazioni generali*).

Presidente. L'onorevole Fortis ha facoltà di dichiarare il voto. (*Rumori vivissimi*).

Facciano silenzio; è strano che alcuni, mentre usano colla massima larghezza della libertà di parola, non riconoscano agli altri ugual diritto. (*Conversazioni animate e generali*).

Fortis. Anch'io mi trovo oggi nella condizione di votare diversamente da quello che ho fatto sin qui, e questa è la ragione per la quale mi sono indotto a parlare per spiegare il mio voto. (*Commenti*). Sino ad ora, con meraviglia di molti, di fronte alla questione di fiducia, mi sono astenuto. Oggi dichiaro che darò il mio voto favorevole al Gabinetto. (*Rumori vivissimi*).

Io credo, o signori, che la questione sia grave unicamente per le passioni che si sono addensate e scatenate intorno alla medesima. La questione in sé stessa è di una grande semplicità: imperocchè nessuno nega che la inchiesta parlamentare sia il mezzo estremo al quale si deve ricorrere solo quando tutti gli altri mezzi siano insufficienti a raggiungere lo scopo.

L'inchiesta parlamentare vuol dire assoluta sfiducia in tutte le forme e norme di sindacato ordinario, in tutti gli organi dello Stato che sono chiamati ad esercitarlo. (*Interruzioni — Commenti generali*). E se questo è vero, votare l'inchiesta parlamentare significa negare ogni possibilità od efficacia di verifica e controllo amministrativo, non solo al Governo, ma alla Giunta generale del bilancio, che pur esce dal seno dell'Assemblea... (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Presidente. Ma facciamo silenzio una volta.

Fortis. ... all'Ufficio di finanza del Senato, alla Corte dei conti. (*Interruzioni*).

Non so quindi capacitarmi del concetto espresso dal mio buon amico, onorevole Sonnino; il quale disse che l'inchiesta parlamentare dovrebbe essere un'amorevole collaborazione del Governo e del Parlamento nella ricerca della verità.

Sonnino-Sidney. Tre commissari nominati dal Governo!...

Fortis. Per me l'inchiesta parlamentare è lo stato d'accusa contro l'Amministrazione. (*No! no! — Sì! sì! — Interruzione del deputato Ferri*).

Onorevole Ferri, la finisca! Io l'ebbi contro di me anche alla sbarra del Tribunale; e Lei sa che non La temo. (*Rumori all'estrema sinistra — Apostrofi del deputato Ferri*).

Io non ho niente a rimproverarmi! (*Nuove apostrofi del deputato Ferri — Rumori*).

Presidente. Ma veniamo ai voti, una buona volta!

Fortis. ...l'Assemblea ha capito che questa tempesta di ingiurie a me non fa nè bene, nè male... (*Bravo!*)

Dico e sostengo che all'inchiesta parlamentare, quale è stata proposta dall'onorevole Franchetti, manca assolutamente la materia. (*Rumori al centro, a destra e all'estrema sinistra*).

L'onorevole Franchetti colla sua inchiesta si propone di assicurare la massima efficacia a tutti i servizi, nei loro rapporti amministrativi ed industriali; di istituire una contabilità la quale permetta un maggiore e più facile riscontro parlamentare, di garantire lo Stato contro le eccessive pretese dell'industria privata.

Quanto ai due primi scopi, mi sembra strano e quasi puerile il volerli raggiungere mediante una inchiesta parlamentare.

Dite voi quali sono le riforme, gli espedienti, i provvedimenti che avete saputo escogitare, per una maggiore efficacia dei servizi o per un migliore riscontro amministrativo.

Una inchiesta parlamentare che deve trovare una nuova contabilità!

Una inchiesta parlamentare per la maggiore efficacia dei servizi!

Se il male esiste, rimedi ci vogliono e non inchieste!

E vengo alla Terni.

Voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. Pochissime parole decisive. Io dichiaro che non ho alcuna difficoltà di ammettere quello che si addita come problema

da risolvere: vale a dire, che la Società delle Acciaierie di Terni non debba imporre allo Stato alcun sacrificio maggiore del giusto prezzo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Non avete altra arma che i rumori... (*Illarità — Interruzioni ed esclamazioni all'estrema sinistra*). È vero che comincia ad essere un'arma temibile, perchè la mia voce non è più forte come una volta... (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Sono d'accordo nel ritenere che il Governo non deve subire la legge dalla Società di Terni. Ma osservo all'onorevole Franchetti: che cosa volete domandare all'inchiesta se non s'impugna il fatto in contestazione e se tutti vogliamo resistere contro le ingiuste pretese dell'industria privata? (*Rumori — Interruzioni a destra ed all'estrema sinistra*).

... è la nuova alleanza che si manifesta!

Presidente. Onorevole Fortis, veda di concludere.

Fortis. Finisco con questa proposta al Governo. (*Rumori ed interruzioni*). Se non sarà possibile ottenere che la Società di Terni faccia eque condizioni all'Amministrazione della marina, io invito il Governo a studiare come e dove si possa riuscire a fondare uno stabilimento di Stato... (*Vivissimi rumori*).

Presidente. Cessino dal fare rumore, pel decoro della Camera! Rispettino la libertà di parola!

Fortis. ...ma siccome per fondare questo stabilimento occorreranno molti e molti milioni, così invito coloro che propugnano l'inchiesta a votare con me i fondi necessari alla colossale impresa. (*Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi!

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Verremo ai voti; ma prego gli onorevoli deputati di far silenzio, altrimenti non si possono raccogliere i voti con precisione.

Essendo stata chiesta la votazione nominale, domando se questa richiesta sia secondata da quindici o più deputati.

(*È secondata*).

Essendo secondata si procederà alla votazione nominale.

Coloro, che intendono di prendere in considerazione la proposta d'inchiesta d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Franchetti risponderanno sì; coloro che non intendono di prenderla in considerazione risponderanno no.

Raccomando il silenzio.

Si procede alla votazione nominale. Si faccia la chiama.

Bracci, segretario, fa la chiama.

Risposero sì.

Afan de Rivera — Agnini — Albertelli — Altobelli — Anzani — Arnaboldi — Baragiola — Barbato — Barilari — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battelli — Bergamasco — Bertolini — Bianchini — Bissolati — Bonin — Bossi — Bracci.

Cabrini — Calderoni — Caldesi — Callaini — Camera — Capaldo — Caratti — Catanzaro — Celli — Chiarugi — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chinaglia — Cicotti — Cipelli — Codacci-Pisanelli — Comandini — Compagna — Credaro — Curioni.

D'Andrea — Danieli — De Amicis — De Andreis — De Bernardis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Dell'Acqua — De Marinis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Viti-De Marco — Di Bagnasco — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Donati.

Fabri — Fani — Fazzi Vito — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Franchetti — Frascara Giuseppe — Freschi — Fusinato.

Garavetti — Gatti — Gattorno — Girardini — Giunti — Gualtieri — Guerci — Guicciardini.

Imperiale.

Laudisi — Lollini — Lucca — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Majno — Malvezzi — Manzato — Maresca — Mariotti — Materi — Maurigi — Mazza — Merci — Mezzacapo — Miniscalchi-Erizzo — Mirabelli — Montagna — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morgari — Morpurgo.

Nofri.

Pala — Pansini — Pantano — Pavia — Pellegrini — Pescetti — Piccolo-Cupani — Poggi — Pompilj.

Raccuini — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Rigola — Rispoli — Rizzo Valentino — Rocca-Fermo — Romanin-Jacur — Romano Adelelmo — Rondani.

Salandra — Saporito — Scalini — Seristori — Sichel — Silvestri — Soggi — Sola — Sonnino — Sormani — Spirito Beniamino — Suardi.

Taroni — Toaldi — Todeschini — Torrigiani — Tripepi — Turati.

Valeri — Valli Eugenio — Vallone —
Varazzani — Visocchi.
Weil-Weiss.
Zabeo.

Risposero *no*.

Abbruzzese — Abignente — Arlotta —
Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bar-
nabei — Battaglieri — Berio — Bertarelli
— Bertetti — Bettolo — Bianchi Emilio —
Bianchi Leonardo — Bonacossa — Bonanno
— Bonardi — Bonoris — Borghese — Bovi
— Brizzolesi — Broccoli — Brunialti —
Brunicardi.

Calissano — Calleri Giacomo — Calvi
— Campus-Serra — Canevari — Cantala-
messa — Cao-Pinna — Cappelli — Carcano
— Carugati — Casciani — Castiglioni —
Castoldi — Cavagnari — Celezia — Cerri
— Cesaroni — Chiappero — Chiapusso —
Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-
Ortu — Cocuzza — Colucci — Compans —
Cornalba — Corrado — Cortese — Costa-
Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Curreno
— Cuzzi.

Dal Verme — Daneo Gian Carlo — De
Bellis — De Gaglia — De Luca Paolo Anania
— De Martino — De Nava — De Nobili
— De Novellis — Di Broglio — Di Palma
— Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio —
Di Scalea — Di Stefano — Di Tullio —
Donadio — Donnaperna.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola —
Falletti — Fasce — Fazio Giacomo — Fiam-
berti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile
— Florena — Fortis — Francica-Nava —
Frascara Giacinto — Fulci Ludovico —
Fulci Nicolò — Furnari — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti —
Galletti — Galli — Gallo — Galluppi —
Gattoni — Gavotti — Giaccone — Giolitti
— Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giu-
liani — Grossi.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Laz-
zaro — Leali — Leone — Leonetti — Li-
bertini Pasquale — Lojodice — Lucchini
Angelo — Luzzatto Arturo.

Majorana — Manna — Mantica — Ma-
raini — Marazzi — Marescalchi-Gravina —
Marzotto — Masciantonio — Massimini —
Matteucci — Maury — Mazzella — Maz-
ziotti — Medici — Mel — Menafoglio —
Mezzanotte — Miaglia — Mirto-Seggio —
Molmenti — Monti Gustavo — Morando
Giacomo — Morelli Gualtierotti.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nuvo-
loni.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Papadopoli — Parlapiano — Pastore —
Patrizii — Pelle — Personè — Piccini —
Pinchia — Pistoja — Pivano — Pizzorni
— Podestà — Pozzo Marco — Pugliese.

Rava — Ricci Paolo — Rizzone — Ro-
mano Giuseppe — Ronchetti — Roselli —
Rossi Enrico — Rovasenda.

Santini — Scaramella-Manetti — Sili —
Simeoni — Sinibaldi — Solinas-Apostoli —
Sommi-Picenardi — Sorani — Soulier —
Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Tecchio — Testasecca — Tiz-
zoni.

Valle Gregorio — Vendramini — Ve-
troni — Vienna — Vitale.

Zanardelli.

Sono in congedo:

Biscaretti — Boselli.

Campi — Ceriana-Mayneri — Colonna.

De Cristoforis — De Prisco.

Ferraris Napoleone.

Ghigi.

Lovito.

Mango — Marcora — Meardi.

Orlando.

Palberti — Panzacchi — Poli — Pozzi
Domenico — Pullè.

Rampoldi — Rebaudengo — Ridolfi —
Rizza Evangelista — Rubini.

Tinozzi — Torlonia — Turrisi.

Veneziale.

Sono ammalati:

Badaloni.

Castelbarco-Albani — Costa.

De Giorgio.

Finardi.

Ginori-Conti.

Mestica — Morandi Luigi.

Zannoni.

Rizzetti — Rossi Teofilo.

Ungaro.

Vollaro-De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

D'Alife — Daneo Edoardo.

Martini.

Spada.

Risultamento della votazione nominale.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sul prendere in

considerazione la proposta dell'onorevole Franchetti.

Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Risposero sì	149
Risposero no	188

(La Camera delibera di non prendere in considerazione la proposta d'inchiesta dell'onorevole Franchetti).

Sull'ordine del giorno.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. Poichè il voto politico sulla fiducia del Gabinetto è avvenuto oggi, e verrebbe subito dopo nell'ordine del giorno la discussione della mozione da me presentata insieme con altri onorevoli colleghi, che tende allo stesso scopo, perciò, a nome dei miei colleghi, dichiaro di non aver difficoltà di ritirare la mozione stessa, riservandoci di proporre due ordini del giorno durante la discussione del bilancio dell'interno e degli esteri. Se poi la Camera vuole che la nostra mozione sia mantenuta...

Molte voci. No! no!

Barzilai. Allora la ritiriamo.

Presidente. Avendo l'onorevole Barzilai ritirata la sua mozione, bisognerà stabilire l'ordine del giorno. Poichè questa mattina è cominciata la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, perciò proporrei che domani mattina, alle ore 9, si continuasse questa discussione, e che nella seduta pomeridiana si cominciasse quella sul bilancio della pubblica istruzione.

Turati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Turati. Domanderei che, per pietà verso gli impiegati della Camera e per pietà verso di noi e anche un poco per pietà verso la seria esplicazione del nostro mandato, non si tenga seduta domattina; poichè occorre anche leggere le relazioni e preparare un pochino il lavoro.

De Amicis. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

De Amicis. Ho chiesto di parlare per pregare il ministro dell'istruzione pubblica di voler consentire che prima della discussione del suo bilancio sia discusso il disegno di legge n. 161, che è al n. 33 dell'ordine del giorno: « Aumenti degli stipendi minimi agli insegnanti elementari. »

Mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio. Non vorrei dare un dispiacere all'onorevole presidente del Consiglio; ma sono costretto di fare questa

proposta, poichè adempio al mandato ricevuto in una riunione di oltre duecento deputati di tutti i settori della Camera.

Mi dispiace; ma, qualora il Governo si ricusi di accettare la nostra proposta, domanderemo la votazione nominale. (*Rumori*).

Zanardelli, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Io mi sfato tutti i giorni sulla fine della seduta a proposito di queste domande di interrompere i bilanci.

Siamo al 10 di giugno. Io mi oppongo recisamente alla proposta dell'onorevole De Amicis ed aggiungo che soprattutto mi oppongo alla violenza che si vorrebbe fare con le firme raccolte presso le centinaia di sottoscrittori. (*Interruzioni*).

Non posso ammettere questo sistema, il quale costituisce una ragione di più perchè io mi opponga nel modo più reciso alla proposta dell'onorevole De Amicis.

Varazzani. Domando di parlare.

Presidente Parli pure.

Varazzani. Mi associo anche a nome del gruppo parlamentare socialista alla proposta fatta testè dall'onorevole De Amicis, e cioè che prima che venga in discussione il bilancio dell'istruzione pubblica si metta in discussione la proposta di legge dell'onorevole Rizzetti per l'aumento degli stipendi minimi degli insegnanti elementari; perchè siamo persuasissimi che, se non si coglie questa occasione, quegli aumenti non si faranno, o chi sa quando si faranno. Osserviamo che è stato stabilito dalla Camera che prima del bilancio della pubblica istruzione si debbano discutere le mozioni dei deputati Battelli e Di Stefano; perchè molta parte della discussione del bilancio si svolgerà sopra questo argomento. Discutendosi queste mozioni prima del bilancio, sarà anche un'economia di tempo. Quindi, per dovere imperioso politico e morale, noi insistiamo e domandiamo la votazione nominale.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ed io altrettanto recisamente mi oppongo.

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Desidero rivolgere una preghiera all'onorevole Varazzani, perchè egli voglia considerare che, per l'indole stessa delle mozioni, è più conveniente di inscrivere nell'ordine del giorno

il bilancio della pubblica istruzione, potendosi durante la discussione di esso svolgere le mozioni.

Voci. No, no, non si può.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Non avranno la forma di mozione, ma si può discutere dell'argomento (*Interruzioni*) e si può anche venire ad una votazione. Quindi, discutendosi il bilancio, la discussione delle mozioni, secondo me, sarebbe anticipata, e potrebbe farsi sia nella discussione generale od anche nell'esame dei capitoli.

In quanto alla proposta di legge dell'onorevole Rizzetti, io non ho che ad associarmi a quello, che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

Di Stefano. Mi dispiace di non poter essere d'accordo col presidente del Consiglio, verso il quale sento tanta riverenza, nè con l'onorevole Nasi. La Camera ha stabilito in altra tornata che prima del bilancio della pubblica istruzione dovessero svolgersi le mozioni dell'onorevole Battelli e mia. Prego quindi il presidente del Consiglio di voler fare rispettare questa deliberazione della Camera.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ma scusi, come io ho già detto più volte, la Camera può disporre sempre del suo ordine del giorno. Ora, questa deliberazione ricordata dall'onorevole mio amico Di Stefano, è stata presa due mesi fa quando non si sapeva il tempo in cui sarebbesi discusso il bilancio di cui trattasi, ed oggi siamo al 10 di giugno e non abbiamo ancora approvata la metà dei bilanci.

Di Stefano. È dal due dicembre che si deve discutere.

Io ho domandato venti volte che si discutesse. Tutti aspettano ed ogni giorno arrivano telegrammi, lettere, sollecitazioni...

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che queste mozioni possono, nel loro significato, essere svolte nella discussione del bilancio, e poichè il presidente del Consiglio è preoccupato del tempo, a me pare che la somma del tempo sia la stessa. Ma non è lo stesso rispetto al Paese. Sono state fatte delle domande, vi sono stati dei Comizi, si è detto che tiriamo per le lunghe. È una questione vitale; e se accettiamo la proposta del Governo, facciamo vedere che non ci occupiamo di certi problemi, mentre la somma del tempo essendo la stessa

non c'è ragione che il Governo si rifiuti. (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

Mi pare che l'onorevole Turati abbia proposto che domani non si tenga la seduta antimeridiana.

Turati. Sì.

Presidente. Allora io proporrei alla Camera che nella seduta pomeridiana di domani si proseguisse la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi; in fine della seduta si determinerà poi l'andamento dei lavori parlamentari. (*Benissimo! — Rumori — Conversazioni animatissime*).

Riccio. Domando di parlare. (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Parli.

Riccio. Onorevole presidente, io domando che domani venga il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se domani potremo parlare, o no.

Presidente. Sì, sì, sta bene!

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Podestà, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra circa i motivi che indussero a trattenere sotto le armi illegalmente il soldato Venturati Pietro di Lorenzo ora assegnato al reggimento stanziato a Belluno.

« Engel. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per sapere in virtù di quali ragioni, non ha creduto sinora conformarsi alla costante consuetudine, di coprire il posto reso vacante da due mesi nella categoria dei deputati impiegati, richiamando in servizio uno dei tre deputati che si dimisero dall'ufficio per incompatibilità parlamentare.

« Albertelli, Altobelli. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se il modo migliore di celebrare la festa dello Statuto consista nell'offendere, come hanno fatto il prefetto di Napoli ed altri prefetti d'Italia, con divieti arbitrari ed illegali, il diritto fondamentale di riunione pubblica, guarentito dall'articolo 32 dello Statuto.

« Mirabelli. »

Presidente Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. In quanto alla interpellanza, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

Dunque domani alle ore 14 seduta pubblica.

La seduta termina alle ore 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-1904 (240).

Discussione dei disegni di legge:

3. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici. (197)

4. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova. (198)

5. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati. (263)

6. Della riforma agraria. (147)

7. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

8. Modificazioni al libro I, titolo V capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

9. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)

10. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

11. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

12. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, numeri 247 e 303 (282).

13. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).

14. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (269).

15. Modificazioni alla tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, n. 525, mo-

dificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902, n. 285-303 (281) (*Approvato dal Senato*).

16. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro romano (271).

17. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (291).

18. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi (257).

19. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti e i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie. (293)

20. Bollatura dei barili romani. (270)

21. Sul contratto di lavoro. (205)

22. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro. (322)

23. Costruzione di un secondo piano nell'edificio universitario già dei Benedettini in Catania. (314)

24. Provvedimenti contro la Diaspis pentagona. (307) (*Approvato dal Senato*).

25. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali. (285) (*Approvato dal Senato*).

26. Autorizzazione di spesa per adattamento e ricostruzione di edifici demaniali in Catanzaro e in Cosenza e approvazione di vendita del fabbricato detto « Seminario Vecchio » al comune di Catanzaro. (337)

27. Autorizzazione di spese occorrenti alla costruzione della stazione internazionale di Domodossola, all'impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle, e alla costruzione degli uffici davanti alle stazioni di Preglia, Varzo ed Iselle (ferrovia Domodossola-Iselle). (315)

28. Disposizioni speciali per la chiamata della leva marittima della classe 1888. (339)

29. Miglioramenti di alcune linee di navigazione esercitate dalle Società della Navigazione generale italiana, Puglia e Siciliana. (351)

30. Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli. (353)

31. Aumento degli stipendi minimi legali degli'insegnanti delle scuole elementari,

elassificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi. (161)

32. Modificazioni alle tariffe postali. (335)

33. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 per le spese della spedizione militare in Cina. (312 e 312-bis)

34. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (295-bis)

35. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903. (347)

36. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni per lire 100,550 e di diminuzioni di stanziamento per lire 50,550 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904. (346).

37. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (327).

38. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 5,822,538.74. sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902. (214).

39. Autorizzazione della spesa di lire 1,000,000 per l'esecuzione delle opere di parziale spostamento del Canale della Botte al passo Canne, in provincia di Bologna. (338).

40. Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per alcune opere pubbliche straordinarie. (334).

41. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904. (237).

42. Assegnazione di pensione vitalizia alla signora Bianca Nicosia vedova di G. Bovio. (357).

43. Provvedimenti per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia. (341).

44. Tumulazione della salma del cardi-

nale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella Cattedrale di Catania. (371).

45. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1883, n. 1489 (serie 3ª) concernente il bonificamento dell'Agro Romano. (*Modificato dal Senato*) (209).

46. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2º semestre 1902, e assegnazione di maggiori fondi per sussidi ai danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900 e 1º semestre 1901. (317).

47. Concorso all'erezione di un monumento in Napoli ad Enrico Cosenz. (325).

48. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345).

49. Autorizzazione della spesa di lire 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime. (316) (*Urgenza*).

50. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. Provvedimenti per le Province Meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248).

51. Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio Esercito. (300).

52. Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 16,000. (342).

53. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903. (329).

54. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331-331-bis).

55. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344).

56. Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio Centrale di meteorologia e di geodinamica. (359).

57. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1902-903. (356).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

